

Francesco Motto

STORIA DI UN PROCLAMA

Milano 25 aprile 1945:
appuntamento dai Salesiani

Prefazione di Leo Valiani



Editrice LAS

Il complesso salesiano racchiuso fra via Copernico, via Tonale e via Melchiorre Gioia, di cui ricorre il centenario di fondazione (1895), è attualmente costituito dall'Istituto S. Ambrogio (scuola media, liceo classico e scientifico), dalle scuole professionali Don Bosco (meccanica, elettrotecnica, grafica) e dall'istituto tecnico industriale sperimentale (diurno e serale) per grafici e meccanici. La popolazione scolastica complessiva supera il migliaio di giovani.

A servizio del territorio operano soprattutto la comunità parrocchiale, il centro giovanile, il centro culturale S. Ambrogio, il centro di orientamento professionale COSPES e la libreria LDC.

È pure sede degli uffici centrali per l'animazione e il governo della circoscrizione salesiana Lombardo-Emiliana, con comunità pure nel Canton Ticino e in Etiopia.

In sovracoperta:

Milano, Istituto salesiano S. Ambrogio all'indomani del bombardamento del 13 agosto 1943.

Francesco Motto

STORIA DI UN PROCLAMA

**Milano 25 aprile 1945:
appuntamento dai Salesiani**

Prefazione di Leo Valiani
(membro del CLNAI)

LAS-ROMA

Editrice LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0301-2

Tipografia S.G.S. - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Finito di stampare: Marzo 1995

*«Oggi abbiamo giovani senza ricordi:
giovani astorici.
Generazioni rapinate del dono della memoria;
perciò incapaci, o almeno inadatte, a credere
perfino in un loro definito avvenire.
Non sanno nulla del passato, nulla sanno del futuro.
Così rischiano d'essere alla mercé del cinismo
o almeno dell'indifferenza».*

Davide Maria Turolfo

INDICE

<i>Prefazione</i> di Leo Valiani	9
<i>Introduzione</i>	15
I. LA «RESISTENZA» E I SALESIANI IN ITALIA:	21
Don Bosco, i Salesiani e la politica	25
Forme di solidarietà e di carità cristiana verso la popolazione dopo l'8 settembre 1943	27
Forme di assistenza al movimento partigiano e antifascista	38
II. L'ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO NEGLI ANNI 1943-1945	59
Relativa tranquillità anche dopo l'8 settembre 1943	72
L'azione di don Francesco Beniamino Della Torre (1944-1945)	82
III. L'OSPITALITÀ AL CLNAI	93
Un precedente: l'accoglienza del congresso clandestino delle federazioni regionali del PLI (11 gennaio 1945)	99
La seduta del 29 marzo 1945	102
La storica riunione del 25 aprile 1945	107
IV. EPISODI INSURREZIONALI MINORI	115
<i>Conclusioni</i>	123

Appendice

1. «Opere di bene» compiute da don Giuseppe Molas ... al
Colle Don Bosco (Castelnuovo Don Bosco - Asti) 127
2. Contributi apportati dalla scuola agraria salesiana di
Cumiana (Torino) alla liberazione nazionale 135
3. Assistenza al popolo novarese durante il periodo di
emergenza da parte della casa salesiana di Novara ... 145
4. Attività di carità compiute dall'Oratorio S. Giovanni
Bosco di Buonalbergo (Benevento) dopo l'8 settembre
1943 155

PREFAZIONE

A due secoli di distanza dal 1789 gli storici hanno discusso ancora del significato della rivoluzione francese. È naturale che a 50 anni dalla conclusione della Resistenza se ne discuta egualmente. Certo, la Resistenza non ebbe, neppure nei paesi in cui fu più massiccia e la sua vittoria più imponente, la grandiosità del 1789. La Francia era, allora, la potenza maggiore dell'Europa. La Resistenza ebbe luogo in paesi vinti ed occupati dalla potenza contro la quale essa doveva battersi. Le sorti del conflitto furono decise dagli eserciti regolari. Questo non diminuisce per nulla il valore e lo spirito di sacrificio dei partigiani che rischiavano non soltanto di cadere in battaglia, ma di essere atrocemente seviziati, se catturati dai nazisti, dai fascisti o da altri collaboratori del nazismo.

La grande rivoluzione era stata preceduta da un secolo di elevato dibattito delle idee. La Resistenza fu preceduta dalla difesa disperata delle libertà democratiche, in Italia, in Germania, in Austria, in Spagna. Vi presero parte quanti riponevano la loro fede nel comunismo sovietico. Il triste destino della repubblica tedesca di Weimar fece sì che i partiti comunisti, ammaestrati dalla sorte toccata ai loro compagni di Germania, si dichiarassero pronti a combattere per la democrazia pluripartitica anziché per la dittatura del proletariato. Il patto germanico-sovietico smentì la durevolezza di questa conversione, ma essa riapparve dappertutto nel corso della Resistenza. Può essere stata strumentale, ma non per questo era meno viva. Si spieghi così l'unità in Italia, e ancor prima in Francia, delle forze resistenziali, patriottiche, liberali, socialiste, comuniste e cattoli-

che. Va da sé che fu un'unità temporanea, che si sarebbe dissolta durante la successiva guerra fredda, ma questo accade spesso nella storia: basti pensare alle vicende, per l'appunto, della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche. Quel che nobilita particolarmente la Resistenza è che l'unità delle sue componenti, finché resse, si fece sulla base delle idee di libertà, democrazia e giustizia.

Nel primo dopoguerra, la democrazia laica e la democrazia cristiana avevano già cercato di trovare in Italia la via della loro collaborazione, ma essa non bastò per impedire l'avvento del fascismo. La presenza del partito popolare di Don Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi nell'Aventino antifascista gettò i semi della riscossa unitaria futura. All'Aventino, di cui criticavano la passività sul terreno dell'azione diretta, sul quale essi stessi non furono, però, in grado di scendere, i comunisti non presero parte. Dal 1934 al 1939, nell'esilio francese, e poi nella guerra di Spagna, essi propugnarono, invece, un fronte popolare con la partecipazione di tutti i partiti e movimenti antifascisti.

La Resistenza vera e propria nacque ancora in Italia, all'indomani stesso dell'armistizio, firmato ancora, con perfetta legittimità, dal governo Badoglio. La Germania nazista invase proditoriamente l'Italia che con quell'atto aveva ritrovato la sua piena sovranità, manomessa dall'alleanza del fascismo con la soverchiante potenza hitleriana. All'occupazione nazista si opposero, come poterono, non avendo avuto ordini precisi, in tempo utile, da Badoglio e dagli altri comandi, le forze armate italiane, da quelle navali, la cui andata a Malta fu determinante per destare fiducia negli anglo-americani, a quelle terrestri, là dove esse ebbero dei comandanti disposti a combattere in condizioni di purtroppo schiacciante inferiorità. Solo il 13 ottobre

1943 Badoglio si risolse, malgrado la riluttanza del re, a dichiarare guerra alla Germania. A quella data il movimento partigiano era già spontaneamente nato, soprattutto sulle montagne sulle quali poteva difendersi. Politicamente, esso finì con l'essere diretto (anche se molti partigiani non aderirono mai ad alcun partito) dai partiti antifascisti, ricostituitisi illegalmente nel 1942 ed alleatisi apertamente durante i 45 giorni del governo Badoglio, col programma di riconquista della democrazia e di passaggio dell'Italia nel campo delle democrazie. Non è certo questa la sede di riassumere la storia della Resistenza. Fu guerra di liberazione nazionale e anche guerra civile. Questa l'aveva iniziata il fascismo, nel 1921-22, con le sue squadre armate, che si accanivano, con bastonature, incendi, devastazioni, omicidi, sugli oppositori politici quasi sempre inermi.

La partecipazione dei volontari italiani antifascisti nella guerra di Spagna ne fu il seguito. La guerra di Liberazione nazionale fu sostenuta, all'inizio, dai partigiani con pochissime armi. Ne catturarono, via via, con assalti alle caserme fasciste e più tardi ne ricevettero un po' dagli anglo-americani, con aviolanci. Non erano in grado, per qualche tempo, di affrontare in campo aperto l'armatissimo esercito tedesco, ma lo fecero non appena possibile, così, a tergo della linea gotica e in Val Stura, nella seconda metà del 1944, meritandosi l'onore delle citazioni nei bollettini di guerra tedeschi.

La Resistenza fu lotta militare e altresì lotta politica. I C.L.N., ossia i Comitati di Liberazione Nazionale, propugnavano, e nella misura del possibile aiutarono e alla fine diressero anche, attraverso il Corpo dei Volontari della Libertà, firmato con l'unificazione delle bande, la guerra partigiana contro i nazisti, ma soprattutto la rappresentarono nei confronti degli anglo-americani. Il problema era di ottenere da costoro il ristabili-

mento della democrazia nell'Italia da essi occupata nel corso della guerra stessa e l'estensione della democrazia, a guerra finita, nel senso del riconoscimento del diritto di libera scelta del popolo italiano circa le sue future istituzioni, ossia fra monarchia e repubblica. L'uno e l'altro di questi obiettivi furono raggiunti il 1944 ed il 1946, mentre l'Italia era ancora un paese vinto.

I partiti politici ovviamente non esaurivano la Resistenza. Nel libro che qui presentiamo, don Francesco Motto ci fa conoscere l'importante attività in quel periodo dell'istituto salesiano S. Ambrogio di Milano, che si prodigò per il bene del paese, al pari di altri centri ecclesiastici e di molti sacerdoti, anche isolati. Noi del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (C.L.N.A.I.) dobbiamo particolare riconoscenza ai Salesiani che ci ospitarono per le nostre riunioni, come don Motto narra, nel periodo determinante del marzo-aprile 1945.

Don Motto precisa che nella riunione del 29 marzo 1945 il C.L.N.A.I. creò nel proprio seno un comitato insurrezionale ristretto, composto da Sandro Pertini, da Emilio Sereni e da me, e che noi lo integrammo con Luigi Longo, vice-comandante generale del Corpo Volontari della Libertà, avendo come tecnico militare, al nostro fianco, Egidio Liberti. Non era una scelta casuale. Pertini, Sereni ed io avevamo speso quasi tutto il ventennio nella cospirazione antifascista, oppure nelle carceri del Tribunale speciale ed avevamo quindi una certa esperienza rivoluzionaria. Longo l'aveva in misura anche maggiore, essendo stato ispettore generale delle brigate Internazionali nella guerra di Spagna. (In questa, il battaglione antifascista italiano, che prendeva nome da Garibaldi, aveva affrontato, a Guadalajara, le legioni fasciste inviate da Mussolini, che a quello scontro dedicò un articolo sul Popolo d'Italia per smentire che le sue trup-

pe erano state, così come in effetti erano state, sconfitte nell'occasione). Liberti, ufficiale delle formazioni di Giustizia e Libertà, si era distinto nella lotta partigiana in Piemonte e, venuto a Milano, fu il primo a proporre, come ho narrato nel mio libro Dall'antifascismo alla Resistenza, uscito nel 1958, la istituzione di un comitato insurrezionale del C.L.N.A.I.

La composizione del Comitato insurrezionale non significava che si fosse data mano libera alle sinistre. Achille Marazza e Giustino Arpesani, che nel C.L.N.A.I. rappresentavano rispettivamente la democrazia cristiana e il partito liberale, questo sicuramente non lo avrebbero mai ammesso. Semplicemente, si trattava di un ristretto nucleo affiatato di uomini d'azione. Tutte le decisioni politiche restavano riservate al C.L.N.A.I. che deliberava all'unanimità, come del resto a Roma il C.L.N. centrale ed il governo da esso espresso, dal quale il C.L.N.A.I. aveva ricevuto delega di pieni poteri per l'insurrezione.

Come don Motto constata, l'insurrezione nazionale fu proclamata dal C.L.N.A.I. nella seduta del mattino del 25 aprile 1945, tenutasi all'istituto dei Salesiani, a Milano, in via Copernico. Egli si chiede chi diede l'ordine insurrezionale operativo. Lo diede il comitato insurrezionale. Purtroppo, nella ricostruzione dell'insurrezione ci si vale più di fonti fasciste o filofasciste, secondo le quali essa era superflua, poiché la guerra era già finita, che non di fonti partigiane. Così, non è esatto che i C.L.N. a Milano disponessero solo di disertori, oltre alla Guardia di finanza. Certo, in città i partigiani non potevano ricevere avio-lanci di armi, che sarebbero stati subito intercettati dalle truppe tedesche qui di stanza. Il Comitato insurrezionale aveva predisposto, però, l'occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori, inermi bensì, ma che di fatto pesarono sulle forze armate naziste e fasciste. Sicuramente, queste non avevano più gran vo-

glia di combattere e proprio perciò noi pensammo che far marciare la Guardia di finanza, valorosamente comandata dal colonnello Alfredo Malgeri, col quale (e coi suoi ufficiali) eravamo in contatto, in segreto, da mesi, sarebbe stato sufficiente per liberare, senza spargimento di sangue, la prefettura di Milano e gli altri edifici pubblici. L'insurrezione era in ogni modo indispensabile per far trovare, agli anglo-americani sopraggiunti, le città italiane già libere in tutto il Nord.

Insomma, i lettori leggano il libro di don Francesco Motto e, se ne avranno il tempo, le altre pubblicazioni che certamente usciranno in occasione del cinquantenario della Liberazione. Noi superstiti possiamo dire di aver fatto il nostro dovere. In definitiva, moralmente conta soprattutto il dovere compiuto.

Leo Valiani

INTRODUZIONE

Il 25 aprile 1945, festa di S. Marco evangelista, era per la liturgia ambrosiana una giornata di preghiera propiziatoria. Alle sette del mattino il cardinale arcivescovo Ildefonso Schuster si recò alla chiesa di S. Vittore per presiedere la processione di penitenza e per celebrare la messa. Durante la predica suonò per l'ultima volta la sirena: il cessato allarme non suonò più, né quel giorno né mai. Quel 25 aprile crollava sotto l'urto dell'insurrezione interna, congiunta con la pressione degli alleati dal meridione, il bastione che nell'Italia del nord i nazisti avevano cercato di creare; con esso veniva anche travolto il regime fascista nella sua espressione di Repubblica Sociale Italiana, satellite dell'occupante tedesco.

La data del 25 aprile 1945 — giorno centrale e culminante di un movimento insurrezionale svoltosi tra il 18 aprile e il 2 maggio — nella coscienza nazionale italiana è ormai assurta a sintesi e simbolo dell'intera lotta di Liberazione e a momento fondamentale della storia della nazione italiana, nel più ampio quadro del dramma, delle sofferenze, degli impegni politico-morali della II guerra mondiale.¹

È stato documentato che la Resistenza alle forze tedesche occupanti e alle formazioni «repubblicane» loro alleate, sorte all'indomani dell'8 settembre 1943, non solo vide chi si impegnò direttamente in formazioni armate o in comitati politici,

¹ Cf. M. BENDISCIOLI, *Antifascismo e Resistenza*. Roma, Editrice Studium 1964, pp. 202-203.

ma trovò anche la solidarietà di gran parte della popolazione italiana, nelle città e sui monti, nelle campagne e nelle fabbriche. Una solidarietà morale e materiale che si espresse col creare difficoltà ai nazifascisti con i sabotaggi, gli scioperi e le manifestazioni di massa, con la diffusione di stampa clandestina, coll'aiutare e nascondere gli attivisti, vuoi per convinzione politica, vuoi per umana simpatia, vuoi per carità cristiana. Una Resistenza dunque che ha assunto forme molteplici e diverse: quella politica dei partiti, dei sindacati, dei giornali; quella militare delle formazioni partigiane; quella morale della cultura, della scuola, della Chiesa; quella spontanea di quanti in mille modi si opponevano alle atrocità che si vedevano compiere dai tedeschi invasori e dal governo «fantoccio» di Mussolini.²

Fra gli aspetti finora meno conosciuti della Resistenza, della cui doverosa e urgente ricerca Giorgio Giannini ancora ultimamente si faceva portavoce,³ si collocano quelli relativi alla

² Val qui la pena di ricordare che sulla Resistenza la bibliografia è immensa; si veda E. RAGIONIERI in *Storia d'Italia*. Vol. IV. *Dall'Unità ad oggi*. Torino, Einaudi 1976, pp. 2376-2392; R. BATTAGLIA, *Risorgimento e Resistenza*, a cura di E. Ragonieri. Roma, Editori Riuniti [1964]; per la bibliografia sui Cattolici e la Resistenza si veda le note 56 a pp. 53 e 85. Ricordiamo fra le migliori sintesi: R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*. Torino, Einaudi 1953; G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*. Bari, Laterza 1963; G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*. Milano, Feltrinelli 1976; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*. Torino, Bollati Boringhieri 1991. Recentissimo poi G. OLIVA, *I vinti e i liberati*. Milano, Mondadori 1994. Per la città di Milano si veda ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DEL MOVIMENTO OPERAIO, *Milano nella Resistenza. Bibliografia e cronologia, marzo 1943/maggio 1945*. Milano, Vangelista editore 1975.

³ G. GIANNINI, *La nonviolenza nella Resistenza* in AA.VV., *Passato e Presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria (1994), pp. 162-168.

Resistenza non armata e non violenta. Casi continuamente citati,⁴ ma spesso non sufficientemente documentati, sono ad esempio quelli della ospitalità data da conventi e parrocchie a persone in pericolo e alle sedute dei CLN. Il presente saggio intende offrire un modesto contributo in tale direzione, ricostruendo, fra l'altro, con una cronaca scarna e asciutta, l'avvenimento centrale del 25 aprile 1945 a Milano, vale a dire la riunione nella quale il CLNAI, nella «sala verde» dell'istituto salesiano S. Ambrogio, assunti i pieni poteri, approvò all'unanimità l'insurrezione nazionale, ne compilò il proclama e ne diramò l'ordine. Come ha scritto Gian Franco Venè, «la data simbolica del 25 aprile per celebrare la Liberazione sarebbe stata scelta proprio per quanto accadde durante la riunione segreta nel Collegio dei Salesiani».⁵

Fonti scritte e testimonianze orali

Un'esigenza del sapere storiografico è di far sì che le *res gestae* da esso evocate abbiano l'autenticazione dei fatti nei documenti dell'evento, sopravvissuti o recuperabili. Nel nostro caso documenti scritti coevi di origine salesiana sono praticamente inesistenti, nonostante l'individuazione degli archivi che si presumevano utili allo scopo.⁶ Il protagonista poi dell'in-

⁴ Ad es. ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione*, a cura di G. Cavalli. Torino, Aldo Spinardi 1964, p. 126; G. F. BIANCHI, *Per un bilancio* in «Vita e Pensiero», n. 6, 1975, p. 49; P. E. TAVIANI, *Il contributo dei cattolici* in AA.VV., *Breve storia della Resistenza italiana*. Roma, II^a ed., Civitas 1990, p. 111; A. CANAVERO, *I cattolici nella società italiana dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*. Brescia, La Scuola 1991, p. 234.

⁵ G. F. VENÈ in «Il Milanese», 28 aprile 1974.

⁶ Archivio salesiano centrale (Roma = ASC), Archivio storico dell'ispettorato salesiano di Milano, Archivi storici dell'istituto S. Ambrogio e della parrocchia S. Agostino (Milano).

tera vicenda, don Francesco Beniamino Della Torre, non annotò, né durante né dopo, le fasi salienti della propria azione ed è deceduto da tempo.⁷ Si è dovuto far ricorso alle fonti scritte non salesiane⁸ e alle testimonianze di chi, salesiano o meno, vide, intese o coadiuvò. Tali testimonianze di chi fortunatamente non è ancora scomparso⁹ hanno permesso di chiarire zone d'ombra, integrare, completare e precisare quanto era già noto dalla storiografia e dalla memorialistica, primo fra tutti il *reportage* esemplare di Leo Valiani sulle giornate milanesi del marzo-aprile 1945.¹⁰

⁷ Presumiamo che anche per questo fatto non sia stato possibile finora offrire elementi tali per cui si dovesse inserire il nome di don F. B. Della Torre nel volume *Memorie di Sacerdoti. «Ribelli per amore» 1943-1945*, a cura di G. Barbareschi. Milano 1986.

⁸ Sono stati consultati i seguenti archivi: Archivio storico Archidiece-si di Milano, Archivio Prefettura di Milano (in Archivio di Stato), Archivio Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano), Archivio Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio (Sesto S. Giovanni).

⁹ Non così l'avv. Giuseppe Brusasca (1900-1994), già militante nel PPI e poi rappresentante della DC nel CLNAI, deceduto pochi giorni prima che il redattore di queste note lo raggiungesse per l'intervista; scomparso pure l'ex presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini (1896-1990); si è invece potuto avvicinare un terzo protagonista, il senatore a vita Leo Valiani (vedi nota seg.). Se Pertini lasciò alcuni suoi ricordi ai Salesiani in occasione della visita ufficiale all'istituto S. Ambrogio il 25 aprile 1980, cui presenziarono sia Valiani che Brusasca, quest'ultimo fortunatamente, così come due altri testimoni deceduti, i Salesiani laici Angelo Gabusi (1908-1991) e Giuseppe Nidasio (1897-1991) vennero intervistati nel 1980 dai giovani della III liceo classico del S. Ambrogio. Il loro dattiloscritto, conservato nell'Archivio ispettoriale salesiano di Milano, sarà utilizzato nel corso dello studio. Altrettanto si farà con le numerose testimonianze orali raccolte personalmente da chi scrive: i loro nomi saranno citati di volta in volta.

¹⁰ L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma*. Bologna, Il Mulino 1983 (I^a ed. Firenze, La Nuova Italia 1947), pp. 237-258. Più volte Valiani raccontò i fatti di quei giorni: si veda «Mercurio» a. II, n. 16, dicembre 1945, pp. 347-353; «Corriere della sera» 22 aprile 1979, p. 13; «Nuova Antologia»

Del resto è ormai un ventennio che il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato che non è più possibile fare storia contemporanea senza il ricorso a colloqui, interviste, dialoghi con testimoni, ovviamente da sottoporre a quella particolare ermeneutica richiesta dalla corretta deontologia del genere testimoniale.¹¹ È vero che il distacco nel ricordo seleziona i fatti e l'immediatezza della testimonianza; ma è altrettanto vero che, proprio perché viene così filtrata ed elaborata, simile testimonianza risulta più valida o più convincente che non quella espressa abitualmente nella prima ondata memorialistica, spesso compiaciuta; il che comunque non dispensa lo storico dal vagliarla debitamente.

Per tornare al nostro intento, per una migliore comprensione degli eventi succedutisi dopo l'8 settembre 1943 nell'istituto salesiano S. Ambrogio di Milano, riteniamo anzitutto utile offrire un sintetico abbozzo, forse temerario e prematuro, probabilmente semplificatore, dell'apporto che in qualche modo i Salesiani hanno dato, più o meno direttamente e consapevolmente, alla causa della Resistenza.

a. 117, apr.-giu. 1982, vol. 549, fasc. 2142, pp. 87-94; «Nuova Antologia» a. 120, apr.-giu. 1985, vol. 554, fasc. 2154, pp. 65-78.

¹¹ Recente il volume *L'intervista strumento di documentazione - Giornalismo - Antropologia - Storia orale*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1987; meno recente L. PASSERINI, *Conoscenza storica e storia orale. Sull'utilità e il danno delle fonti orali per la storia*, in *Storia orale. Vita quotidiana e cultura delle classi subalterne*, a cura di L. PASSERINA, Torino, Rosenberg & Sellier 1978, pp. IX-XIII; si veda pure M. G. MELCHIONI, *Il fascino discreto della storia orale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 1988, n. 25, pp. 175-197. Esistono anche riviste al riguardo, fra cui *Bulletin de l'Institut d'Histoire du Temps Présent*.

I.

La Resistenza e i Salesiani in Italia

Con la liberazione di Milano il 25 aprile 1945 si concludeva, dopo venti mesi di lotta, la resistenza italiana contro il fascismo e le truppe di occupazione tedesche. Sei mesi dopo, il 22 ottobre, don Pietro Berruti, vicario del Superiore generale dei Salesiani, scrivendo al superiore di Roma perché invitasse i suoi confratelli a mettere per iscritto quanto era stato fatto «per venire incontro ai gravissimi bisogni dell'ora presente» aggiungeva: «Sappiamo per esperienza che i Salesiani sono assai pronti a fare il bene a costo anche di gravi sacrifici, ma che sono piuttosto ritrosi, e alle volte del tutto refrattari, a stendere la relazione di ciò che fanno».¹

Quello che da Torino si temeva è praticamente successo non solo a Roma, ma un po' dovunque in tutta Italia. Le caratteristiche temperamentali e culturali degli attori, tradizionalmente orientati ad una vita di azione, hanno fatto sì che le richieste relazioni, anche quando furono inviate, furono molto sintetiche, spesso incomplete; a tutt'oggi comunque non sono state utilizzate per la ricostruzione delle forme di partecipazione dei Salesiani d'Italia alla Resistenza, partecipazione che si colloca, per dirla con Claudio Pavone, nell'area di confine tra istituzioni, religiosità e politica.²

¹ Archivio Salesiano Ispettorica Romana, *corrispondenza, lett. Berruti-Berta*.

² C. PAVONE, *Una guerra civile ...* p. 297.

Una storiografia salesiana contemporanea dunque che è ancora ai preliminari, anche se alcuni episodi «resistenziali» di Roma recentemente pubblicati e quello di Milano ripresentato in queste pagine³ potrebbero sollecitarla ad avviare ricerche, grazie alle quali precisare le specificità, le connessioni, i punti di forza e le insufficienze degli atti e dei moventi «resistenziali» dei Salesiani.⁴ Si potrebbero così raccogliere non solo le sollecitazioni più avvertite di un orizzonte culturale in cui stanno acquistando sempre maggior spazio tematiche vicine al pacifismo, all'obiezione di coscienza, alla disubbidienza civile, ma anche alcune prospettive recentemente avanzate, fra gli altri, da validi studiosi quali Pietro Scoppola e Antonio Parisella.⁵

³ F. MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 24 (1994) pp. 77-1412; ID., *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 25 (1994) pp. 315-359; ID., *Don Francesco Beniamino Della Torre: Salesiani e resistenza a Milano*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 26 (1995) pp. 55-89.

⁴ Il quadro, ampio e complesso, in cui inserire l'azione dei Salesiani potrebbe essere quello della cosiddetta «Resistenza cattolica», per altro oggetto di discussione e comunque suscettibile di ulteriori approfondimenti e di rinnovata sintesi nazionale. Inutile forse qui ribadire che anche la storiografia sulla Resistenza in generale è in continuo movimento.

⁵ Lo Scoppola propone il recupero del «senso di cittadinanza delle forme di appartenenza alla collettività politica nazionale»: P. SCOPPOLA, *La nascita della Repubblica nella storiografia*, in *La nascita della Repubblica*. Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri 1988, p. 31. Molto esplicito l'invito del Parisella e, ancor prima del Bianchi, a non considerare tutto ateismo e passività ciò che non fu lotta armata: A. PARISELLA, *Resistenza e identità nazionale nell'Italia repubblicana. Problemi storiografici ed etico-civili*, in *Passato e presente nella Resistenza ...*, p. 342; G. F. BIANCHI, *I cattolici*, in L. VALIANI - G. F. BIANCHI - E. RAGIONIERI, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*. Milano, Franco Angeli 1971, p. 198. Sulla stessa lunghezza d'onda M. PALLA, *Guerra civile o collaborazione?* in *Guerra, Guerra*

In merito allo stesso problema ha scritto un attento osservatore della realtà cattolica, Francesco Traniello:

«Per molto tempo e per motivi intuibili l'attenzione si è concentrata sulla rilevazione di una «Resistenza cattolica», nella quale il momento dell'aggregazione politica o ecclesiastica ha costituito il criterio permanente. Ma, come è stato osservato da più parti, questo punto prospettico può sacrificare la dispiegata varietà di forme in cui si è espresso un modo cattolico di essere nella Resistenza. Qualsiasi censimento di formazioni partigiane cattoliche, pure altamente indicativo, è destinato a trascurare la realtà differenziata di una presenza di cattolici e dello stesso clero, che abbraccia l'intero arco delle formazioni, imposta talora da motivi casuali. Tale frantumazione già costituisce un fatto degno di nota, dagli effetti difficilmente valutabili. Se poi lo sguardo si sposta su quel mondo contadino, montanaro e urbano, che fa da sfondo alla Resistenza organizzata, tutto diventa più complesso. Eppure la storia della Resistenza ha preso coscienza da tempo della rilevanza di questo retroterra, il cui diffuso tessuto di solidarietà e di com-

di Liberazione, Guerra civile, a cura di M. Legnani e F. Vendramini. Introduzione di G. Quazza. Milano, Franco Angeli 1990, pp. 96-97; L. KLINKHAMMER, *Le strategie tedesche di occupazione e la popolazione civile*, ivi, p. 114. Dal Peradotto viene la sollecitazione a non identificare la Resistenza con la lotta partigiana ma col «clima» in cui questa ha trovato una sua espressione: F. PERADOTTO, *Cattolici nella Resistenza: provocazione ad una ricerca*, in *Cattolici, Guerra e Resistenza in Piemonte. Le fonti e gli archivi*, a cura di E. Marchis. Milano-Torino, Angeli/Regione Piemonte 1987, pp. 125-126. Eloquenti poi i titoli degli interventi di G. GIANNINI, *Rivalutiamo la resistenza non armata*, in *Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta*, a cura di A. Drago e G. Stefani. Bologna, fuori Tema 1993, pp. 77-80, ID., *La non violenza nella Resistenza*, in *Passato e Presente della Resistenza...*, pp. 162-168.

plicità fu una condizione necessaria, sebbene non sufficiente, perché la Resistenza potesse operare. Dare rilievo a queste diverse dimensioni non vuol dire sottostimare i disegni perseguiti dai gruppi cattolici più consapevoli e politicizzati, ma richiamare il fatto che quei disegni o programmi o aspettative affondarono le loro radici in un pulsare più intenso della coscienza cristiana di fronte alla radicalità delle scelte quotidiane, che era invece fenomeno collettivo».⁶

In simili casi la precarietà del discorso è nella tipologia dell'oggetto dell'indagine. Se di importanti eventi clandestini si prendevano poche note per ovvi motivi di sicurezza, dei fatti umili, dei gesti quotidiani di solidarietà sovente non è rimasta traccia alcuna. Di una porta che si apre per accogliere un ricercato, di un soccorso portato ad un ferito, di un tetto procurato all'orfano, di un vestito dato a chi doveva mimetizzarsi forse non si saprà mai. Pertanto una relazione di tali interventi avrà sempre un margine di incompletezza, anche in dati essenziali, per l'impossibilità di raccogliere tutti gli elementi necessari per la sua compiutezza.

Ciononostante, o forse proprio per questo, la riscoperta più ampia possibile di tanti rivoli di azione potrebbe offrire una carica potenziale tale da consentire il superamento della tendenza a raccogliere la Resistenza in un'unica definizione complessiva e comprensiva di una situazione caratterizzata da estrema varietà di posizioni. E non si tratta di mera questione

⁶ F. TRANIELLO, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani. Milano, Franco Angeli 1988, pp. 368-369.

semantica: si tratta di restare storiograficamente aperti ad un processo ermeneutico non privo di incognite, pronti anche a decostruire ideologicamente fatti già noti.⁷

È però necessaria un'ulteriore premessa.

Don Bosco, i Salesiani e la politica

Un insieme di motivi storico-risorgimentali, che non è qui il caso di precisare, hanno fatto sì che san Giovanni Bosco (1815-1888) codificasse nelle costituzioni della società salesiana da lui fondata una precisa norma:

«Ma è principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti, o con libri, o colla stampa, non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica».⁸

Anche se l'articolo venne cassato dalle autorità lungo l'*iter* dell'approvazione pontificia, la volontà del fondatore fece sempre testo per i Salesiani, i quali non ebbero scrupolo nel reintrodurre successivamente norme disciplinari che vietavano di occuparsi di politica, di leggere giornali non autorizzati, di fare

⁷ L'urgenza di tale decostruzione è stata recentemente sottolineata da G. E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione*. Bologna Il Mulino/Contemporanea 60, 1993, p. 48.

⁸ G. BOSCO, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*. Edizione critica a cura di F. Motto. Istituto Storico Salesiano. Fonti, Serie prima. 1. Roma, LAS 1982, p. 80.

tra loro discorsi o sollevare contese di nazionalità.⁹

Con l'espressione «si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica» don Bosco si riferiva ai partiti e ai giornali politici. La logica di rimanere «estranei» non significò perciò non intervenire talora con iniziative che avevano attinenza con la dimensione politica della vita nazionale.¹⁰ Ma è fuor di dubbio che il luogo dell'apporto civile di don Bosco, il suo tipo di azione «politica» fu piuttosto di indole etico-culturale, quale l'educazione dei giovani, l'orientamento dei ceti popolari ai valori umani e cristiani necessari per costruire una società migliore e, allo stesso tempo, l'impegno per la conquista, la conservazione e la difesa dei medesimi valori.

Nessuna norma costituzionale poté proibire ai Salesiani durante il ventennio fascista di avere delle opinioni politiche, di coltivare simpatie o antipatie, ma è evidente che non era possibile la creazione di strumenti, strutture e luoghi di dibattito politico sia per i confratelli delle case che per i giovani salesiani delle comunità di formazione. Anzi in tali ambienti, spesso internazionali, la preparazione culturale e spirituale era piuttosto cauta e sfuggente nel valutare il pensiero moder-

⁹ Tale normativa costituì una delle cause della debole intesa fra l'istituzione salesiana e il movimento cattolico. Sul tema rinviamo a P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 2 (1983) pp. 223-251.

¹⁰ Don Bosco coltivò numerose relazioni con statisti nelle tre capitali d'Italia dell'epoca, prese posizione nell'imminenza di alcune leggi e di alcune operazioni politiche di grande rilevanza, intervenne nel conflitto Stato-Chiesa: cf F. MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido. Istituto Storico Salesiano. Studi, 5. Roma, LAS 1987, pp. 251-328; ID., *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli Exequatur ai vescovi d'Italia (1872-1874)* in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1987), pp. 3-79.

no, là dove si affrontava, per così dire, il discorso della democrazia politica, del diritto al controllo popolare sull'esercizio dei pubblici poteri, dei rapporti tra legalità, politica e morale, del progetto di nuove forme costituzionali e simili.

Al di là dei limiti di un'istruzione non sempre adeguatamente volta a preparare i futuri Salesiani ad affrontare culturalmente e politicamente situazioni straordinarie, l'evento bellico, e soprattutto quello resistenziale, fecero però emergere il valore della formazione sacerdotale e religiosa ricevuta, fortemente ispirata al fondatore, all'insegna della carità e del rifiuto di ogni violenza; una formazione solida e assimilata al punto da poter mettere in campo, a suo tempo, energie di solidarietà umana e cristiana forse impensate.

Forme di solidarietà e di carità cristiana verso la popolazione dopo l'8 settembre 1943

La Resistenza alle forze tedesche occupanti e a quelle repubblicane loro alleate, all'indomani dell'8 settembre 1943, trovò i Salesiani solidali materialmente e moralmente con le popolazioni duramente colpite nelle città e sui monti, nelle campagne e nei paesi. Nella volontà di allargare gli spazi della loro opera caritativa, qualora ce ne fosse stato bisogno, li venne a confermare l'appello lanciato il 4 aprile 1944 dall'episcopato piemontese proprio dalla loro casa madre di Torino-Valdocco. I vescovi subalpini, dopo aver chiesto al clero di non militare in partiti politici e di prendersi cura di quanti avevano bisogno di aiuto, in attuazione della pagina evangelica sul giudizio finale («*Avevo fame, e mi avete dato da mangiare...*» Mt. 25, 35) e di quella veterotestamentaria («*Nascondi i perseguitati, non tra-*

dire i fuggitivi...» Is. 16,3), continuavano: «[Dio] Benedica soprattutto quelli che mettono al di sopra di tutto la pratica dell'amore fraterno, l'aiuto al bisognoso, la misericordia per l'indigente ramingo [...] come ci hanno insegnato a fare San Giovanni Bosco e San Giuseppe Benedetto Cottolengo, i cari Santi del nostro Piemonte che da questa terra di Valdocco, donde vi scriviamo, hanno meravigliato il mondo con le gesta gigantesche della loro carità». ¹¹

Vediamo allora alcune delle forme in cui la solidarietà umana e la carità cristiana verso la popolazione più colpita ebbero modo di realizzarsi nelle case salesiane.

Difesa delle proprie opere

In generale il primo obiettivo che i Salesiani cercarono di perseguire in quei terribili mesi di occupazione tedesca e di bombardamenti alleati fu di non abbandonare i giovani loro affidati, continuando la normale attività educativa nelle oltre 200 case sparse sul territorio nazionale. Alla prova dei fatti si può dire che le contingenze belliche non fermarono l'azione scolastica e l'impegno pastorale degli oltre 5.000 Salesiani d'Italia. Le loro scuole, gli oratori, i centri giovanili, le parrocchie, sia pure in mezzo a crescenti difficoltà per distruzioni, carenze alimentari, sfollamenti, poterono continuare in modo quasi regolare, salvo ovvie eccezioni nei momenti e nei luoghi di massima attività bellica. In tale logica si situa la difesa delle loro case, contro la totale o parziale requisizione da parte delle autorità che intendevano utilizzarle, come di fatto avvenne un po'

¹¹ *Lettera degli arcivescovi e vescovi della Regione piemontese al Clero e al Popolo nella Pasqua 1944*. Torino 1944, p. 14.

ovunque, per ospedali, centri di comando, depositi di armi o di rifornimenti. Non esiste ancora una precisa mappa al riguardo: furono comunque una quarantina le opere salesiane requisite in tutta Italia, dal Friuli alla Sicilia, dai nazifascisti prima e dagli alleati dopo, mano mano che risalivano la penisola.

Anche in tali casi si riuscì per lo più a salvaguardare propri spazi d'azione, utilizzando le residenze estive o centri offerti da altri, soprattutto religiosi.

«La parola d'ordine — si legge nella cronaca della casa di Ravenna, ma il discorso si potrebbe applicare un po' a tutte le altre case — è di tener duro, finché ci è lasciato un po' di vita. Solo una forza maggiore ci farà abbandonare il campo di lavoro, memori dell'insegnamento di don Bosco e della caratteristica salesiana del lavoro».¹²

Alle spinte più semplici di difesa delle proprie opere educative — fu ovviamente forte l'angoscia dei Salesiani di fronte ad eventi che potevano travolgerle — si aggiungevano così le profonde ragioni della propria missione. Avvenne, soprattutto in Sicilia, che la totale requisizione delle case impedì il lavoro tra i giovani. Allora vari Salesiani lasciarono l'isola per mettersi a disposizione sul continente, pronti a tornare oltre lo Stretto appena possibile, per riaprire gli istituti.

Accoglienza di ragazzi sinistrati e di orfani

Una seconda modalità di intervento nella terribile situazione del momento fu quella di accogliere ragazzi orfani o comunque in stato di bisogno, che della guerra in corso costituivano le prime innocenti vittime. Scriveva il già citato vicario

¹² Cit. in G. GABICI, *I salesiani a Ravenna*. Saggio introduttivo di A. Albertazzi, Ravenna 1985, p. 89.

del Rettor Maggiore, don Pietro Berruti, in una circolare ufficiale dell'autunno 1944:

«O cari Direttori, ampliate la capacità dei vostri istituti facendo capire quanto più letti potete nei dormitori e banchi nelle aule scolastiche [...] E così col variare del criterio edilizio dobbiamo ampliare quello della beneficenza: moltiplicata la capacità dell'Istituto, apriamolo, qualunque esso sia, agli orfani ed ai derelitti».¹³

Nelle case si fece il possibile per soccorrere i ragazzi raccomandati dai genitori, parenti, enti pubblici e istituzioni varie. Mancano precise statistiche, ma non si è lontano dal vero se si calcolano a centinaia e centinaia tali ragazzi, favoriti in ciò dal posto lasciato libero da allievi «normali» ridotti di numero proprio in ragione del pericolo in cui si viveva. Ai Salesiani venne avanzata dalle stesse autorità della RSI la proposta di accettare tutto il complesso della GIL: 3800 ragazzi, il personale addetto, gli immobili. Onde evitare possibili complicazioni politiche, rifiutarono sia il personale che gli edifici pubblici; accettarono invece, in Lombardia e Piemonte e altrove, qualche centinaio di ragazzi, specialmente fra quelli che allo scoppiare della guerra erano stati tolti alle famiglie dei lavoratori italiani residenti in Libia e consegnati all'Opera Balilla.

Se poi nel dicembre 1941 il Rettor Maggiore non aveva esitato a far un voto di aprire un orfanotrofio in ogni ispettoria, sul finire del 1944 parve che fosse giunto il momento opportuno per ottemperarvi.¹⁴ Decisione di notevole significato, visto

¹³ «Atti del Consiglio Superiore» 126, novembre-dicembre 1944, p. 5.

¹⁴ *Ib.* p. 6. Un capitolo interessante di storia, ancora tutta da scrivere,

che solo in Italia una quarantina erano le case salesiane totalmente, o quasi, distrutte, e oltre cinquanta quelle gravemente lesionate, senza contare le quattro chiese rase al suolo e la decina di quelle danneggiate.

Assistenza materiale e morale alla popolazione

Non si potè evidentemente limitare l'accoglienza ai soli ragazzi; non poche case, secondo la loro ubicazione sul territorio nazionale e la situazione fluida della guerra di liberazione, si impegnarono anche in un altro settore: l'assistenza materiale, morale, civile, religiosa, spesso sanitaria, a migliaia di senza tetto. Chiese che divennero dormitori, aule scolastiche trasformate in ambulatori, cucine aperte alla popolazione sfollata, cortili, porticati, soffitte e cantine di istituti trasformati in luoghi di rifugio per persone e cose, sacerdoti e laici addetti a segretariati per domande di sussidi, alla gestione di mense popolari o della «borsa bianca» ecc. Vi si dovrebbe anche aggiungere l'assistenza spirituale, specialmente in tempo di Pasqua, a gruppi di operai delle fabbriche; un nome per tutti: la Fiat a Torino. Molto utilizzate e diffuse furono anche collane di libretti religiosi scritti appositamente per il cetto popolare.

Fra le opere salesiane che si segnarono in tal senso, basti qui un accenno a tre case ubicate attorno alla linea gotica, alle quali sono stati dedicati recentemente alcuni studi; per qualche altra opera riportiamo in appendice le rispettive relazioni.

La chiesa parrocchiale di S. Biagio a Forlì dopo il 19 settembre fu trasformata in ospizio pubblico per centinaia di sfol-

è quello dell'opera di assistenza data dai Salesiani nell'immediato dopoguerra agli orfani, agli *sciuscìa*, ai *ragazzi della strada*, prevalentemente nelle grandi città.

lati e sinistrati di ogni età e condizione sociale: un vero accampamento giorno e notte per lunghi mesi; il bombardamento della chiesa del 10 dicembre 1944 seppellì sotto le macerie 19 persone, fra cui il salesiano don Agostino Desirello. Sempre nella stessa città romagnola il fabbricato dell'Opera Nazionale Balilla venne trasformato nell'«Ospedale don Bosco» capace di 120 letti; presidente dell'opera e amministratore del brefotrofito fu nominato il direttore salesiano, don Pietro Garbin. Questi corse il rischio di essere fucilato qualora fossero stati scoperti, durante una perquisizione, gli uomini rannicchiati in un angolo del voltone della cupola della chiesa; lo stesso direttore venne nominato rappresentante del vescovo in un Comitato che distribuì 800 quintali di grano ai poveri. Decine di capi di bestiame furono sottratti alle razzie tedesche e macellati per diversi istituti della città; non si trascurarono le carceri, rigurgitanti di criminali, sospettati politici, sacerdoti e religiosi, donne, perfino ragazzi e ragazze, cui veniva clandestinamente offerto denaro, commestibili, occasioni per sfuggire alla tortura e alla deportazione. Nella stessa parrocchia costituirono un segretariato per facilitare le domande di sussidio ai profughi e un centro di soccorso in viveri per le famiglie bisognose e pei ricoverati. Diedero assistenza a 150 catturati, riuscendo altresì a sottrarne molti al trasferimento nei campi di concentramento in Germania.¹⁵

Più o meno analoga la situazione venutasi a creare a Faenza con l'intensificazione dei bombardamenti e le impellenti necessità della popolazione privata delle abitazioni e dei mezzi di sostentamento. La casa salesiana diventò allora luogo di rifu-

¹⁵ *Un di' lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì. 1942-1992*, a cura di G. Tassani. Forlì, edizione Filograf, pp. 147-162, 183-186.

gio per sfollati e senza tetto, «Ospedale Salesiano per feriti civili», posto di soccorso per le innumerevoli necessità materiali e morali di decine di famiglie angosciate.¹⁶

A Pisa il direttore dell'opera salesiana, don Gaetano Boschi, e due altri sacerdoti, avuto il permesso di libera circolazione, «sotto il fuoco hanno raccolto feriti, trasportato morti, scavato fosse per centinaia e centinaia di cadaveri, fatto una ventina di chilometri al giorno trascinando un enorme carro per portare verdura e frutta. Così per 70 lunghissimi giorni».¹⁷

Presenza fra i carcerati e gli ostaggi – mediazioni fra le parti in lotta

Presenza silenziosa, ma non priva di pericoli, fu quella di vari sacerdoti salesiani che lavorarono nelle carceri, fra gli ostaggi, i rastrellati, i prigionieri politici, nel desiderio di facilitarne il rilascio o l'evasione, di favorirne lo scambio, di appoggiare la chiarificazione di tante situazioni. La proclamata neutralità politica, unita alla tendenza ad una sorta di separatismo indotto anche dalla tipologia delle loro istituzioni, fecero sì che in una guerra guerreggiata i Salesiani sovente potessero tenersi in relazione con i Comandi delle diverse parti belligeranti. Acquistata la fiducia dei contendenti, riuscirono non poche volte in circostanze difficilissime e in un clima avvelenato da odi implacabili, a frenare irritazioni, impedire violenze e spargimento di sangue, far desistere da azioni inconsulte, scongiurare rappresaglie, intavolare trattative, facilitare rese militari,

¹⁶ A. PERONDI, *I Salesiani di Faenza nel turbine della guerra*. Faenza 1983, pp. 55-56.

¹⁷ Da «Il Popolo di Roma» del 15 ottobre 1944, cit. in A. MISCIO, *Pisa e i Salesiani. Don Bosco. Toniolo. Maffi*. Pisa, editrice Vigo Corsi 1994, p. 248.

salvare case e bestiame, proteggere paesi in pericolo di distruzione.

Diedero così il loro contributo alla cosiddetta «umanizzazione del conflitto», mentre in varie località del territorio occupato esplicarono anche un riconosciuto ruolo di supplenza istituzionale, oltre che di mediazione dall'inevitabile risvolto politico. La fiducia nel dialogo conciliativo, anche di fronte a forti contrasti ideologici e politici, era loro suggerito dall'esempio del fondatore, che aveva tentato, con qualche risultato, di «conciliare gli opposti», in un momento storico di fortissimi conflitti nazionali che ai cattolici avevano creato il noto «caso di coscienza» del risorgimento italiano.

Limitiamoci a qualche esempio, alcuni dei quali menzionati in recenti pubblicazioni, per altro di diverso valore scientifico.

A Torino don Luigi Cocco salvò il paese di Villastellone dal bombardamento alleato, rifiutandosi di trasmettere il messaggio circa il concentramento di mezzi tedeschi nella zona boschiva attigua al paese.¹⁸ Il paraguaiano don José Molas, grazie alla libertà di movimento concessagli dalle autorità tedesche per via della sua nazionalità, curò soprattutto lo scambio dei prigionieri, riuscendo a salvarne un gran numero. Riuscì altresì a preservare dalla distruzione vari paesi dei dintorni di Castelnuovo Don Bosco.¹⁹

Nel maggio-giugno 1944 tre volte i Salesiani, professori e studenti del Pontificio Ateneo salesiano di Torino sfollati a Bagnolo (Cuneo), furono presi assieme ad altri uomini del paese come ostaggi; solo l'intervento di due confratelli conoscitori della lingua tedesca e la rimessa in libertà di militari catturati

¹⁸ C. CERRATO, *Don Luigi Cocco*. Torino, LDC 1991, p. 47.

¹⁹ Vedi Appendice I, pp. 127-134.

dai partigiani riuscirono a evitare il peggio per le persone e per le case.²⁰

A Cumiana (Torino) invece, casa occupata sei volte da truppe naziste e repubblicane, in occasione dell'arresto di oltre 150 abitanti se ne poterono salvare solo un centinaio, già rinchiusi in una stalla del collegio salesiano; gli altri furono fucilati mentre erano in corso regolari trattative di scambio fra ostaggi e prigionieri.²¹

A Novara il direttore dell'istituto, don Angelo Calcagno, salvò dalla distruzione nazista vari palazzi della città;²² a Faenza nel luglio 1944 i Salesiani salvarono dalla fucilazione dei giovani creduti partigiani travestiti da repubblicani;²³ a Borgo S. Lorenzo al Mugello don Lorenzo Gasperi convinse l'ufficiale tedesco a dar l'ordine che i genieri disinnescassero le cariche esplosive già approntate per la distruzione del paese;²⁴ don Ermanno Luhn, salesiano di origine tedesca, salvò il paese di Buonalbergo (Benevento) dalla rappresaglia di connazionali decisa per l'uccisione di due soldati tedeschi;²⁵ a Civitavecchia, bombardata decine di volte e rimasta priva di pubbliche autorità, il direttore-parroco, don Emilio Pollice, le rappresentò fino al loro rientro.²⁶

²⁰ E. VALENTINI, *Don Eusebio M. Vismara. Salesiano*. Torino SEI 1954, pp. 248-250; L. D'ISOLA, *Il diario di Leletta. Lettera a Barbato e cronache partigiane*. Milano, Franco Angeli 1994 (2^a ed.) pp. 41, 136-137.

²¹ Il fatto è molto conosciuto. Si veda ad. es. *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, a cura di P. Secchia e E. Nizza. Milano, La Pietra 1969-1989. Vedi pure Appendice II, pp. 135-143.

²² Vedi Appendice III, pp. 145-154.

²³ A. PERONDI, *I Salesiani di Faenza...*, pp. 55-56.

²⁴ P. L. NALDI-A. GIOVANNINI, ... *E la gioventù trovò la vita. Presenza salesiana a Borgo S. Lorenzo nel Mugello (1939-1967)*. Firenze 1992, p. 69.

²⁵ Vedi Appendice IV, pp. 155-158.

²⁶ «Bollettino Salesiano», 1^o maggio 1946, p. 65. Il mensile negli anni

Ci fu chi pagò con la vita il sentirsi, per ragioni di ministero, tutt'uno con la popolazione.

A Caserta l'uccisione da parte dei partigiani di un soldato tedesco fu causa di morte, per rappresaglia, di quattro Salesiani (tre sacerdoti e un laico), nella cui casa di sfollamento, sopra Garzano, i partigiani avevano trovato assistenza.²⁷ Don Elia Comini, nel tentativo di ottenere la liberazione di decine di civili presi in ostaggio dai tedeschi, venne catturato come spia a Pioppe di Salvaro (Grizzana-Bologna); rifiutatosi di abbandonare i compagni di sventura, fu giustiziato con loro.²⁸ Nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, il 30 aprile 1945, presso Grugliasco (Torino), don Mario Caustico fu catturato, seviziato e fucilato (con altri 61 compagni) a seguito del fallito tentativo di trattare la resa dei tedeschi ai partigiani della 46° Divisione «Rinaldo Baratta», di cui era cappellano.²⁹ Alcuni cappellani dei soldati internati nei campi di prigionia o degli operai trasferiti nei campi di lavoro in Germania non fecero più ritorno a casa. Fra loro il prof. don Martino Cristofori, morto il 1° luglio 1945 a Berlino — ove era stato inviato presso l'ambasciata italiana per assistere i connazionali — per le feri-

1946-1947 riportò una rubrica «Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera» con breve resoconto delle opere compiute durante la guerra dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice delle varie case d'Italia.

²⁷ N. NANNOLA, *I salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)* in «Archivio di Terra di Lavoro». Vol. IX, anni 1984-1985. Caserta 1988, pp. 140-141.

²⁸ A. CARBONI, *Elia Comini e i confratelli martiri di Marzabotto*. Bologna 1988, 7 ed. Il nome del Comini risulta stranamente dimenticato nel «Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia». I/2 *I fatti e le idee* 1981, p. 117, che pure menziona il padre Martino Capelli, dehoniano, ucciso assieme a lui. Dei due sacerdoti si crede imminente l'inizio del processo di beatificazione.

²⁹ N. CERRATO, *Don Luigi Cocco...*, p. 50-51.

ISPETTORIA SALESIANA
VIA COPERNICO, 2
MILANO

Milano 13.X. 1944

Ret^{mo} p. Rinaldone,
La posta della sera mi porta in fronte
monumto una brutta notizia da Bologna -

Secondo voci che sembrano attendibili, il nostro confr. Don
Elia Comini sarebbe stato fucilato con altri sacerdoti. Sgħi
n' trovava p̄no la vecchia mamma, sola, al paese natio,
p̄no Vergato.

Speriamo che la notizia non sia vera -

Le bacio la mano. Mi' creda

Dei in C. J.

S. F. Rastello

Milano, 13 ottobre 1944. - L'ispettore, don Francesco Rastello, trasmette al Rettor Maggiore le voci
«attendibili» della fucilazione del salesiano don Elia Comini sull'Appennino bolognese.

te riportate in uno dei tanti bombardamenti alleati sulla capitale, dopo che non aveva voluto abbandonare le persone spiritualmente affidategli.³⁰

Forme di assistenza al movimento partigiano e antifascista

I Salesiani in genere, salvo debite eccezioni, non si sono direttamente impegnati nella Resistenza, intesa questa come preciso fatto politico. Più che di una loro partecipazione al fenomeno storico della Resistenza, si potrebbe forse più correttamente parlare di «opere di resistenza», o di forme di assistenza al movimento partigiano e antifascista.

Il passaggio dalla solidarietà con persone sinistrate a tali forme di assistenza a chi lottava militarmente contro stranieri e connazionali non era facile e semplice per chi aveva professato di astenersi dall'assumere prese di posizioni politiche. Poteva la carità cristiana, che accoglie e protegge chiunque abbia bisogno di soccorso, sciogliere da sola il difficile nodo dei problemi insiti in tale passaggio? Un aiuto in tal senso venne sia dal papa Pio XII allorché concesse l'autorizzazione all'assistenza religiosa dei partigiani da parte di cappellani, sia da autorevoli episcopati o singoli vescovi, con le direttive, per altro non

³⁰ Cf lettera mortuaria in Archivio Salesiano Centrale. Al Cristofori accenna pure L. PASA, *Tappe di un calvario*. Vicenza, S.A.T. 1947, pp. 196-197. Ai Salesiani caduti per mano dei nazifascisti andrebbero per altro aggiunti quelli uccisi dai partigiani perché favorevoli alla RSI, come ad es. don Leandro Sangiorgio, già cappellano militare in Jugoslavia e in Russia, e in seguito cappellano della brigata «Montebello», fucilato il 30 aprile 1945 a Sordevolo (VerCELLI).

tutte chiare, univoche e all'altezza che i gravi problemi richiedevano.

Ma un ulteriore problema si poneva alla coscienza dei singoli Salesiani. Dal centro della congregazione, anche a seguito di perquisizioni attuate dalle forze di occupazione in alcune case, continuamente pervenivano inviti alla prudenza. Il Rettor Maggiore in persona arrivò al punto di precisare minutamente a tutti i confratelli le infinite modalità in cui l'imprudenza poteva concretizzarsi.³¹ Il tema era per altro tanto scottante, che ne fece oggetto di «ricordo» per gli esercizi spirituali estivi e vi ritornò a fine anno lanciandolo come «strenna» per il 1945.

Invero difficilmente poteva seguire un orientamento diverso chi, in una grave situazione di emergenza come quella creata in Italia a partire dal 1943, ricopriva il ruolo di massima responsabilità istituzionale non solo di migliaia di persone sparse sul territorio italiano lacerato e diviso da tre governi, triplice guerra, due occupazioni, ma anche di migliaia di uomini, liberi o prigionieri, in quasi tutte le nazioni in guerra e anche nelle nazioni neutrali.³² Prova ne sia che fra gli inviti uffii-

³¹ Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, 2. Roma, ed. SDB extracommerciale 1976, pp. 646-652. Val qui però la pena di ricordare che le comunicazioni erano difficili, per cui non sempre le direttive dei superiori giungevano ai singoli confratelli. L'imprudenza di qualche salesiano fu varie volte causa di fermo o arresto del direttore della comunità.

³² La società salesiana aveva opere e confratelli nella maggior parte dei paesi europei: oltre 400 case sparse in Belgio, Boemia-Moravia, Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Spagna, Ungheria. Una statistica provvisoria (1946) dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice morti o feriti gravissimi durante la guerra riporta la cifra complessiva di oltre 700 («Bollettino Salesiano» 1° gen. 1946 p. 3), vale a dire un numero pari a tutti i sacerdoti italiani morti nel periodo della guerra. Né va dimenticato che anche in alcune nazioni extraeuropee, ad esempio in India, Salesiani vennero chiusi in campi di concentramento per vari anni.

ciali e gli interventi privati dello stesso Rettor Maggiore si apriva uno scarto cui è giocoforza prestare attenzione. I superiori di Torino, don Pietro Ricaldone in prima persona — stretti fra le richieste scontate di consenso alle autorità e la domanda di appoggio da parte dei partigiani, degli antifascisti e degli alleati paracadutati dietro le linee nemiche — permisero, e talora favorirono, la partecipazione diretta di qualche confratello al movimento resistenziale in qualità di assistente spirituale.

Per limitarci al lavoro pastorale nelle carceri e nelle caserme, a Torino, sotto gli occhi dello stesso Rettor Maggiore, operò nella caserma di Via Pesaro l'argentino don Emilio Vico, che dal suo insospettabile osservatorio fu un ponte di salvezza per moltissime persone; nella «caserma Nizza», in corso Stupinigi, don Demetrio Zucchetti prestò la sua opera di assistenza ai rastrellati dai tedeschi: uomini, donne, operai, contadini professionisti, militari, ex ufficiali. Don Luigi Tavano e don Giuseppe Sangalli, grazie alla loro conoscenza della lingua inglese, lavorarono con apprezzabili risultati nel campo dei prigionieri inglesi presso il «Tiro a segno» nelle Basse di Stura. Don Giuseppe Zeliauskas, lituano, fu un punto di riferimento non solo spirituale in Torino per connazionali forzatamente arruolati nelle forze armate tedesche; altrettanto fece il professore di fisica, don Giuseppe Łbacz, per i polacchi: sorpreso tra di loro a Mondovì durante una missione di pace, fu deportato e morì a Mauthausen all'indomani del suicidio di Hitler.³³ Nelle vicine valli di Lanzo e in Val di Susa avevano cercato rifugio vari disertori boemi: tre Salesiani loro connazionali (don Karen Krčmár, don Jan Krhùk e don Frantisek Krútilek) furono

³³ Cf N. CERRATO, *Don Luigi Cocco...*, passim; F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone...* passim.

autorizzati dal Rettor Maggiore a mettersi a loro servizio onde favorire contatti con connazionali di altre città.³⁴ E sempre a Torino erano molto attivi nelle carceri don Ercole Provera del S. Paolo, don Andrea Bava di Valsalice, don Giuseppe Rinaldi della Crocetta e vari altri, dei cui interventi don Ricaldone non poteva non essere informato.

Evidentemente consistenti margini di incertezza nell'ambito delle applicazioni concrete rimasero sempre. Si dovette ad esempio collaborare con altri uomini, che avevano fatto la stessa scelta, ma con motivazioni diverse o addirittura opposte a quella cristiana. Basti pensare a progetti di democrazia radicale o socialista di molti esponenti dei CLN. Per altro, stando a studiosi attenti come A. C. Jemolo,

«i due anni circa trascorsi tra l'abbattimento del regime fascista e la liberazione dell'Alta Italia hanno rappresentato il periodo della maggiore distensione tra clero e cattolici politici da un lato, estrema sinistra dall'altro. È stato questo il solo periodo nel quale sia apparsa attenuata, se non cancellata, incerta, se non soppressa, nella mente dei cattolici quella idea che nel comunismo dovesse sempre ravvisarsi il nemico numero uno».³⁵

La responsabilità fu sempre del singolo, per la lucida volontà di non compromettere l'istituto. Il che però non sempre fu possibile, come ad esempio nella scuola agricola di Lombriasco (Torino), dove per la drammatica uccisione del figlio di un

³⁴ V. STAUDEK, *La Resistenza cecoslovacca in Italia 1944-1945*. Milano, Jaca Book 1975, pp. 15, 64, 268.

³⁵ A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi*. Torino, Einaudi 1955, p. 396.

gerarca fascista venne sequestrato, malmenato e tradotto in carcere non solo il direttore dell'opera, don Michelangelo Fava, ma anche il suo diretto superiore di Torino, don Luigi Ricceri, futuro Rettor Maggiore, che scontò tre settimane di carcere. Ma per gli stessi fatti corse il rischio di essere prelevato per le «Nuove» il Rettor Maggiore in carica, don Pietro Ricaldone.³⁶ La casa madre di Torino-Valdocco non fu risparmiata: oltre che bombardata, fu sottoposta a due attente perquisizioni: il 31 dicembre 1944 e la notte della liberazione, 24-25 aprile 1945.³⁷

Sinteticamente le forme in cui si espresse l'appoggio dei Salesiani al movimento resistenziale potrebbero essere raggruppate nelle seguenti quattro.

Una prima forma di assistenza fu quella, continua o saltuaria, dei *cappellani* delle formazioni partigiane specie nelle zone nord-occidentali della penisola. Là dove c'erano giovani, magari exallievi, bisognosi di attenzione spirituale, i Salesiani fecero la loro parte.³⁸ Il fenomeno non è stato finora valutato

³⁶ L'intera vicenda è raccontata in L. RICCERI, *Così Don Bosco mi prese*. Torino, LDC 1986, pp. 137-142, anche se la documentazione archivistica conservata permetterebbe una maggior precisione di dettagli, come ad esempio quella di attribuire la liberazione dal carcere soprattutto all'intervento presso il comandante della GNR di don Ercole Provera, cappellano delle carceri.

³⁷ Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone...*, capp. XXX-XXXII, pp. 370-442, *passim*.

³⁸ La volontà di non lasciare soli i giovani combattenti fu forse il motivo principale per cui alcuni Salesiani, per lo più già cappellani del disciolto esercito fascista, continuarono tale servizio nelle forze della RSI. Talvolta nella stessa casa si diede assistenza a persone schierate nelle due parti in lotta, il che risultò utile soprattutto nelle mediazioni delle fasi finali del conflitto. Può essere qui interessante notare che nell'agosto 1943 l'ordinariato militare chiese 100 cappellani salesiani al Rettor Maggiore. Dovevano presentarsi ai primi di settembre, per cui molti, colti dall'armistizio nel

statisticamente, ma su tutto il territorio nazionale tale servizio fu svolto da qualche decina di confratelli.

Una seconda forma fu la presenza di vari Salesiani fra gli *internati* dei campi in Germania e in Polonia, dove si impegnarono a lenire sofferenze, distribuire amicizia e speranza, offrire serenità e fiducia in un avvenire più concorde. Dietro i reticolati dei lager nazisti diedero «un contributo alla vita oltre che alla fede».³⁹ Analogo l'intervento di assistenza religiosa e morale prestato agli operai italiani, coattivamente trasferiti in Germania, da parte di alcuni Salesiani inviati dai superiori. Tale opera continuò anche a fine guerra, per favorire il ritorno dei reduci.⁴⁰

Non solo singoli Salesiani, ma anche varie case salesiane si prestarono a *custodire* clandestinamente per i partigiani vetto-
vagliamenti, materiale sanitario, poche volte armi. Si curarono feriti e ammalati, si distribuirono materassi, brandine, vestiti e scarpe; si passarono informazioni; si regalarono le razio-

momento dell'arruolamento, se ne tornarono a casa; ne rimasero una quindicina (fra cui don Michelangelo Rubino, già capitano cappellano dei bersaglieri nella prima guerra mondiale, poi ispettore capo dei cappellani militari, generale della milizia fascista).

³⁹ R. ANGELI, *Il vangelo dei Lager*. Firenze, 1964, p. 145.

⁴⁰ La drammatica esperienza di «venti mesi fra i reticolati» e le difficoltà del ritorno dei reduci è raccontata in prima persona da L. PASA, *Tappe di un calvario... L'autore, appartenente alla comunità di Pordenone, cita fra i cappellani incontrati nei campi di prigionia i confratelli salesiani don Giacomo Manente, don Mario Romani, don Vincenzo Craviotto, don Michele Obbermito, don Ettore Gamalero, don Vittorio Lorenzatti e don Giulio Mussone. Don Giovanni Monchiero, già cappellano dei partigiani nel Biellese e nella Valle d'Aosta, assistette molti reduci in un campo appositamente attrezzato a Napoli-Fuorigrotta. Decine di reduci conservano e continuamente esprimono grato ricordo a don Mario Besnate. Ma furono numerose le case del nord, del centro e del sud Italia che ospitarono e aiutano i reduci anche per lunghi periodi di tempo.*

ni di tabacco legalmente acquistato, ma non fumato (a norma di regolamento!).

Notevolissima infine fu l'opera di *ospitalità* per le tante persone in gravi pericoli: militari italiani sbandati, giovani e uomini che rischiavano l'invio al lavoro in Germania o al fronte italiano, persone ricercate o condannate per atti di sabotaggio o attività sovversive contro il regime, disertori tedeschi, alleati fuggiti dai campi di prigionia, ebrei. Il ricordo di tale ospitalità è rimasto inciso profondamente negli animi.⁴¹

Il rischio che si correva era evidente e la pericolosità aumentava per il fatto che le opere salesiane, a differenza di altri conventi e case religiose, si prestavano difficilmente a nascondere persone per la presenza incontrollabile di giovani in tutti gli angoli della casa, per il continuo andirivieni di genitori, professori, exallievi, personale di servizio. Anche se relativamente pochi furono i Salesiani che vi trovarono la morte, numerosi invece furono i momenti di terrore, le violenze, i fermi, la requisizione di locali e di mezzi di trasporto. Su questo terreno di ricerca la serie di fatti ed episodi successi è sfuggita finora a qualsiasi tentativo di inventariazione, se si eccettuano le brevi note del Bollettino Salesiano:⁴² fatti ed episodi per altro tutti da verificare sulla base soprattutto dei documenti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale. A modo di esempio, diamo un cenno ad alcune case del Piemonte.⁴³

⁴¹ Ad es. ancora il 23 ottobre 1994 la comunità ebraica di Roma ha conferito al direttore dell'Istituto Pio XI, in una solenne commemorazione al Campidoglio, un attestato di riconoscenza per l'accoglienza offerta dall'istituto a 70 ebrei durante i nove mesi di occupazione nazifascista della città. Vedi anche nota prec.

⁴² Vedi nota 26.

⁴³ Trattandosi di semplici cenni, crediamo inutile citare le singole fon-

Nell'Astigiano il piccolo collegio di Castelnuovo Don Bosco, oltre ad accogliere fanciulli sfollati ed ebrei, mise a disposizione alimenti e materiale infermieristico per i partigiani della zona. In occasione dell'ospitalità concessa ad alcuni di loro, i Salesiani dovettero destreggiarsi nell'inedita situazione di ospitare contemporaneamente nazifascisti, e tutto ciò mentre in casa viveva, sotto mentite spoglie sacerdotali, il ricercato quadrumviro, già condannato a morte, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Simili assurde situazioni si erano avute anche a Roma, dove ai vari piani delle catacombe di S. Callisto i Salesiani avevano contemporaneamente dato ricovero a militari di entrambi gli eserciti in lotta, nonché a giovani italiani renitenti alla leva e ad ebrei.⁴⁴ Gruppi di partigiani e giovani sfuggiti ai rastrellamenti trovarono accoglienza all'istituto Bernardi-Semeria del Colle Don Bosco, dove erano già stati ospitati, dal settembre al dicembre 1943, alcune decine di soldati sbandati della IV armata proveniente dalla Francia, per un totale di oltre seicento presenze. Per vari giorni vi furono anche ricoverati due aviatori inglesi, alcuni soldati inglesi e americani evasi dai campi di concentramento. Tutti furono alloggiati in qualche modo presso la casa natia di don Bosco.⁴⁵ Nella scuola agricola di Canelli, mobilitata in permanenza data l'ubicazione, la MUTI mise al muro il direttore e vari confratelli, che per altro riuscirono a salvarsi e a salvare, grazie a trattative fra le parti, centinaia di persone.

Nell'Alessandrino la casa di Casale Monferrato, che aveva dato protezione a numerosi militari sbandati, ad ebrei e a par-

ti. Del resto uno studio sui Salesiani e la Resistenza in Piemonte è in corso a Torino da parte di A. Giraud.

⁴⁴ Vedi nota 3.

⁴⁵ Vedi Appendice I, pp. 127-134.

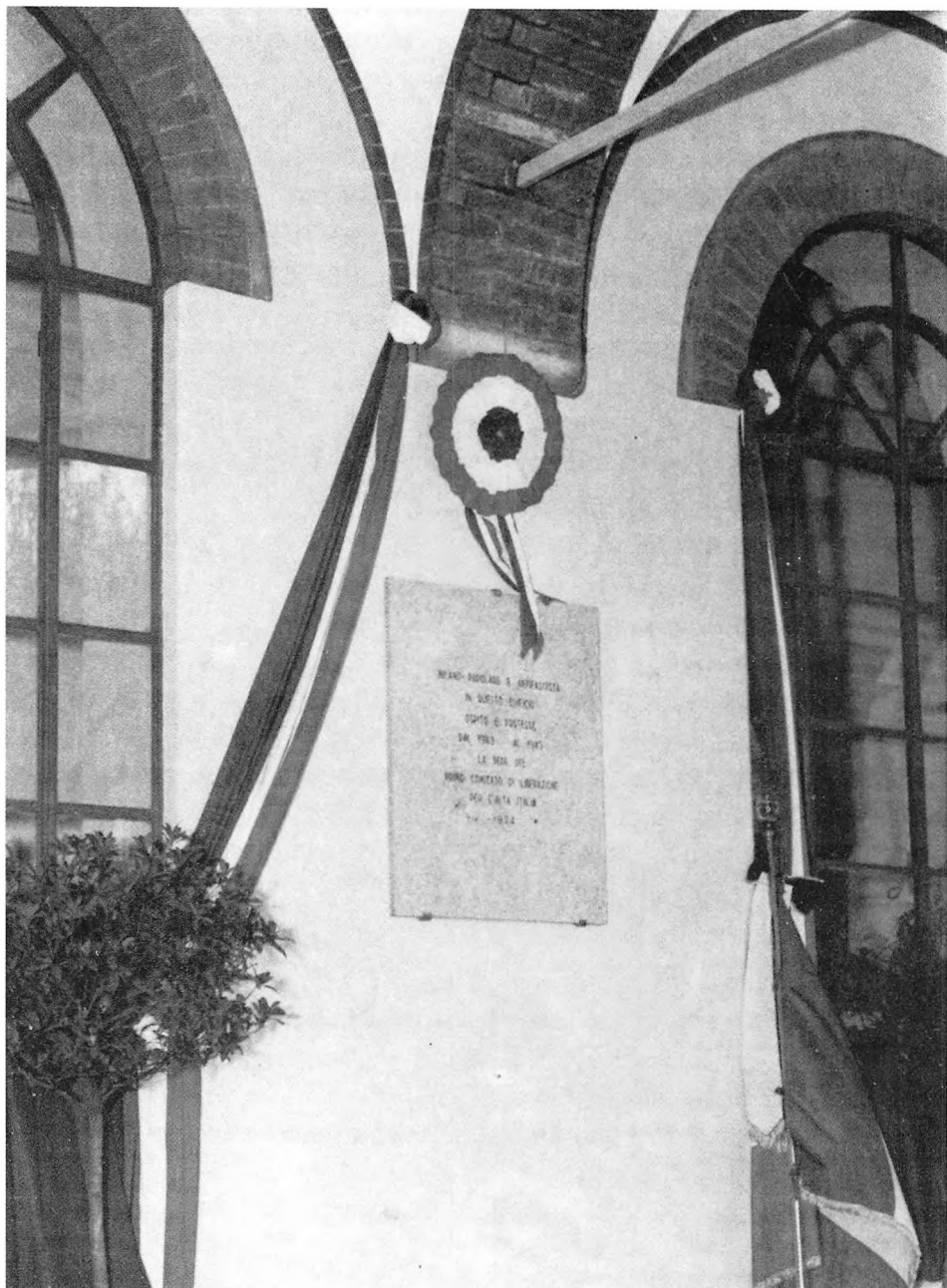
tigiani, fu più volte perquisita dalle brigate nere e una volta dai nazisti; un sacerdote subì quasi due mesi di carcere e il direttore fu brutalmente percosso alla presenza di confratelli e giovani. Nell'istituto di Alessandria trovarono aiuto altri militari sbandati, giovani di leva, ebrei ed ex carcerati; a Borgo San Martino il gruppo partigiano «Ticinetto», formato da molti exallievi, così come il gruppo locale della Divisione «Patria», ebbero appoggio presso l'istituto salesiano, che già nel settembre 1943 aveva dato ospitalità a centinaia di militari di passaggio e altrettanto avrebbe fatto, in seguito, per ufficiali, partigiani, una famiglia di ebrei e un prigioniero australiano. Partigiani dei raggruppamenti della Divisione «Fratelli di Dio» furono accolti nella casa di Borgomanero (Novara).

Nel Vercellese l'ospizio di Cavaglià, situato in zona di forti rastrellamenti nazifascisti, riuscì ad occultare giovani renitenti alla leva, vari bambini ebrei e 120 quintali di grano; alloggiò inoltre grossi nuclei partigiani nei giorni della liberazione nei quali sopraggiunse in paese una grossa colonna tedesca; due salesiani, un sacerdote e un chierico, subirono l'arresto e violenze per il loro silenzio circa i nascondigli dei ricercati. La casa di Morzano, più volte assoggettata a perquisizione da parte dei «repubblicani» che incolpavano i Salesiani di ospitare partigiani — senza riuscire a provarlo — salvò sbandati, decine di partigiani e protesse la popolazione, soprattutto in occasione dell'avanzata della colonna nazista che aveva fatto strage a Borgo d'Ale e in altre località. La casa venne pure parzialmente requisita dagli alleati nel maggio 1945 per collocarvi un ospedale.

In provincia di Torino lo studentato teologico di Bollengo mise a disposizione vari sacerdoti per l'assistenza religiosa ai partigiani della divisione Garibaldi e di G.L. sulla Serra, ricoverandone pure gli ammalati; nascose anche per vari mesi co-

mandanti di una missione inglese, dando ospitalità al centro ufficio informazioni. Corsi di istruzione religiosa durante l'inverno del 1943-1944 furono offerti dai professori dello studentato filosofico di Foglizzo, altra casa salesiana dove si concesse alloggio a partigiani, dopo che vi erano stati acuartierati per tre mesi elementi repubblicani della «Folgore». A Montalenghe, dove erano sfollati gli studenti della facoltà di filosofia dell'Ateneo Salesiano di Torino-Rebaudengo, furono ospitati, oltre a decine di orfani, anche numerosi partigiani, cui si offrì assistenza medica, coperte, razioni di tabacco, mezzi di trasporto. L'istituto subì pure un'irruzione di nazifascisti, che ne minacciarono l'incendio. Grazie all'opera di mediazione dei Salesiani vennero evitate rappresaglie in paese, specialmente durante la sosta di forze tedesche nell'aprile 1945. Il collegio di Cuornè salvò carabinieri sfuggiti all'assalto della caserma; fu più volte requisito diventando anche sede per ostaggi civili, salesiani compresi, che non fecero mancare la loro assistenza morale e materiale. L'istituto di Perosa Argentina subì requisizioni, ma riuscì ad ospitare un «ufficio informazioni» a servizio dei partigiani, dodici dei quali purtroppo non poterono essere salvati dalla fucilazione dopo un processo sommario tenuto in istituto. Le case di S. Benigno Canavese e di Pinerolo, requisite la prima dai repubblicani della «Folgore» e la seconda dalle truppe tedesche (per 13 mesi!), non fecero mancare il loro soccorso a sbandati e ricercati; le case di Piovasco e Villa Moglia (Chieri) furono derubate delle automobili; quella di Castelnuovo Don Bosco della radio.

A Fossano, ad Alessandria, a Faenza e altrove venne data ospitalità al CLN provinciali; a Torino-Valdocco, Torino-Crocetta e Torino-S. Paolo fu accolto il CLN regionale; a Milano il CLNAI.



Milano, Istituto S. Ambrogio. – Sotto il portico la lapide ricorda: «Milano popolare e antifascista in questo edificio ospitò e protesse dal 1943 al 1945 la sede del primo Comitato di Liberazione per l'Alta Italia» – 1974.

Qualche protagonista

Don Luigi Cocco (1910-1980) a Torino-Valdocco costituisce una figura di primo piano di quella che è stata definita «Resistenza assistenziale», anche se la sua attività di «partigiano» si estende in un intreccio di impegni e di collaborazione con le forze della Resistenza non linearmente descrivibile. Nella sua stessa camera e in altri angoli della casa nascose soldati sbandati, partigiani della «Franchi», disertori tedeschi, alleati fuggiaschi; favorì i contatti tra CLN cittadino e ufficiali italiani alla macchia; ospitò incontri del PLI; organizzò un ufficio documenti falsi, assistette partigiani a Grugliasco e in altre località della provincia; protesse componenti della «missione spring» dotata di radio ricetrasmittente; costruì una sorta di rete di collegamento con altri Salesiani.⁴⁶

L'istituto di Lanzo, aperto su valli dalla forte presenza partigiana al cui interno non mancavano exallievi, fu invaso da truppe, nidi di mitragliatrici, batterie tedesche e divenne anche, per un certo periodo di tempo, prigioniero. Più volte perquisito, diffidato dall'assistenza religiosa ai partigiani, custodì per loro decine di migliaia di scatolette di carne e di quintali di farina, riso e gallette; il direttore don Luigi Ulla funse da banca per le somme (destinate alle «bande») che le brigate Garibaldi nei periodi di rastrellamento depositavano presso di lui; lo stesso direttore assunse «coraggiose posizioni nei confronti di minacciate esecuzioni sommarie, proponendosi quale mediatore per scambi di prigionieri, investendo di delicati incarichi i suoi fidati confratelli [...] fu infine mediatore e garante nella trattativa di resa, firmata il mattino del 26 aprile 1945, nel bar

⁴⁶ *Passim* nei volumi citati di C. Cerrato e F. Rastello (note 18 e 31).

Alpino, tra il comando partigiano e i comandanti tedesco (cap. Schmidt) e repubblicano (cap. Malinger), risparmiando lutti e disastri alle valli». ⁴⁷

Don Giuseppe Giovine, della comunità di Alessandria, presso contatto col CLN tramite il prof. Stellio Lozza, partigiano combattente, per ben due volte operò per lo scambio di prigionieri fra le formazioni partigiane e i tedeschi in val Borbera. Per la sua attività resistenziale fu anche arrestato. ⁴⁸

In Toscana, a Borgo S. Lorenzo al Mugello, il coadiutore Lorenzo Poletti fece da informatore per i partigiani della zona; don Giovanni Montaldo non solo non abbandonò i rastrellati alla villa di Figliano, dove i Salesiani erano sfollati, ma ebbe contatti coi partigiani rifugiati sul monte Giovi; il direttore poi, don Giovanni Brusa, fu di fatto la massima autorità presente a San Cresci, altra località di sfollamento. ⁴⁹

Il direttore dell'oratorio di Comacchio, don Francesco Mariani, diede tale prova di «dedizione alla causa della giustizia, della libertà, della carità, all'ospedale, nei rifugi, nelle carceri [...] nell'accogliere e rimpatriare i nostri soldati» da meritarsi ben due medaglie d'oro: una al valore della Resistenza da parte delle autorità municipali e l'altra al valor civile da parte del Presidente della Repubblica. ⁵⁰

A Novara si distinse in tale opera di soccorso non solo alimentare alle popolazioni don Bernardo Ponzetto»; ⁵¹ Don Mi-

⁴⁷ *Pagine di storia lanzese 1943-1945. Cronaca del Collegio Salesiano «S. Filippo Neri» e Appunti del Vicario Teol. Enrico Frasca*, a cura di I. Poggetto. Lanzo Torinese 1988, p. 105.

⁴⁸ N. L. LUPANO, *Ho incontrato un prete. Vita di don Giuseppe Giovine 1892-1969*. Torino, LDC 1976, pp. 168-169.

⁴⁹ P. L. NALDI-A. GIOVANNINI, ... *E la gioventù trovò la vita...*, passim.

⁵⁰ Cf «Il cittadino della Domenica», 15 maggio 1965; «Gazzetta ufficiale», a. 97: 21, 29 agosto 1956.

⁵¹ Vedi Appendice III, pp. 145-154.

chele Valentini e don Fernando Giorgi a Roma legarono il loro nome a gruppi di «resistenti» e alla scoperta delle Fosse Ardeatine;⁵² don Francesco Beniamino Della Torre fu l'anello di congiunzione fra il CLNAI e l'istituto salesiano di Milano-S. Ambrogio, di cui diremo nelle pagine seguenti.

Protezione degli ebrei

Impossibile procedere, anche a questo riguardo, alla precisa indicazione del numero di ebrei che trovarono ospitalità, breve o lunga, presso le opere salesiane d'Italia (ma non solo).

Un centinaio di loro fu accolto e nascosto nelle case di Roma e almeno altrettanti nascosti dagli stessi Salesiani presso le Figlie di Maria Ausiliatrice della capitale: un terzo dei ragazzi dell'istituto Pio XI erano ebrei; presso le catacombe ebbero temporanea o prolungata ospitalità un certo numero di loro;⁵³ don Camillo Faresin (futuro vescovo di Guiratinga in Brasile), residente all'ospizio del Sacro Cuore presso la stazione Termini, salvò decine di famiglie ebraiche meritandosi successivamente il riconoscimento della *Menorah* da parte delle autorità ebraiche di Belo Horizonte.⁵⁴

In quasi tutte le regioni italiane, specialmente al nord, ai confini con la sicura Svizzera, varie decine di ebrei, spesso ragazzi o intere famiglie, trovarono rifugio e assistenza nelle case salesiane, o altrove, grazie all'intervento in loro favore dei confratelli. Pure personaggi di spicco vennero accolti: il commendatore Lattes a Torino-Valsalice, il direttore del Banco S. Paolo di Torino, professor Jona Luciano a Penango, il colon-

⁵² Vedi nota 3.

⁵³ *Ib.*

⁵⁴ [G. FARESIN], *Da Maragnole a Guiratinga*. Vicenza, 1990, pp. 159-169.

nello Terracina a Roma... A Torino lo stesso arcivescovo fece ospitare l'intero gruppo dell'orfanotrofio ebraico cittadino a Valdocco.⁵⁵

Evidentemente negli ebrei i Salesiani non potevano non riconoscere una delle categorie dei *fugientes et vagos* cui faceva riferimento il documento dell'episcopato piemontese redatto proprio all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice.

* * *

In sede di bilancio provvisorio, in attesa di verifiche indispensabili per una conoscenza più documentata dell'effettiva consistenza quantitativa e qualitativa delle attività svolte al tempo della Resistenza dai Salesiani e per una matura e critica definizione dei moduli di pensiero e dell'*ethos* che li sorreggevano, si potrebbe dire che le opere salesiane diedero una generosa assistenza ai giovani e alle popolazioni in difficoltà; numerosi furono anche i casi di sostegno al movimento resistenziale da parte per lo più di singoli Salesiani; non pochi i fermi, gli arresti, le minacce, le violenze da loro subite, nonostante l'assenza nell'espletamento del ministero sacerdotale di qualunque atto ostile o militare contro i nazifascisti; solo alcuni i casi di morte violenta.

Alla luce dell'attuali conoscenze pare si possa affermare che i Salesiani, più che da una precisa scelta politica antifascista o antitedesca, furono guidati, sia pure secondo la diversa sensibilità e intraprendenza dei singoli, dalla sostanziale distanza dal «nuovo» regime fascista, dall'opposizione all'occu-

⁵⁵ *Il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, e la guerra di liberazione.* Torino, Marietti 1970, p. 39.

pazione tedesca e alla violenza degli opposti estremismi, dalla consapevolezza di dover rispondere, in un momento così drammatico, alle immediate esigenze della popolazione più in difficoltà, al di là della cultura, della fede religiosa e della passione politica. Si trattò di un percorso individuale e collettivo non privo di trasversalità di posizioni, che ha avuto alla base una notevole varietà di sfumature e di motivazioni, difficili da comporre in un quadro organico. Se maturazione antifascista c'è stata, fu provocata da ragioni morali, pastorali, esistenziali, dalla diffusa esigenza religiosa e umanitaria di solidarietà, più che da accurata strategia o da profonde convinzioni politiche. E furono le stesse prevalenti motivazioni, umanitarie e cristiane, che ispirarono poi l'accoglienza concessa negli ambienti salesiani a tedeschi, fascisti e persone compromesse col regime.

Nella logica delle «opere salesiane di resistenza», che abbiamo sommariamente tracciato, non sarebbe forse fuor di luogo prospettare un'ulteriore ipotesi interpretativa: quella di una «resistenza educativa» da verificare sulla base degli insegnamenti dati all'epoca dai Salesiani nelle aule scolastiche e nelle sale di catechismo.⁵⁶ E ciò in sintonia con due costanti

⁵⁶ Così ad es. sarebbe interessante documentare l'affermazione: «Antifascismo e Resistenza morale dilagano tra i giovani studenti delle scuole superiori tenute [...] dai Salesiani» (F. MAZZARIOL, *i «Liberi e forti» del Veneto in La Democrazia cristiana per la Libertà*, a cura di C. Dané. Roma, DC SPES 1975, p. 144. La prospettiva salesiana andrebbe comunque considerata in relazione a quelle più ampie dei «Cattolici e Resistenza», e del «Clero e Resistenza» su cui la bibliografia è notevole; rimandiamo all'appendice a V.E. GIUNTELLA, *I Cattolici nella Resistenza* in «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia». I/2 *I fatti e le idee*, Torino, Marietti 1981, pp. 112-128; inoltre A. SCALPELLI, *I programmi politico-sociali dei Cattolici nella resistenza. Una proposta di discussione* in «Il movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.-mar. 1970, pp. 73-90; «Vita e Pensiero», n. 6, nov.-dic. 1975, pp. 168-186; F. MALGERI, *La Chiesa di fronte alla RSI in La Repubblica*

storiche della loro tradizione: la lettura della realtà in funzione dell'educazione e l'interpretazione di quest'ultima prevalentemente in chiave etica, spesso di tipo negativo, e cioè «resistenza al male». All'impreparazione culturale teoretico-sistematica, piuttosto diffusa, nei riguardi della problematica politica, i Salesiani supplirono all'epoca con quelli che si potrebbero considerare i criteri istintivi dei loro comportamenti: il criterio educativo-pratico, vale a dire la messa a disposizione di ciò che serviva a *quei* giovani in *quel* momento e il criterio di orientamento popolare, ossia la capacità di ascolto di ciò che la *gente comune* sentiva come giusto e necessario in quel momento.

La chiave di lettura fondante, eminente e prioritaria, resta sempre quella religiosa-caritativa. Prova ne sia che i maggiori pericoli i Salesiani li corsero non per la loro azione di supporto al movimento resistenziale, ma per la costante opera di mediazione fra le parti in lotta, che li condusse a farsi carico di difficili compiti, nel cui espletamento trovarono ostilità soprattutto, ma non solo, da parte nazifascista.⁵⁷

L'opera dei Salesiani, come di tanti altri esponenti del clero, pur non immune da debolezze, «lasciava un'eredità positi-

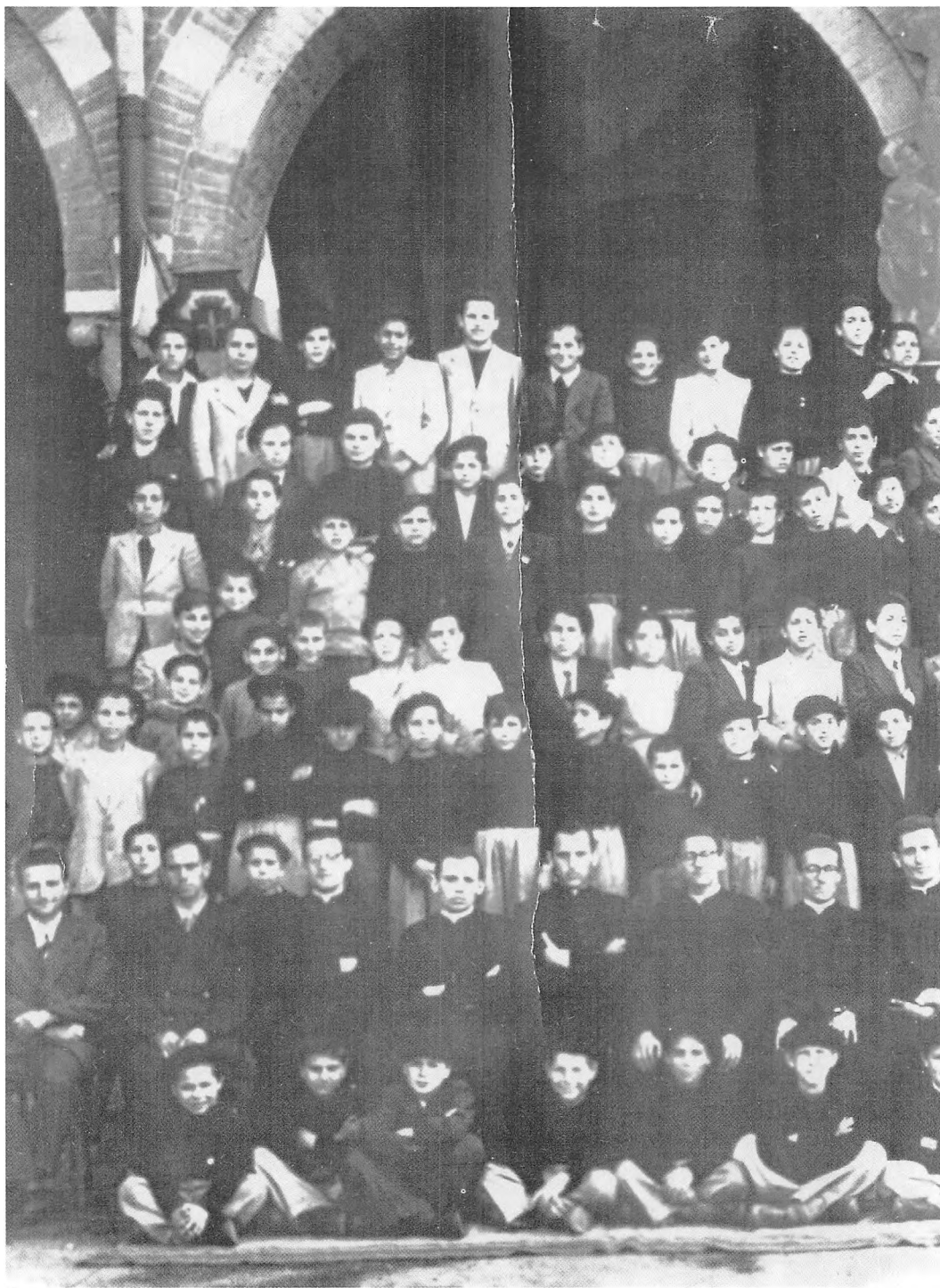
Sociale italiana 1943-1945. II, a cura di P. P. Poggio. Brescia, Annali della Fondazione L. Micheletti, 1986, pp. 313-333; F. TRANIELLO, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani. Milano, Franco Angeli 1988, pp. 339-369; C. PAVONE, *Un guerra civile...*, pp. 280-303; le più recenti linee interpretative sono delineate da F. MALGERI, *Chiesa Cattolica e regime fascista*, in «Italia Contemporanea» 194, marzo 1994, pp. 53-63.

⁵⁷ Cf al riguardo R. MARCHIS, *Le relazioni dei parroci su guerra e resistenza nella diocesi di Torino*, in *Cattolici, Guerra e Resistenza in Piemonte...*, p. 11.

va»⁵⁸ specialmente per l'alto profilo dei due motivi ispiratori: la carità, un valore atto a difendere l'unità di un paese diviso, stritolato nell'infernale girone delle vendette e tristemente assuefatto alla violenza; la solidarietà, un'imprescindibile scelta e un'ineludibile necessità per offrire una «uscita di sicurezza» ad una società che correva il rischio di essere privata della speranza di una pacifica convivenza tra cittadini, anche se non proprio di una «civiltà dell'amore».⁵⁹

⁵⁸ G. OLIVA, *I vinti e i liberati...*, p. 447.

⁵⁹ Il tema qui presentato è stato pure oggetto di una comunicazione tenuta al convegno su «La Resistenza nonarmata» organizzato a Roma dal Centro Studi Difesa Civile il 24-25 novembre 1994. Negli «Atti» in via di pubblicazione apparirà col titolo: «La “resistenza” dei Salesiani in Italia: tra diffusa solidarietà con la popolazione più colpita e circoscritta “partecipazione” al movimento partigiano».



Milano, Istituto S. Ambrogio 1944-1945. – Gruppo fotografico di educatori salesiani e di allievi.



II.

L'Istituto salesiano S. Ambrogio negli anni 1943-1945

Il 10 giugno 1940, mentre nella chiesa parrocchiale di S. Agostino di via Copernico n. 9 si tenevano le quarantore, la radio diede la notizia purtroppo temuta: l'Italia era entrata in guerra. Iniziava il calvario d'Italia e di Milano.

Ma le contingenze belliche non fermarono la vita e l'attività della parrocchia di S. Agostino e della contigua casa salesiana di S. Ambrogio. Le scuole medie, il ginnasio, le scuole professionali e quelle tecniche (tipografia, legatoria, meccanica, falegnameria, calzoleria e sartoria), sia pure in mezzo a crescenti difficoltà, continuarono normalmente: anzi con decreto governativo dell'agosto 1942 all'istituto venne riconosciuta la personalità giuridica. Direttore dell'opera dal 1938 era don Luigi Besnate (1880-1947), già direttore di altri istituti salesiani e ispettore della ispettoria veneta. Prevosto Parroco della popolosa parrocchia dal 1934 era don Pietro Lajolo (1884-1970), aiutato nella direzione dell'Oratorio festivo e quotidiano dal giovane sacerdote don Enrico Cantù.

Era appena iniziato l'anno scolastico 1942-1943 con la presenza di una sessantina di Salesiani per una popolazione scolastica complessiva di circa 600 ragazzi,¹ quando si ebbe sulla cit-

¹ 383 studenti, 224 artigiani: ASC F 491 Milano, *cronaca*, dati statistici 1942-1943.

tà — era il 24 ottobre² — un terribile bombardamento, preludio di quelli successivi. All'istituto si decise immediatamente per lo sfollamento. Così 150 studenti interni, accompagnati da una quindicina di educatori, lasciarono Milano e si trasferirono nella casa estiva di Vendrogno (Como), per continuare colà l'anno scolastico.³ In città rimasero solo le classi per gli studenti esterni e per gli artigiani. Ovviamente si dovettero adeguare gli orari scolastici e di laboratorio per venire incontro ai ragazzi sottoposti al disagio dell'andata e ritorno quotidiano dalla città e soprattutto dai paesi vicini.

Nonostante i bombardamenti e le continue incursioni aeree la vita dell'istituto potè continuare a funzionare in modo regolare. Non furono quasi mai soppresse le lezioni, anche se talvolta, durante gli allarmi cosiddetti piccoli, queste venivano tenute sotto i porticati, e durante quelli grandi invece nelle cantine-rifugi, alla luce di lampade a petrolio. Soprattutto la notte era frequentemente disturbata dal noiosissimo *Pippo* che obbligava i Salesiani a rifugiarsi nello scantinato, insieme ai ragazzi, mezzo-addormentati, tra una preghiera e l'altra.

Il 14 febbraio 1943 nel corso di un'altra incursione aerea⁴ il S. Ambrogio ricevette il battesimo di fuoco:

«La nostra Casa ricevette parecchi spezzoni: uno in par-

² Incursione diurna delle ore 18, durata un'ora e mezzo, e «completata» da un'altra notturna, della stessa durata, alle 22,45: cf A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale*, in «Italia Contemporanea», n. 195, giugno 1994, pp. 317-318. Nelle vicinanze dell'istituto vennero colpite la galleria delle carrozze alla stazione centrale e la caserma dei vigili del fuoco della stessa stazione.

³ ASC E 934 Ispettorica Lombarda, *dattiloscritto*.

⁴ Ci furono in tale occasione 133 morti e 442 feriti: cf A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei...*, p. 320.

rocchia, tre dai falegnami, ed altri in diverse località. Tutti furono spenti prontamente. Uno andò sul tetto del fabbricato [...] e sviluppò un incendio, che distrusse una quindicina di metri di tetto. Lodevole la partecipazione dei Confratelli nella parte loro affidata, che permise di limitare la zona di incendio. Ci furono di aiuto tre soldati tedeschi e alcuni militi dell'UNPA, che arrivarono quando l'opera di spegnimento era già stata iniziata dai nostri».⁵

Se la scuola potè continuare quasi regolarmente, gli ulteriori sfollamenti dei milanesi ridussero, quando non stroncarono decisamente, le attività della parrocchia e soprattutto le iniziative dell'oratorio.⁶ Ma il peggio doveva ancora venire. La notte dal 12 al 13 agosto 1943 la città di Milano venne sottoposta ad un ulteriore, terribile bombardamento.⁷ L'intero complesso edilizio salesiano fu colpito.

«Una bomba di grosso calibro cadde sulla chiesa grande fra l'altare di D. Bosco e il Battistero sfondando il pavimento della Chiesa della navata laterale e distruggendo le due cappelle. Pare che D. Bosco per salvare i suoi figli se la

⁵ ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 15 febbraio 1943.

⁶ Il 6 maggio il prevosto si lamentava che era passata la quaresima senza che si fosse potuto fare il catechismo ai ragazzi e il quaresimale agli adulti: cf Don LAJOLO, *Appunti spirituali di mia vita*, manoscritti conservati presso l'Archivio Davide Lajolo (Vinchio, Asti), gentilmente messi a disposizione di chi scrive dalla figlia dello stesso Davide, Laurana Lajolo.

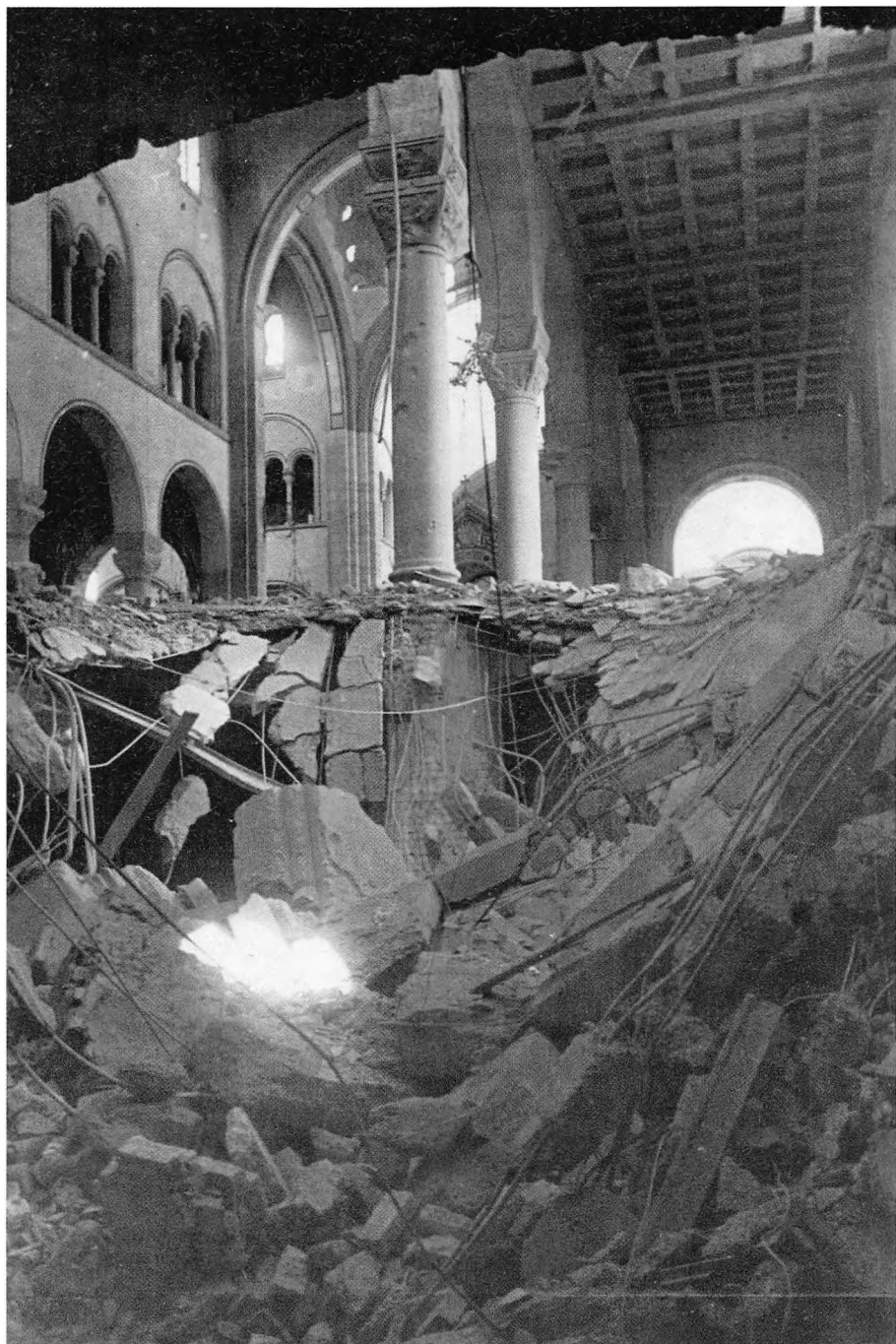
⁷ Nel corso dei bombardamenti delle notti fra il 12 e il 18 agosto ci furono in città circa un migliaio di morti. Immense ovviamente le distruzioni totali e le lesioni degli stabili: A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei...*, pp. 322-325.

sia attirata a sè. Manco a dirlo questa bomba esplodendo colle schegge e con lo spostamento d'aria rovinò la Chiesa un po' dappertutto: la cappella della Madonna ebbe asportata la nicchia [...] Rovinato l'altare del Sacro Cuore, intaccato gravemente il pulpito, scomparsi i confessionali ecc. ecc. Alcuni spezzoni incendiari caddero sul soffitto della Cappella della S. Famiglia che bruciò completamente; stessa sorte subì il soffitto dell'abside nella parte in legno [...] Nella casa cadde un'altra bomba esplosiva in mezzo al cortile degli studenti che per lo spostamento d'aria rovinò quasi tutte le serramenta della casa. Caddero anche molti spezzoni incendiari che provocarono l'accensione del tetto del fabbricato degli studenti, il quale tetto bruciò completamente tanto nel ramo lungo la futura via Tarra quanto nel ramo lungo via Copernico. Per disgraziata combinazione per tutta la notte l'acqua degli idranti stradali non veniva di modo che l'opera dei soldati dell'UNPA, che erano venuti ad aiutarci, riuscì troppo insufficiente».⁸

Quasi che tali danni non bastassero, il giorno dopo il direttore proseguiva nell'enumerarli al Rettor Maggiore:

«Gli spezzoni incendiari distrussero completamente il teatro dell'Oratorio, del quale sono ora in piedi le sole pareti, abbruciarono alcuni ambienti della palazzina residenza degli uffici dell'Oratorio, e tutto il laboratorio dei falegnami, dal quale però avevamo asportate tutte le macchine e

⁸ ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 12 agosto 1943. La bomba che sfondò il pavimento distrusse anche la sottostante sede della banda musicale, i cui strumenti andarono totalmente distrutti (testimonianza di don Angelo Viganò).



Milano 1943. – La chiesa parrocchiale di S. Agostino dopo il bombardamento del 13 agosto: sfondato il tetto e il pavimento.



Milano, immediato dopoguerra, Istituto S. Ambrogio. – Il laboratorio di falegnameria, distrutto dal bombardamento del 13 agosto 1943, viene ricostruito e trasformato in sede oratoriana.

molto materiale in previsione di quanto poteva accadere ed è accaduto. Di questo laboratorio esistono solo i muri perimetrali. Anche sulla casa delle Suore [di via Tonale] uno spezzone incendiario aveva incominciato ad abbruciarne il tetto [...] Anche le Suore però hanno tutti i serramenti sgangherati e i vetri rotti. Erano cadute a circa cento metri di distanza tre bombe dirompenti che atterrarono case e fecero parecchie vittime».⁹

Il cardinale venne immediatamente avvisato. A portargli la triste notizia il parroco mandò il direttore dell'OSA (Oratorio S. Agostino), don E. Cantù, che così rammenta quella camminata:

«Dovetti fare delle acrobazie per arrivare in arcivescovado, dovendo superare cumuli di macerie e altro materiale ancora in fiamme: da via Copernico, via Vitruvio, Corso Buenos Aires fino al corso Vittorio Emanuele e a piazza Duomo. Una realtà impressionante, tragica, indimenticabile. Il cardinale accolse affranto il mio messaggio, prese nota, mi ringraziò e mi benedisse».

Don Lajolo da parte sua sfogava le amarezze dello spirito sul diario:

«13 agosto: O Mio Dio, a quale dolore mi avete sottoposto! Quanto è dura questa croce così pesante. In dieci anni avevo rivolto tutte le mie cure, le mie fatiche, le mie preghiere per l'abbellimento della Chiesa ... in pochi istanti tutto è sfumato. Signore, hai voluto punire la mia ambizione, e

⁹ *Ib.* Altra descrizione dei danni in *Don Bosco. Bollettino mensile*, a. XLVI, n. 9, settembre 1943, pp. 8-9.

così sia... dammi Signore la forza di sopportare tanta sventura».¹⁰

Fra i Salesiani non ci furono vittime, ma nel territorio della parrocchia si ebbero una ventina di morti. Sul tetto delle scuole di via Sondrio, nelle quali erano alloggiati oltre duecento militari inglesi feriti, era stato tracciato un ampio distintivo della Croce Rossa; radio Londra aveva dichiarato di esserne a conoscenza. Invece vi cadde sopra una bomba che causò la morte di dieci inglesi oltre che di quattro italiani riparatisi in un vicino rifugio.¹¹ Questa volta lo sfollamento di Milano fu generale; i pochi parrocchiani di S. Agostino rimasti dovettero utilizzare la cappella dell'istituto, mentre si diede immediatamente mano alle riparazioni più urgenti della chiesa e della casa.¹²

Intanto l'ispettore don Francesco Rastello (1882-1977), giunto a fine mandato, vista l'emergenza veniva riconfermato in carica.¹³ Anche per il nuovo anno scolastico, 1943-1944, gli studenti interni si trasferirono a Vendrogno e così la casa di Milano poté accogliere un numero maggiore di studenti esterni e di artigiani, che però complessivamente non superarono i 200. Si approfittò delle aule rimaste libere per affittare un piano alla ditta Stigler che vi trasportò gli uffici¹⁴ e per ospitare

¹⁰ D. LAJOLO, *Appunti spirituali...* Per il bombardamento di quei giorni venne anche chiuso temporaneamente l'Oratorio di via Commenda, pure tenuto dai Salesiani: ASC F 492 Milano, *cronaca*.

¹¹ ASC F 491 Milano, *corrispondenza*, lett. Besnate-Ricaldone, 12 agosto 1943; vedi anche lett. Lajolo-Ricaldone, 15 agosto 1943: *ib.*

¹² ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*, lett. Rastello-Ricaldone, 21 settembre 1943. Nel suo diario spirituale il 5 ottobre il parroco scrisse che per la continua pioggia la chiesa di S. Agostino era allagata.

¹³ ASC C 322 *Verballi del Consiglio Superiore*, 14 settembre 1944.

¹⁴ ASC F 491 Milano, *cronaca*.

temporaneamente i bambini della vicina scuola elementare di via Sondrio, resa inagibile dal bombardamento del 13 agosto. In quel fine anno 1943 i Salesiani, occupati come erano nelle riparazioni tanto urgenti quanto provvisorie dei danni della casa, sotto l'incubo di continui bombardamenti, non ebbero né tempo né denaro e neppure desiderio di solennizzare il 50° della fondazione della loro casa, che così passò abbastanza in sordina.¹⁵

Alle difficoltà materiali, alle sofferenze fisiche si aggiungevano quelle morali.¹⁶ Finalmente il 30 aprile 1944 la chiesa parrocchiale, addobbata a festa,¹⁷ poté venire riaperta al culto. In pochi mesi si erano fatti notevoli lavori: restaurati gli altari, otturate le fessure, chiuso il grande foro nel pavimento, ritoccati i soffitti, riparate le porte e i banchi, fatti nuovi i confessionali, restaurato il quadro del S. Cuore e soprattutto coperto il tetto.¹⁸ Nell'occasione il cardinale arcivescovo ordinò dieci sacerdoti novelli, un diacono, cinque suddiaconi,¹⁹ Salesiani e

¹⁵ «Si farà quanto sarà possibile»: ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone* 13 novembre 1943. La Segreteria di Stato vaticana per l'occasione inviò una lettera di felicitazioni: *Ib.*, 7 novembre 1944.

¹⁶ «Soffro per lo stato generale delle cose: i cari giovani sfollati, i prigionieri sparsi sui monti in guerra [...] poveretti. E le loro anime? Parecchi si erano dati ad una vita santa ed ora [...] e tutti gli altri parrocchiani? come ritorneranno? quando ritorneranno? Li affido a te, Signore, povera parrocchia!»: D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 18 ottobre 1943.

¹⁷ Testimonianza di don Giovanni Locatelli (n. 1913), all'epoca chierico assistente degli artigiani, che la giornata precedente aveva emesso la professione perpetua.

¹⁸ ASC F 491 Milano *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 1° maggio 1944. Il direttore però lamentava che restavano da compiere altri lavori.

¹⁹ Fra i suddiaconi c'era don Giosuè Mondini (n. 1918), e fra i sacerdoti don Giuseppe Bertolli (n. 1917), due degli intervistati dal redattore di queste note.

non, e amministrò vari altri ordini minori. La lunga e solenne cerimonia si svolse regolarmente; non così il tradizionale scambio di auguri immediatamente successivo: un'incursione aerea obbligò tutti a passare dalla chiesa alla cantina-rifugio.²⁰

Gli allarmi si susseguivano terribili, anche cinque, sei volte al giorno.²¹ La mattina del 10 agosto 1944 un fremito d'orrore percorse Milano: i fascisti avevano compiuto una delle loro più atroci carneficine. In piazza Loreto, contro lo steccato che chiudeva l'orto fra Corso Buenos Aires e via Doria, erano stati fucilati 15 uomini, prelevati a caso dal carcere di S. Vittore. Come ricorda il salesiano Angelo Gabusi, i cadaveri rimasero a lungo colà, a pochi passi dalle rotaie del tram Monza-Milano, che doveva rallentare per la ressa della gente ammutolita di fronte a quella macabra scena, resa ancor più disgustosa dalla presenza di guardie armate fasciste poco più che bambini. La Resistenza rispose pochi giorni dopo con un attentato gappista nel «posto di ristoro» dei nazifascisti alla stazione centrale, a 200 metri dell'istituto salesiano.

In quell'ottobre 1944 arrivò al direttore della casa e all'ispettore l'allettante proposta dell'onorevole Renato Ricci (1896-1956) — presidente dell'Opera Nazionale Balilla e già sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale e ancor prima ministro delle Corporazioni²² — di affidare ai Salesiani tutto il

²⁰ Cf *Don Bosco a Milano. Sessant'anni di storia: 1894-1954*.

²¹ ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 25 luglio 1944.

²² Circa l'intento da parte del Ricci di tutelare il patrimonio dell'ONB, si veda S. SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadristico alla RSI*. Bologna, Il Mulino 1986, pp. 283-284. A tal fine si era messo in contatto con esponenti democristiani del CLNAI, e in particolare con l'avv. Achille Marazza, che ritroveremo presente all'istituto S. Ambrogio nel marzo-aprile 1945. La proposta ai Salesiani era stata fatta in previsione appunto dell'avanzata verso l'Italia del nord delle forze alleate.

complesso della GIL (Gioventù Italiana Littorio): circa 3800 ragazzi (di cui 600 orfani, 200 orfane), il personale addetto e gli immobili.²³ La proposta venne discussa nel Consiglio Superiore di Torino il 17 ottobre, che la accettò per la parte relativa all'assistenza dei giovani,²⁴ escludendo però, per evitare possibili complicazioni di indole politica, l'accettazione sia di personale non salesiano che di edifici di proprietà della GIL.

Non se ne fece nulla;²⁵ ciononostante l'inizio del nuovo anno scolastico 1944-1945 vide insperabilmente ripopolarsi l'istituto S. Ambrogio. Nel settembre 1944 infatti il ministro dell'Africa Italiana, il conte Gerardo della Porta, ispettore centrale delle Colonie per ragazzi rimpatriati dall'Africa Italiana, aveva proposto ai Salesiani di Milano di accogliere ragazzi che allo scoppiare della guerra erano stati tolti alle famiglie dei lavoratori italiani residenti in Libia e consegnati all'Opera Balilla. Mentre le due case salesiane di Chiari-S. Bernardino e Chiari-Rota (Brescia) misero a loro disposizione complessivamente 75 posti, il S. Ambrogio di Milano ne accettò 120.²⁶ Ragazzi fra i

²³ Lo schema dattiloscritto di convenzione è conservato in ASC E 934 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*.

²⁴ ASC D 874 *Verbali del Consiglio superiore*. Il Consiglio accettava di far ricoverare presso i Salesiani gli orfani (250 a Cumiana, 75 a Ivrea, 75 a Penango, 200 Milano) e presso le Figlie di Maria Ausiliatrice le 200 orfane. Quanto agli oltre 3000 ragazzi non orfani, si consigliava l'on. Ricci di rivolgersi direttamente ai singoli direttori delle case della Lombardia e del Piemonte.

²⁵ Il Ricci, ricevuta la risposta interlocutoria, avanzò l'ulteriore proposta di «consegnare ai Salesiani alcuni istituti completamente attrezzati cedendo direzione, amministrazione, scuole ecc.». La proposta, per le stesse ragioni precedentemente esposte, non venne accolta: ASC D 874 *Verbali Consiglio Superiore*, 8 novembre 1944.

²⁶ ASC E 934 Ispettorìa Lombarda, *schema di convenzione*; ASC D 874 *Verbali del Consiglio Superiore*, 11 gennaio 1945; ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 20 settembre, 19 e 25 no-

ISPETTORIA SALESIANA
VIA COPERNICO, 9
MILANO

Milano 25. IX. 1944

Rev. fr. Ricaldone,

Non ricordo se già Le comunicai che la
Casa di Milano riceverà col 1° ottobre n. 120 giovani perseguitati dal
Ministero dell'Afr. Ital. e provenienti dalle colonie della S.I.L. frequentavano
la scuola di avviam. profess. - A Chiari vennero accettati 24 di tali
giovani per la 4^a elem. - sono al S. Bernardino. Il Direttore mi scrive che
sono buoni, docili ecc - Anche al Rota entrerà un piccolo gruppo.
Gli istituti religiosi risentano forse gli eredi dell'Opera Balilla?
Sono molto preoccupato; raccomando alle sue pupille le fare di
fronte Ispettorica, ai confratelli e, soprattutto, me stesso -
Le bacio la mano - Devoto in C. F. fr. S. Francesco Rastello

Milano, 25 settembre 1944. - L'ispettore, Don Francesco Rastello, comunica
al Rettor Maggiore il prossimo arrivo all'istituto salesiano di 120 ragazzi «li-
bici» mandati dal Ministero dell'Africa Italiana.

10 e i 14 anni vi giunsero in condizioni pietose: una maglietta, un paio di calzoncini e degli zoccoletti. Niente più, ricorda l'allora chierico assistente Giovanni Locatelli. Prima che alla scuola si dovette pensare al corredo. Circa un terzo frequentarono la V elementare; gli altri la I avviamento, distribuiti nei vari laboratori.²⁷ Abituati diversamente, all'inizio crearono notevoli problemi disciplinari; ma dopo un po' di tempo le cose migliorarono. Lo confermava il 10 dicembre don F. Rastello al Rettor Maggiore, don P. Ricaldone:

«I suddetti libici si sono ambientati benissimo sia per la pietà come per l'amore al laboratorio; anche la disciplina nostra l'hanno accettata con buoni risultati dopo un mese di insistenza. Essi dicono che qui sono angeli in paragone di quello che erano in colonia, dove rubavano capre, maiali, sacchi di grano per vendere... Non studiano volentieri, preferiscono il lavoro; e nel laboratorio sono impegnatissimi».²⁸

La popolazione scolastica delle scuole professionali poté così raggiungere la cifra di 243 allievi, una decina in meno degli studenti esterni, per i quali quell'anno si dava inizio anche al liceo classico. Aumentarono invece a 170 i giovani sfollati a

vembre 1944. Carità a parte, il fatto suscitò in don Rastello qualche perplessità: «Gli istituti religiosi diventano gli eredi dell'Opera Balilla?». Comunque aveva intenzione di ricevere ancora ragazzi e di farne accogliere pure in Piemonte, sempre su richiesta del ministero dell'Africa Italiana: *ib. lett.* 10 e 11 dicembre 1944.

²⁷ ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 18 novembre 1944.

²⁸ ASC F 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza*. Don Erminio Furlotti (n. 1920), loro insegnante di disegno compositivo, la giudica un'esperienza di carattere rieducativo felicemente riuscita. I ragazzi libici sarebbero rimasti fino al maggio 1946: cf *Don Bosco a Milano...*, p. 44.

Vendrogno, accompagnati da una ventina di Salesiani.²⁹ A Milano rimasero 17 sacerdoti, 6 chierici e 21 Salesiani laici.³⁰

Ovviamente la parrocchia fece la sua parte. Nel marzo 1945 riuscì ad organizzare distribuzioni giornaliere di minestre spendendovi fino all'ottobre 80.000 lire. Nel periodo estivo i due oratori, maschile e femminile,³¹ funzionarono da colonie estive, somministrando anche il pranzo a duecento bambini.³²

Relativa tranquillità anche dopo l'8 Settembre 1943

L'istituto salesiano S. Ambrogio, ubicato in mezzo a installazioni tedesche e fasciste (Ortskommandatur, Feldgendarmarie e Platzkommandatur nell'hotel Gran Turismo, attuale piazza della Repubblica, Comando centrale SS e Gestapo nell'hotel Regina in via S. Margherita, comando VII brigata nera Aldo Resega in via Fabio Filzi 44, raggruppamento della GNR in via Copernico stessa) non era certo un luogo idoneo a forme di Resistenza, militare o meno. La zona poi, abitata dal ceto impiegatizio, più che da quello operaio, non favoriva il sorgere di forti squadre di partigiani, che invece trovavano terreno fecondo nelle grosse fabbriche della periferia e nei complessi industriali di Sesto S. Giovanni, di Monza, di Varedo ecc. Vi si aggiunga che

²⁹ ASC E 933 Ispettorica Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 25 febbraio 1945.

³⁰ Cf *Don Bosco. Mensile delle Opere salesiane in Milano e provincia*. nn. 9-10, sett.-ott. 1966, p. 18.

³¹ Sul lato dell'istituto, prospiciente via Tonale al n. 19, vi era una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, che oltre ad attendere al collegio salesiano gestivano una «Casa della Giovane» e un oratorio femminile.

³² «Bollettino Salesiano», 1° aprile 1947, p. 76.

«nel campo di lavoro militare in città, le cadute erano molto più frequenti che non nel campo dell'opera di propaganda politica, e forse, persino di quelle pur numerosissime che lamentavamo nel campo dell'azione partigiana di montagna. Era infatti impossibile fare alcunché di serio in città, senza affrontare il rischio di continui contatti con elementi fascisti che vendevano le loro armi e che naturalmente erano anche capacissimi di denunciare i compratori».³³

Incombeva poi sempre il pericolo degli interventi repressivi delle varie branche della polizia che spadroneggiavano specialmente sul centro città,³⁴ quasi non bastasse il terrore per le esecuzioni sommarie e per i continui allarmi aerei, seguiti spesso da rovinosi bombardamenti.

In questa situazione si può dire che i Salesiani di via Copernico, grazie all'espresso loro obbligo costituzionale di non interessarsi di politica, all'accoglienza di ragazzi libici inviati dalle autorità della RSI, alla presenza in istituto di una sede dell'UNPA con tanto di assistenza spirituale da parte di un simpatizzante del regime, don Gino Balducci,³⁵ grazie infine all'accettazione di un deposito tedesco di materiali e viveri,³⁶ non

³³ L. VALIANI, *Milano insorge*, in «Mercurio», dicembre 1945, pp. 347-348.

³⁴ Polizia di Stato, polizia militare, polizia fascista, polizia dell'OVRA, varie Brigate Nere con propri corpi di polizia, X MAS ecc. Di eccesso di organi autorizzati o abusivi preposti all'ordine pubblico si lamentava lo stesso cardinale in una lettera al duce del 30 ottobre: cf I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*. Milano, II^a ed., La Via 1946, p. 66.

³⁵ Il sacerdote (1911-1976), scorrazzante in divisa militare per la città con la sua jeep, a detta di alcuni, costituì un parafulmine per la casa nei momenti critici dell'occupazione della città.

³⁶ Il deposito era sotto la chiesa di S. Agostino, accanto alla sala teatro. Qualcuno ne approfittò pure, facendo sparire una ventina di biciclette

ebbero particolari problemi né da parte delle forze di occupazione nazista né da parte dei «repubblichini».³⁷ Se si escludono alcune esercitazioni ginniche effettuate nel cortile dell'istituto da soldati tedeschi — che suscitavano l'immediata protesta del direttore in quanto ad una ricognizione aerea avrebbero potuto far credere l'istituto sede di forze armate e quindi obiettivo militare³⁸ — si ebbe solo un fatto increscioso.

Il 2 ottobre 1944 poco prima di mezzogiorno il prevosto don Lajolo venne preso in consegna da due persone e caricato su un'automobile. Si pensò che venisse portato, come altre volte, al posto di polizia per delle informazioni, ma le ricerche in Milano tutto il pomeriggio e la sera furono vane. Assente l'ispettore, il direttore, don L. Besnate, avvisò il cardinale di Milano e i superiori di Torino.³⁹ Don Lajolo ritornò poco prima di mezzanotte: disse che era stato condotto a Bergamo, ma non ne rivelò il motivo.⁴⁰ Comunque non venne trattato male; solo — la-

di assegnazione attraverso un buco nel muro che correva accanto al naviglio di via Melchiorre Gioia (testimonianza di don Giosuè Mondini).

³⁷ Non così si dovrebbe dire di quel manipolo di partigiani che, a memoria di don Beniamino Brignoli, una volta entrarono in parlatorio e asportarono il busto di bronzo del re e del duce.

³⁸ Arrivati alla vicina stazione centrale i militari tedeschi approfittavano dell'ampio cortile salesiano per sgranchirsi le gambe prima di qualche sfilata per la città o prima di raggiungere i loro alloggiamenti. I Salesiani dell'epoca ricordano con più o meno simpatia i militari tedeschi: professionisti piuttosto anziani, ma cordiali e gentili secondo don E. Cantù (n. 1913), brava gente nel giudizio dell'allora chierico Gianpaolo Franzetti (n. 1921), piuttosto burberi nel ricordo di don Beniamino Brignoli (n. 1916).

³⁹ ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 2 ottobre 1944.

⁴⁰ Fra i testimoni consultati c'è chi pensa si sia trattato di motivi legati alla militanza del nipote Davide Lajolo (*alias* Ulisse), già fascista e «deionario» nella guerra di Spagna, ma all'epoca comandante del Raggruppamento partigiano comprendente l'8^a e la 9^a Divisione Garibaldi del Basso

Per il C. G. D. Picalone,

una notizia puerile!

Il nostro caro Prevosto D. Pietro Lajolo
quest'oggi verso prima di mezzogiorno venne
rilevato da due indigeni e condotto ^(in auto) (si disse)
alla sede della Muti. Tutto il dopo pranzo
e la sera ci demmo d'attorno per sapere almeno
dov'è. Sono de 22 1/2 e ancora non sappiamo.
Ebb'anno già informati C. C. M. Speriamo
domani di sapere qualche cosa. È stata
una cosa improvvisa, tanto che sulle prime
si credeva che si fosse recato, come già altra
volta, al vicino posto di polizia per informa-
zioni particolari. Ma vedendo che la sua
assenza si prolungava e vedendo poi a ca-
nonere che alla porta dell'istituto era montato
su un auto molto rinnetiquata e si erano
allarmati e abbiamo iniziato le pratiche
del caso. Ancora non sappiamo nulla e
teniamo tanto per lui certi maltrattamenti.
Non sappiamo neppure lontanamente quale
Sac. Dott. Luigi Besnate

Direttore Istituto Salesiano S. Ambrogio
proprio essere il motivo o pretesto di questo
sequestro di persona. Ci raccomandiamo
tanto alle sue preghiere e a quelle dei compa-
gelli di corte. Le bacia la mano il suo
M. M. Sac. Luigi Besnate

Via Copernico, 9
Tel. 690-067 690-934

Il C. G. D. Picalone è momentaneamente
assente. 2/10 44

Milano, 2 ottobre 1944. - Il direttore dell'istituto, don Luigi Besnate, comunica al Rettor Maggiore l'avvenuto «sequestro» del prevosto don Pietro Lajolo da parte di «repubblichini».

menta il direttore in una missiva al Rettor Maggiore — dovette pagare «la spesa del desinare là e del viaggio di ritorno, la quale per altro dati i momenti e le circostanze sue particolari non fu indifferente».⁴¹

Don Ricaldone, saputo del fatto, tornò a ribadire con forza l'invito alla prudenza:

«Vi raccomando ancora una volta la massima prudenza: nelle parole, nelle opere, nelle relazioni, soprattutto nelle lettere, nel telefono, nel trattare con le persone [...] Il Direttore almeno una volta alla settimana visiti tutta la casa e anche le più piccole dipendenze per vedere se vi sia qualche cosa che possa in qualsiasi modo compromettere: giornali, foglietti, lettere, fotografie, propaganda, libri: insomma dobbiamo dimostrarci quel che siamo, e cioè solo sacerdoti e religiosi che cerchiamo il bene delle anime, essendo questa la nostra missione [...] Queste cose comunicale al sig. Ispettore, acciocché alla sua volta ne rinfreschi la memoria ai Direttori delle case. Purtroppo qualche imprudenza senz'ombra di malizia ha potuto portare ad assai dolorose conseguenze. Siamo in tempi difficili e la prudenza non è mai troppa».⁴²

Monferrato e successivamente vicecomandante di zona del CVL del Monferrato; altri attribuiscono il provvisorio fermo ad alcune parole di critica alle autorità pronunciate in chiesa, ma in tal caso non si vede il motivo del suo trasferimento a Bergamo; don L. Besnate nella lettera a don Ricaldone del 3 ottobre [non «settembre» come è scritto] accenna a delle informazioni che il parroco avrebbe potuto dare. Quello che è certo è che nel diario personale del parroco non c'è traccia alcuna del fatto, per cui il segreto rimarrà tale, salvo testimonianze di fonte non salesiana.

⁴¹ ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 3 ottobre 1944.

⁴² *Ib. lett. Ricaldone-Besnate*, 5 ottobre 1944.

Non è difficile trovare in queste parole l'eco della riservatissima conferenza, tenuta dallo stesso Rettor Maggiore ai confratelli di Torino-Valdocco il 3 aprile precedente, nella quale aveva altrettanto puntigliosamente indicato le modalità in cui poteva manifestarsi imprudenza da parte dei Salesiani.⁴³ Il testo della conferenza era poi stato inviato a tutti gli ispettori d'Italia con l'invito a farsene interpreti presso i singoli confratelli.⁴⁴

Se fra i Salesiani dell'istituto S. Ambrogio, al di là delle legittime simpatie politiche, per altro mai pubblicamente manifestate, non ci furono particolari problemi in quei mesi di occupazione, non fu così all'Oratorio, frequentato soprattutto dagli adolescenti-giovani della zona, precocemente schierati nelle due fazioni in lotta. Alla metà di settembre 1943 infatti, nel rifugio sotterraneo che proteggeva dai bombardamenti, fra pali di sostegno e grovigli di tavoli e di sedie, il direttore don E. Cantù aveva discusso e organizzato la salvezza di molti oratoriani in grigioverde; alcuni si nascosero in luoghi ritenuti sicuri, altri oltrepassarono il confine svizzero, altri raggiunsero le montagne del Lecchese e si diedero alla macchia nei dintorni di Vendrogno, pochi risposero all'appello fascista. Risultarono perciò assenti dall'Oratorio per molti mesi quasi tutti i giovani in età di leva.⁴⁵ Fra i pochi rimasti, alcuni svolsero attività di

⁴³ Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone ...*, pp. 646-652.

⁴⁴ Il 1° maggio 1944 don Rastello l'aveva già letta ai confratelli di Milano e si riprometteva di farlo quanto prima in tutte le altre case: ASC E 933 Ispettorato Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*. Il 2 luglio comunicò al Rettor Maggiore che all'appello mancavano solo la casa di Modena e quella di Vendrogno: *Ib.*

⁴⁵ Non tutti ovviamente. C'era chi poteva stare tranquillo per motivi di salute, come Amos Pierini (n. 1924); chi perché, dopo un periodo di allontanamento, era stato assunto nelle ferrovie, come il fratello del prece-

servizio mense e assistenza infermieristica in collaborazione colla curia milanese e coll'opera di assistenza vaticana;⁴⁶ altri si misero a disposizione come «braccio armato» dell'OSA per la difesa dell'Oratorio e del «campanile».⁴⁷ Al completo invece rimasero gli adolescenti-giovani, precocemente divisi, come s'è accennato, in due fazioni, fascisti e antifascisti. Toccò al direttore dell'OSA fare da mediatore e attenuare lo stato di tensione. Più di qualche scontro i ragazzi dell'Oratorio l'ebbero con quelli del gruppo fascista della vicina caserma di via Fabio Filzi, ma tutto si risolse sempre con poco danno — qualche bastonata — data e ricevuta. Il giovane oratoriano Alighiero Pierini ricorda la volta in cui, fermato mentre trasportava con un furgoncino a pedale un sacco di carbone, fu costretto a svuotarlo nella sede del fascio di via Fabio Filzi per eliminare il sospetto di trasportare armi.⁴⁸

Nell'ambito dell'Oratorio contatti con partigiani del Pie-

dente, Alighiero Pierini (n. 1921); nelle ferrovie lavorava anche un altro oratoriano, Armando Brambilla (n. 1919), che aveva perso la madre nel bombardamento delle scuole di via Sondrio il 13 agosto 1943.

⁴⁶ Testimonianza di mons. Lorenzo Tagliani (n. 1924), attuale parroco del duomo di Parma, che conserva il bracciale bianco-giallo dell'assistenza pontificia. Il Tagliani, «sbandato» dopo l'8 settembre, era stato catturato e inviato in Germania nel febbraio 1944. Tornato in Italia in agosto, aveva disertato e, dietro consiglio di don Della Torre, rimase praticamente nascosto per tutti i mesi dell'occupazione in un appartamento di Milano, dove l'amico salesiano e il direttore dell'OSA, don E. Cantù, lo andavano sovente a trovare portandogli la comunione, libri di studio e di formazione cristiana.

⁴⁷ Assieme a quanti sono citati nella precedente nota 45, si trovavano pure Mario Brambilla (fratello di Armando), Luigi Bonecchi, Giuseppe Cugini, Carlo Rizzolo, Rino Cogliati e altri ancora.

⁴⁸ Il Pierini attesta a chi scrive che in quell'occasione si rifiutò decisamente di rimettere nel sacco il carbone, obbligando così i fascisti a trovare chi lo facesse.



Milano 1945, Istituto S. Ambrogio (attualmente Don Bosco). -



- Laboratorio di meccanica con giovani al lavoro.



Milano 1945, Istituto S. Ambrogio (attualmente Don Bosco). – Allievi apprendisti nel laboratorio di composizione e di stampa.

monte li tenne direttamente il direttore don E. Cantù, che ricevette sovente dal confratello di Torino, don Luigi Cocco, del denaro o altro, da consegnare, dietro parola d'ordine, ai partigiani di Milano. Richiesto però di dare a questi ultimi informazioni sui treni in arrivo e partenza dalla stazione centrale e soprattutto di precisare la natura delle merci trasportate, don Cantù non lo fece mai.

Il prevosto don Lajolo comunque era sempre sul chi va là. La presenza sul territorio parrocchiale di tante sedi di nazifascisti, se da una parte rendeva ardue, come s'è detto, azioni di sabotaggio partigiano, d'altra parte convogliava arrestati e prigionieri, non raramente sottoposti a estenuanti interrogatori e magari a tortura. Non mancarono le volte in cui il prevosto venne invitato ad andare alla vicina caserma per prelevare qualche persona uccisa. Il piccolo corteo funebre procedeva allora dalla sede del fascio verso la parrocchia, con guardie armate ai fianchi che ispezionavano la chiesa velocemente, prima che entrasse il funerale, onde scoprire eventuali bombe.⁴⁹

L'accoglienza di chi era in pericolo era uno dei gesti di carità più cospicui che all'epoca si potevano fare. Alla tavola del direttore erano sovente assise delle persone, che facilmente dovevano essere esponenti politici in cerca di sicuro rifugio. C'è chi ricorda uno di loro, un certo Aletti di Varese.⁵⁰ Nella relazione ai Superiori di Torino del 14 novembre 1946, a firma dell'ispettore don F. Rastello, si legge che la casa di Milano accol-

⁴⁹ Testimonianza di don Giuseppe Bertoli e di don Beniamino Brignoli.

⁵⁰ Testimonianza di don Giosuè Mondini, don Enrico Cantù, don Gianpaolo Franzetti; quest'ultimo però ne ricorda anche due o tre altri. Gli ospiti, laici o anche ecclesiastici, potevano facilmente confondersi con gli ospiti salesiani in quanto sovente in casa venivano accolti confratelli, sacerdoti e laici, dietro richiesta dei propri direttori, ispettori o anche del Rettor Maggiore.

se parecchie personalità bisognose di asilo. Tali persone però non sono meglio identificate, anche se si può presumere che fra loro dovrebbero essere comprese alcune autorità fasciste, che cercarono rifugio dopo il 25 aprile, come vedremo al termine di queste pagine. Il Bollettino Salesiano a sua volta menziona l'opera di protezione che «vari sacerdoti» dell'istituto S. Ambrogio compirono a favore di gente in pericolo e di famiglie ebreë.⁵¹

L'azione di don Francesco Beniamino della Torre (1944-1945)

La casa salesiana di via Copernico, a poche centinaia di passi dalle sedi dei comandi tedeschi e fascisti, ospitò lunghe e decisive riunioni dei maggiori esponenti politici della Resistenza. Chi fece da mediatore fra i superiori salesiani e tali forze antifasciste e antitedesche fu don Francesco Beniamino Della Torre (1912-1969).

Nel settembre 1944 era ritornato da Parma nell'istituto di S. Ambrogio di Milano, dove era vissuto come ragazzo dal 1924 al 1928 e come chierico dal 1932 al 1937. Laureato in lettere alla università cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1938, sacerdote dal giugno 1940 al termine degli studi teologici all'università gregoriana di Roma, fu incaricato della scuola di Milano S. Ambrogio, con l'obiettivo di condurre a termine l'operazione del riconoscimento legale dei titoli scolastici, del ginnasio prima e del liceo poi.

Culturalmente brillante, estroverso, dalla conversazione originale, pronto allo scherzo, dotato di iniziativa e di una cer-

⁵¹ «Bollettino Salesiano» 1° aprile 1947, p. 76.

ta baldanza che gli faceva sfidare il pericolo, una volta giunto in Milano non dovette attendere molto, grazie anche ai rapporti intessuti negli anni precedenti, per rendersi maggiormente conto della direzione verso cui si evolveva la situazione politico-militare al nord della linea gotica. Ritornava a Milano dove la «grande estate partigiana» stava trasformandosi in ripiegamento autunnale e nella «pianurizzazione» dell'imminente inverno 1944-1945. Sarebbe stato il periodo più duro della guerra, oltre che per la violenza fascista pienamente dispiegata e resa ancor più spietata dal successivo cadere di ogni realistica speranza di vittoria, per l'accentuarsi delle privazioni materiali. Ritornava a Milano, la città che aveva ormai assunto il duplice contraddittorio ruolo di capitale della Resistenza e della RSI.⁵²

Le ragioni che portarono don Della Torre a prendere contatti con le forze della Resistenza milanese e lombarda non sono facilmente individuabili per mancanza di precise testimonianze. Nessuna traccia scritta è rimasta del suo modo di agire apparentemente in contrasto con il divieto di fare politica, costituzionalmente richiesto ai Salesiani.

Si possono però ricostruire con una certa sicurezza le condizioni o le occasioni in cui si trovò ad operare. A spingerlo verso il campo della Resistenza potè essere anzitutto la chiesa milanese. «La Chiesa come tale non fa politica» aveva scritto il card. Schuster nella pastorale «Dopo la distruzione di Milano», del 10 settembre 1943 e ripubblicata sulla «Rivista diocesana» nel dicembre dello stesso anno; ma poi precisava che era dovere dei cattolici di prepararsi e di organizzarsi in forme statuta-

⁵² Circa la letteratura su Milano di quei venti mesi di resistenza ci limitiamo a indicare G. VITALI, *Una città nella bufera. Milano 25 luglio 1943-25 aprile 1945*. Milano, Mursia 1980. Più recente G. FERRO, *Milano capitale dell'antifascismo*. Milano, Mursia 1985.

rie per rendersi idonei a partecipare alla vita e al governo nazionale, onde il loro posto non fosse preso da partiti antinazionali, bolscevichi o comunque anticattolici. La chiesa ambrosiana dimostrava così di avere chiaro il punto cruciale dello scontro in atto per il cambiamento politico e sociale del paese.⁵³ Si trattava in altre parole di impegnarsi per entrare nelle fabbriche e assumervi il preciso ruolo di vigoroso anticomunismo. Agli occhi dei credenti la fede era in aperto contrasto con quei marxismi che alimentavano, in un'Europa soggiogata dal nazismo, una lotta di massa nei movimenti di liberazione con tendenza ad egemonizzarli.⁵⁴ Non per nulla nella curia milanese si procedette alla raccolta di dati per una relazione sulla situazione morale e religiosa delle masse operaie in Lombardia e l'ispettore salesiano, avutane copia dal Vicario generale, s'affrettò ad inviarla al Rettor Maggiore.⁵⁵

È da supporre che alla luce di tali orientamenti don Della Torre si sia accostato al partito della Democrazia Cristiana come quello che nelle sue scelte politiche tendeva maggiormente alla realizzazione dei principi etico-religiosi di matrice cristiana. Dopo l'8 settembre 1943 Alcide De Gasperi aveva deciso la costituzione di un comitato esecutivo della DC per l'Alta

⁵³ Cf L. GANAPINI, *I cattolici nella crisi del 1943. Il caso di Milano*, in «Il movimento di liberazione in Italia»: a. XXIV, n. 109, ott.-dic. 1972, pp. 33-59; ID., *Una città, la guerra. Lotta di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1945*. Milano, Franco Angeli 1988. Si veda anche G. RUMI - A. MAI, *Il cardinale Schuster e il suo tempo*. Milano, Massimo 1979.

⁵⁴ L'autorizzazione concessa da Pio XII all'assistenza religiosa ai partigiani e le varie forme di presenza di cappellani nelle formazioni resistenziali rispondevano non solo ad un'esigenza religiosa, ma anche a una presenza politico-ideologica atta a contrastare l'influenza di dottrine pericolose per la chiesa: cf C. PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 295.

⁵⁵ ASC E 933 Ispettorìa Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 9 marzo 1945.

Italia, con il compito di organizzare e guidare il nuovo partito nelle regioni del Nord sotto il dominio di Salò.⁵⁶ Come è suggerito dagli eventi successivi, don Della Torre deve essere entrato allora in contatto con i vari esponenti della DC (Achille Marazza, Enrico Mattei, Giuseppe Brusasca, Enrico Falk, Augusto De Gasperi...), cui toccava la responsabilità di promuovere e coordinare la partecipazione dei cattolici ad una guerra che, in quanto anche guerra civile, poneva loro ad ogni istante gravissimi casi di coscienza, nella difficile scelta fra ragioni politiche e ragioni umane.

Si può supporre inoltre che don Della Torre sia entrato in contatto pure con i suoi ex professori dell'università cattolica⁵⁷ (Agostino Gemelli, Gustavo Bontadini, Mario Apollonio...), a loro volta in costante collegamento coi maggiori esponenti della DC. Del resto il fatto che alla Cattolica nel febbraio 1945 sia stato ospitato il CVL potrebbe costituire un non trascurabile precedente dell'analogha ospitalità dei Salesiani al CLNAI. Né è da escludere che la presenza fra i partigiani e gli oppositori al regime di qualche exallievo abbia indotto don Della Torre a dare un suo contributo alla lotta in corso. Dunque più che da motivazioni politiche sono da immaginare riflessioni etiche e sociali, oltre che legami di amicizia personale. Anche per don

⁵⁶ Sulle posizioni teoriche e pratiche dei cattolici nei riguardi della lotta di liberazione vedi bibliografia alla nota 56, p. 53. Quanto al clero basti il richiamo a M. LIMONTA, *Il clero* in AA.VV., *La Resistenza in Lombardia*. Milano, ed. Labor 1965, pp. 160-165; S. TRAMONTIN, *Il clero nella Resistenza: studi compiuti e ricerche da avviare*, in «Civitas», n. 9, 1975, pp. 21-34; ID., *Il clero e la RSI in La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945...*, pp. 335-354; G. OLIVA, *I vinti e i liberati...*, pp. 439-447.

⁵⁷ Sull'università del S. Cuore in quel periodo cf E. FRANCESCHINI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione*. Milano, Vita e pensiero 1946, pp. 22-37; ID., *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, a cura di F. Minuto Peri. Casale Monferrato, Piemme 1993.

Della Torre (come per qualunque altro salesiano che collaborò direttamente col movimento resistenziale) la responsabilità fu sempre personale, per la lucida volontà di non compromettere l'Istituto, il che non significa che abbia agito senza la previa autorizzazione del cardinale Schuster,⁵⁸ dell'ispettore, del direttore della casa e del prevosto.⁵⁹

Tre furono le principali località in cui don Della Torre potè agire in prima persona: Como, Sesto S. Giovanni e Milano.

Nella città lariana, nota sede di centri informativi e confinante con la neutrale Svizzera, don Erminio Furlotti attesta che don Della Torre svolse opera di assistenza alle forze cattoliche nel centro partigiano denominato «Il Bottai» (per via della sua ubicazione in una cantina).

Più sovente, anche per ovvie ragioni di distanza, don Della Torre si impegnò direttamente nell'hinterland milanese, soprattutto a Cinisello Balsamo e a Sesto S. Giovanni, dove il movimento dei lavoratori cristiani⁶⁰ era soverchiato da forze di si-

⁵⁸ Purtroppo non è stato possibile rinvenire alcuna lettera di don Della Torre al cardinale nel pur ricchissimo schedario del presule conservato nell'Archivio della curia arcivescovile di Milano. Don Erminio Furlotti — all'epoca chierico ma in seguito stretto collaboratore per molti anni di don Della Torre a Sesto S. Giovanni e ad Arese (Milano) — attesta però che fu don Della Torre stesso a confidargli che in un incontro in forma privata il cardinale gli aveva chiesto di assistere la Resistenza cattolica principalmente nella zona di Como. Altri incontri segreti si ebbero fra i due, anche se il nome del salesiano non risulta fra i sacerdoti della Resistenza facenti capo a mons. Giuseppe Bicchierai.

⁵⁹ La logica delle cose e le testimonianze dei Salesiani sono concordi al riguardo. Caso analogo fu ad esempio quello di don Michele Valentini e di don Fernando Giorgi a Roma: vedi nota 3 p. 22.

⁶⁰ Testimonianza di vari Salesiani e giovani dell'OSA. Sul gruppo del «Movimento dei lavoratori Cristiani» a Sesto S. Giovanni vedi anche la pubblicazione del foglio «Lottare»: cf *Dalla Resistenza*. Amministrazione provinciale di Milano, a cura di G. F. Bianchi (1969) p. 107.

nistra. In qualche viaggio notturno clandestino, in cui non si era fatto accompagnare da giovani dell'OSA⁶¹ o da Salesiani,⁶² corse dei rischi, non esclusa qualche fucilata o inseguimento. Non di rado il suo rientro in abiti civili era disturbato dalla ronda notturna, che per lo meno una volta concluse il suo giro con una bicchierata nell'ufficio del vicepresidente della scuola salesiana di via Copernico, lo stesso don Della Torre.⁶³

Ma fu evidentemente in Milano che don Della Torre operò maggiormente. Riuscì a conquistarsi l'amicizia di un ufficiale tedesco cattolico del comando insediato nel vicino hotel Gallia, nel quale ebbe libero accesso assieme al giovane Lorenzo Tagliani.⁶⁴ Dalla sede del Gallia, stando ad alcune testimonianze,⁶⁵ più volte venne preventivamente informato di piani strategici tedeschi e riuscì ad avere incartamenti e timbri che trasmise al centro informativo partigiano di Como e ad altre forze della Resistenza a Milano e provincia. Fece pervenire informa-

⁶¹ Ad es. Armando Brambilla, che però non ricorda di essersi mai fermato ad assistere alle riunioni.

⁶² Don Giuseppe Brioschi (n. 1916) rammenta che una volta lo accompagnò ad una conferenza di temi sociali a Cinisello Balsamo; nel viaggio di ritorno sul tram salì pure un tipo dal comportamento sospetto, per lo meno agli occhi di don Della Torre.

⁶³ Ricordo di don Erminio Furlotti. Quanto agli abiti civili, talvolta li chiese al confratello Angelo Gabusi, che ne diede successivamente testimonianza.

⁶⁴ Mons. L. Tagliani conserva tuttora il biglietto, a firma di don Della Torre, indirizzato a Giuseppe Brusasca onde ottenere un lasciapassare per il Gallia.

⁶⁵ Così ad es. don Erminio Furlotti e don Giovanni Locatelli. Quest'ultimo attesta che più di una volta don Della Torre lo invitò a recarsi in cappella a pregare mentre lui si recava al Gallia a chiedere la liberazione di qualche prigioniero. Di un ufficiale svizzero del medesimo albergo don Della Torre riuscì a regolarizzare la posizione matrimoniale con una ragazza milanese (ricordo dell'oratoriano Alighiero Pierini).

zioni riservate ai partigiani tramite giovani dell'OSA⁶⁶ o Salesiani.⁶⁷ Le amicizie con ufficiali del Gallia lo aiutarono ad entrare in contatto anche con altri settori tedeschi, per cui il giorno dell'insurrezione potè tentare personalmente, senza per altro riuscirvi, di far arrendere i tedeschi e i fascisti della non lontana Piazza della Repubblica.⁶⁸

Passò notizie riservate a mons. Giuseppe Bicchierai, plenipotenziario dell'arcivescovo, non ultima quella di assentarsi per qualche tempo dalla città onde evitare un imminente arresto da parte dei nazifascisti.⁶⁹ Sempre secondo le testimonianze raccolte, una volta munito di autorizzazioni scritte e grazie al travestimento di vari amici partigiani, asportò materiale vario dal magazzino tedesco sotto la chiesa di S. Agostino. Più d'una volta riuscì a impedire il trasferimento di operai italia-

⁶⁶ Lo testimonia ad es. l'allora ferroviere Armando Brambilla, di cui don Della Torre si serviva talora per portare a destinazione in varie località dei documenti riservati. I fratelli Pierini ricordano anche la protesta del riparatore di biciclette presso via Copernico al momento in cui trovò dei messaggi (per i partigiani) nascosti nei tubi delle biciclette di qualche Salesiano o dei giovani dell'OSA a lui affidate.

⁶⁷ Testimonianza di Angelo Gabusi, che rammenta come nei suoi giri in bicicletta per portare o ritirare comunicazioni in città corse il rischio di venire mitragliato da aerei alleati o arrestato in rastrellamenti tedeschi. L'allora chierico Angelo Viganò (n. 1923) ricorda la volta in cui venne mandato a portare una valigetta piena di denaro in via Manzoni e fortuna volle che sbagliò la via. Tornato a casa senza consegnare il denaro in quanto inesistente il numero civico cercato a motivo della distruzione del relativo palazzo, seppe poi che era avvenuta una cattura di partigiani là dove avrebbe dovuto recarsi.

⁶⁸ La circostanza è confermata da testimonianze concordi di vari giovani dell'OSA.

⁶⁹ Di rischi di cattura per attività a favore del CLN accenna lo stesso Bicchierai in un documento inviato al CLNAI in data 13 marzo 1945, edito in A. MAJO, *Gli anni difficili dell'Episcopato del card. A.I. Schuster*. Milano, Nuove edizioni Duomo 1978, p. 84.

Ill. mo Avo

Giuseppe Busacca

V. Morosso della Rocca

Milano

M. ³ f. x.
4/5

Il Sec. Dott. FRANCESCO BENIAMINO DELLA TORRE
SALESIANO

presenta il carissimo giovane
Renzo Tagliani per un
simbolo prezioso per lui; mio
informatore segreto presso i Tedeschi
del Gallia, e meritorio per
lui, nostro carissimo ex allievo.
Don Bosco lo benedice.

Dordella

Milano, 1945. - Don F. B. Della Torre presenta come «mio informatore segreto presso i Tedeschi del Gallia» il giovane oratoriano Lorenzo Tagliani.

ni in Germania mediante una trattativa condotta con le maestranze lavoratrici e le autorità tedesche; altra volta col gruppo di ferrovieri di Milano-smistamento bloccò la partenza per la Germania di un treno carico di prigionieri di guerra. Da un camion tedesco guidato dall'oratoriano Piero Marchi fece scaricare del formaggio proveniente dalla Svizzera (e destinato ai tedeschi), in parte presso i Salesiani di via Copernico, in parte presso i Fratelli delle scuole cristiane della vicina via Vitruvio, dove contava vari amici, fra cui frater Beniamino e frater Bertrando.⁷⁰

Al salesiano Angelo Gabusi, addetto alla segreteria scolastica, affidò, assieme a una metà carta da gioco, due pacchi di armi, con l'ordine di consegnarli a chi gli avesse mostrato l'altra metà della carta. Il che avvenne pochi giorni dopo il 25 aprile. Analogamente fece col salesiano Giuseppe Nidasio, cui pure aveva dato in consegna armi americane. Sfidava così l'intimazione della questura milanese che il 5 gennaio 1945 aveva decretato la consegna di tutte le armi, pena l'immediata fucilazione sul posto per i trasgressori. Un altro grosso rischio lo corse quando due fascisti armati, spalleggiati da altri, lo avvicinarono minacciosi nella portineria dell'istituto; fu abile a non farsi identificare.⁷¹ Un'altra volta — ricorda don Dario Berselli — ufficiali tedeschi si sedettero, in amabile conversa-

⁷⁰ Testimonianza di Angelo Gabusi che si fece garante dello scarico in momentanea assenza di don Della Torre. Il nome di questi non ricorre nelle pagine dedicate al periodo della guerra (41-54) nel volume L. A. GOGLIANI, *Nostro fratello Beniamino*. Torino, Casa Editrice A & C 1987. Del rapporto don Della Torre-frater Bertrando è pure testimone mons. Lorenzo Tagliani.

⁷¹ L'episodio, molto conosciuto, è raccontato da L. CRIPPA, *Un prete come gli altri*, in *Don Della Torre con i giovani in difficoltà*. Arese, Centro salesiano editore 1993, pp. 125-126.

zione in camera sua, su un baule contenente documenti compromettenti. Non sospettarono di nulla.

Ma il contributo più noto al movimento della Resistenza don Della Torre lo rese facendo ospitare in istituto, come diremo subito, una lunga seduta delle Federazioni regionali del PLI nel gennaio 1945, alcune riunioni del CLNAI (e con ogni probabilità di altri CLN minori) nei mesi seguenti. In tale azione di supporto logistico seppe agire con grande circospezione e con immensa prudenza, quale richiedeva l'estrema segretezza e pericolosità del fatto. Nessun salesiano, all'infuori del direttore e del prevosto, ebbe mai il sospetto di quanto effettivamente avveniva nell'ufficio del vicepresidente della scuola e soprattutto nella cosiddetta «sala verde», presso lo scalone, in fondo all'ala maggiore dell'istituto. Se si poteva contare sul fatto che i ricercati facilmente si confondevano con le decine di persone che quotidianamente si recavano negli uffici attigui alla «sala verde» — direzione dell'istituto, economato, segreteria scolastica, ufficio parrocchiale aperto a tutti — è anche vero che un eventuale delatore non avrebbe trovato difficile infiltrarsi tra loro.

Per la maggior parte dei Salesiani fu una meraviglia allorché seppero, vari anni dopo, che nel loro istituto si era più volte riunito il CLNAI. Anche chi venne messo a far da custode della porta della sala di riunione, come il chierico Gianni Sangalli, oppure chi venne invitato a portare bibite e sigarette agli «ospiti», come il direttore dell'OSA, don Enrico Cantù, o anche chi ebbe modo di assistere al via vai un po' sospetto, come Angelo Gabusi,⁷² non seppe mai esattamente di chi si trattasse. Si

⁷² Il Gabusi una volta entrò a portare delle bibite, dietro richiesta di uno di loro, e riconobbe Giuseppe Brusasca: segno dunque che l'avvocato, in relazione con don Della Torre, era di casa al S. Ambrogio.

disse loro talora che erano membri della S. Vincenzo.⁷³ Solo una volta il chierico Gianni Sangalli ebbe spiegazioni più plausibili, allorché, mentre era di guardia alla porta della sala, vide entrare in cortile i tedeschi per delle esercitazioni. Il direttore e il prevosto lasciarono immediatamente il loro ufficio, e dopo breve consultazione, entrarono nella sala, da cui i «congiurati» uscirono subito alla chetichella.⁷⁴ Una via di fuga era anche stata assicurata da un cancello tenuto appositamente aperto nel muro dell'istituto che separava dal Naviglio di via Melchiorre Gioia.

⁷³ Presso la parrocchia operavano anche conferenze maschili di S. Vincenzo. Nel 1944 ad es. avevano distribuito aiuti in denaro per la somma di lire 15.932.15: cf *Bollettino parrocchiale in Famiglia*, gen.-feb. 1945, p. 7.

⁷⁴ Circostanza precisata dallo stesso don Gianni Sangalli (n. 1922), che ricorda come il prevosto gli parlò di un «grosso segreto», per il quale si era rischiate una strage all'interno dell'istituto.

III.

L'ospitalità al CLNAI

Il CLNAI era la massima autorità centrale della lotta di Liberazione nazionale nell'Italia del nord.¹ Formatosi nel settembre 1943 come Comitato Lombardo di Liberazione Nazionale, assunse nel giugno 1944, con l'approvazione del Comitato Centrale, il nome di CLNAI. Era composto da 6 membri, vale a dire dai 5 rappresentanti di partiti (DC PCI PLI PdA PSI – meglio PSIUP: socialisti fusi con Unità Proletaria) più il presidente «apolitico», Alfredo Pizzoni. Suo compito era anche quello di disciplinare l'opera dei CLN regionali delle regioni del nord, dai quali a loro volta dipendevano i CLN periferici: provinciali, comunali, zonali, aziendali e di categoria. Fu grazie a loro che si poté allargare l'organizzazione della Resistenza non meno che lo spirito di Resistenza: dalle forme meno impegnative della non collaborazione personale e della disubbidienza alle ordinanze dei tedeschi e dei repubblicani, a quelle più aperte del sabotaggio delle disposizioni degli stessi e della collaborazione diretta con gli organi della Resistenza. Uno speciale rapporto legò nella città di Milano il CLNAI con il CLN Lombardo, sorto più tardi, allorché il primo, chiamato ad assumere la funzione di centro dirigente di tutto il movimento nazionale della zona

¹ Si vedano gli Atti del Convegno dei CLN, Torino 9-10 ottobre 1965 in G. QUAZZA - L. VALIANI - E. VOLTERRA, *Il governo dei C.L.N.*, Torino, G. Giapichelli 1966. Circa il CLNAI cf *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del C.L.N.A.I. 1943-1946*. Introduzione a cura di G. Grassi. Milano, Feltrinelli 1977.



Milano, 25 Aprile 1980, Istituto S. Ambrogio. – Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, membro del CLNAI, in visita ufficiale. Al suo fianco l'ispettore don Angelo Viganò e il direttore don GianPaolo Franzetti. Nel 1945 era giovani animatori rispettivamente dell'istituto S. Ambrogio e dell'oratorio S. Agostino.

ancora occupata dai nazifascisti e come tale impegnato nella soluzione dei problemi di politica generale, lasciò al secondo la più ristretta direzione politica e organizzativa del movimento regionale.²

Dal CLNAI dipendeva anche il CVL, sorto nel giugno 1944: dal CVL dipendevano i comandi regionali delle regioni del Nord e i due comandi-zona dell'Ossola e della Valsesia. A loro volta dai comandi regionali dipendevano i comandi di zona, e da questi le divisioni, le brigate e i comandi di piazza, che dirigevano le operazioni dei GAP (gruppi di azione patriottica) e delle SAP (squadre di azione patriottica).³ Di particolare importanza il comando piazza di Milano, coi relativi GAP e SAP. Compito essenziale del CVL era di emanare a tutti i comandi dipendenti le istruzioni riguardanti la preparazione organizzativa e tecnica dell'insurrezione. Comandante in capo era il generale Raffaele Cadorna, affiancato da due vicecomandanti, da un capo e due vicecapo di Stato Maggiore. Nell'estate 1944 il CLNAI aveva elaborato numerose norme legislative da trattare appena riconquistata la libertà; all'inizio del tragico inverno 1944-1945 una sua delegazione aveva raggiunto a Roma un accordo col governo Bonomi, che lo riconobbe come governo legale nei territori occupati. E altrettanto fecero gli alleati. L'accordo ebbe i suoi concreti sviluppi in primavera quando il sottosegretario al ministero delle terre occupate, Aldobrando Me-

² Cf *Democrazia al lavoro. I verbali del CLN Lombardo (1945-1946)* a cura di G. Grassi e P. Lombardi. Firenze, Le Monnier 1981.

³ Sul CVL lo studio fondamentale è quello di F. CATALANO, *Storia del C.L.N.A.I.* Bari, Laterza 1956. Cf anche *Atti del comando generale del Corpo Volontari della Libertà (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di G. Rochat. Milano, Franco Angeli 1972; R. CADORNA, *La riscossa. Dal 25 luglio alla liberazione.* Milano, Rizzoli 1948.

dici Tornaquinci, si fece paracadutare nel nord ed entrò in contatto col CLNAI.

Ovviamente ogni singolo esponente sia del CLNAI che del CVL viveva sotto falso nome, spesso senza fissa dimora, braccato dalla polizia, colla prospettiva di cattura, tortura, deportazione, fucilazione. L'attenzione ad evitare infiltrazioni, delazioni e arresti era massima, ma non sempre ebbe successo. L'intera direzione della DC dell'Alta Italia venne catturata a fine ottobre 1944 e il vicecapo del CVL, Ferruccio Parri, due mesi dopo.

Nei mesi di vita clandestina a Milano il CLNAI riuscì comunque a tenere riunioni plenarie con una certa regolarità⁴ nelle sedi più disparate:

«Il comitato gira per la città, perennemente in cerca di nuovi luoghi di riunione, ancora non troppo sfruttati e compromessi. Riunioni parziali nelle strade, nei viali [...] riunioni plenarie in studi, officine, case sinistrate, parrocchie».⁵

In conseguenza di tale stato di cose la documentazione del periodo è scarsa; rimane comunque certo che alcune riunioni del CLNAI l'ultimo mese prima della liberazione si tennero nell'istituto salesiano di via Copernico.⁶

⁴ Cf intervista di Alfredo Pizzoni alla RAI il 22 aprile 1955, ed. in «Presenza Educativa», 4, giu.-ago. 1980, p. 8.

⁵ E. SERENI, *CLN. Nella cospirazione, nella insurrezione, nella ricostruzione*. Milano, ed. Percas 1945, p. 112.

⁶ Se si considera che formalmente il CLNAI nacque solo nel giugno 1944, è difficile accogliere letteralmente l'iscrizione sulla lapide marmorea posta nel 1974 dal comune di Milano sotto il porticato dell'istituto: «Milano Popolare e Antifascista in questo edificio ospitò e protesse dal 1943 al 1945 la Sede del Primo Comitato di Liberazione per l'Alta Italia». La difficoltà

La persona che ottenne dal direttore della casa il necessario consenso fu don Della Torre,⁷ da tempo con ogni probabilità in relazione con la componente democristiana dei CLNAI, in particolare con Achille Marazza, a sua volta legato da costante collaborazione col comandante del CVL, Raffaele Cadorna, ospitato in un convento di suore.⁸ Facili rapporti don Della Torre poté forse instaurare anche con due altri esponenti di primissimo piano dell'antifascismo, Giuseppe Brusasca e Sandro Pertini, entrambi exallievi salesiani.

Il rischio che l'istituto S. Ambrogio corse fu grave: è facile pensare che cosa sarebbe successo se i nazifascisti si fossero accorti di quanto avveniva dentro quelle solide mura.

«Eravamo un po' più al sicuro, perché i Tedeschi non potevano pensare che noi ci riunissimo in una scuola, in una congregazione religiosa. Era un posto sicuro; e loro, i Salesiani, — bisogna dargliene atto — ebbero questo coraggio [...] se per caso avessero scoperto la riunione, il loro istituto sarebbe stato devastato e loro stessi sarebbero stati arrestati e mandati in campo di concentramento».⁹

può essere però superata qualora per CLNAI si intenda o il CLN milanese — sorto all'indomani dell'8 settembre 1943 e che effettivamente diede origine al CLNAI vero e proprio — ovvero eventuali CLN minori della città.

⁷ Cf L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 234; ID., *La Resistenza quarant'anni dopo* in «Nuova Antologia» a. 120, cit., p. 75; ID., *Milano insorge* in «Mercurio» dicembre 1945, cit., p. 350.

⁸ Il CVL si radunò per un certo periodo di tempo dalle Suore della Riparazione, in corso Magenta 79 (*Atti comando...*, p. 29); l'alloggiamento era stato ottenuto tramite il Mattei: cf E. MATTEI, *Comandanti in convento* in «Mercurio», dicembre 1945, cit., pp. 314-315; R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 254. Nel convento alloggiarono comandanti, ufficiali di collegamento, staffette. Collaborarono anche alcune suore, non ultima la cuoca, zia dello scrivente, la quale tuttora ricorda le cene piuttosto succulente — in relazione al difficile momento, si intende — che sovente preparò nottetempo.

⁹ Risposta del presidente della Repubblica Sandro Pertini alla doman-

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO GENERALE ITALIA OCCUPATA

MILANO, 5 maggio 1945

REVERENDISSIMA ROSA CHIARINA SCOLARI
SUPERIORA GENERALE DELLE SUORE
DELLA RIPARAZIONE.-
Corso Magenta, 79
MILANO

Reverendissima Madre Generale,

Il Comando Generale Militare desidera esprimerle i più vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide.-

In quel giorno da codesta Casa Generalizia si decisero le sorti di questa preziosissima parte dell'Italia affidata al Corpo Volontari.-

Per noi quelle ore di intenso lavoro svolto nella serena quiete del Suo Monastero rimarranno nel nostro più caro ricordo, come un giorno gli Italiani conosceranno che da codeste mura partirono gli ordini per la risurrezione della patria.-

Con la espressione di grazie, accolga Reverendissima Madre, la offerta di lire cinquantamila che il Comando Le presenta per i suoi poveri.-

Con devoto ossequio.-



IL COMANDO GENERALE

Gen. - R. Cadorna

Milano, 5 maggio 1945. - Lettera di ringraziamento del gen. Raffaele Cadorna alla Superiora generale delle Suore della Riparazione, per l'ospitalità offerta al Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL) dalla loro sede generalizia Casa Nazareth di corso Magenta 79.

Un precedente: l'accoglienza del congresso clandestino delle federazioni regionali del PLI (11 gennaio 1945)

L'anno 1944 si era chiuso senza che all'orizzonte si profilassero tempi di pace. Don Lajolo ancora una volta confidava le sue amarezze al diario:

«La guerra perdura. Natale triste, ovunque sofferenze, pianto e miseria. Molti parrochiani gemono in mezzo a mille strettezze, molti hanno fame. Tutti sono in angustia. Cerco di aiutare i bisognosi, di consolare gli afflitti, ma quanta, quanta miseria morale e materiale!».¹⁰

Pochi giorni dopo, l'11 gennaio 1945, all'istituto S. Ambrogio si ebbe un insolito via vai di persone. A meno di un mese dalla sfilata di Mussolini per il centro città con carri armati, mitragliatrici e fucili, a soli due giorni di distanza dall'attentato dei Gap in via Vittor Pisani (nei pressi di via Copernico), che provocando nove morti e quattordici feriti aveva aizzato l'odio

da di un giornalista, in «Presenza Educativa»..., p. 24. Salvo errori, non risulta nessuna lettera di ringraziamento da parte del CLNAI alle persone o alle istituzioni che ne ospitarono le riunioni clandestine. Diverso fu invece l'atteggiamento del CVL ad es. con le Suore della Riparazione (vedi nota prec.) che videro ufficialmente riconosciuta il 5 maggio 1945 dal Cadorna la «cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide» (orig. dattiloscritto con firma autografa conservata in Archivio Storico delle Suore della Riparazione-Milano, ed. la prima volta in «Mercurio» dicembre 1945, cit.). Analogamente fece il Cadorna per il laboratorio di psicologia di padre Agostino Gemelli alla Cattolica che ospitò il CVL per intere giornate nel febbraio 1945: cf E. FRANCESCHINI, *L'università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione...*, p. 23; inoltre «Vita e Pensiero», n. 6 nov.-dic. 1975, p. 106.

¹⁰ Testo redatto in data non precisata.

dei nazifascisti, le federazioni regionali del PLI nell'Italia occupata tennero dai Salesiani il loro congresso clandestino.¹¹

Convocato il 15 dicembre 1944 con lettera personale del delegato del PLI dell'Alta Italia (Anton Dante Coda), come sede della riunione si fece appello alla disponibilità dell'istituto salesiano di via Copernico. «Da parte dei Padri — scriverà una testimone privilegiata, Virginia Minoletti Quarello, moglie di uno dei partecipanti alla seduta e presente anch'essa sul posto — immediata cordialissima comprensione e condiscendenza».¹² Il direttore don L. Besnate diede il suo assenso, su richiesta di don Della Torre, cui Piero Savoretti di Torino aveva potuto presentare fra l'altro il significativo precedente dell'istituto S. Giuseppe nel capoluogo piemontese e gli ottimi rapporti fra il PLI a Torino e i Salesiani.¹³ Don Della Torre non dovette avere difficoltà alcuna ad accertarsi della notizia, dati i legami di amicizia che lo univano ai Fratelli delle scuole cristiane del vicino istituto Gonzaga. Presumibilmente ottenne anche l'assenso dell'arcivescovo, trattandosi di un partito con «ottimi quadri, bene affiatato [...], buoni cattolici».¹⁴

Dall'alloggio clandestino di via Tarra, dove si erano svolti i lavori preparatori del congresso, i «cospiratori» liberali dunque, giunti da varie parti dell'Italia del nord, quella fredda mattina dell'11 gennaio, alla spicciolata e con grande circospe-

¹¹ Gli Atti sono pubblicati in «Il Movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.-mar. 1970, pp. 47-72.

¹² V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*. Milano, Ed. Due Torri 1945, p. 85.

¹³ *Ib.*, Circa i rapporti fra PLI e il salesiano don Luigi Cocco a Torino-Valdocco: cf F. RASTELLO, *Don Piero Ricaldone...*, p. 422.

¹⁴ Relazione «confidenziale» sui contatti avuti da don Giuseppe Bicchierai con il CLNAI e i vari partiti in G. RUMI - A. MAI, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 150.

zione, percorsero quelle poche decine di metri che li separavano dall'entrata del collegio salesiano. Li attendeva la grande «sala verde», nella quale, vigilati da Salesiani adeguatamente messi sull'avviso, avrebbero trascorso l'intera giornata. Ai lavori parteciparono una ventina di persone, fra cui Edgardo Sogno, capo della leggendaria organizzazione Franchi, Cesare Merzagora e Filippo Jacini, i due membri del PLI che avrebbero poi partecipato nel medesimo istituto all'importante seduta del CLNAI del 29 marzo. Due le donne presenti: la già citata Virginia Minoletti Quarello e Elda Pandini, «staffetta» del PLI¹⁵ e segretaria dell'avvocato G. Arpesani (un altro dei partecipanti alla riunione). La prima viene incaricata, fra l'altro, di reperire in città il pranzo e con non poche difficoltà riesce a trovare un kg. e mezzo di pane (per 23 persone!); la seconda invece, «con lentezza svagata e ingenuità di oziosa passeggiatrice, tiene d'occhio i paraggi immediati dell'Istituto, introduce messaggi, accompagna i ritardatari, si tiene pronta a far scattare l'allarme in piena seduta, al più piccolo segno di pericolo».¹⁶

La discussione, «serrata e appassionata, si protrasse per tutta la giornata» sui numerosi argomenti all'ordine del giorno: relazione del delegato Alta Italia e organizzazione interregionale, relazione del rappresentante CLNAI e rapporti con gli altri partiti, stampa, organizzazione sindacale e di categoria, movimento femminile e gruppi di difesa della donna, movimento giovanile e fronte della gioventù, centro di studi per l'u-

¹⁵ La sua testimonianza è reperibile nel dattiloscritto citato alla nota 9 di p. 18. Una delle sedi dove la Pandini consegnava clandestinamente i giornali del partito era la Casa-Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in via S. Andrea, n. 10.

¹⁶ V. MINOLETTI QUARELLO, *Via privata Siracusa...*, p. 90.

nità democratica, comitato economico del CLNAI e preparazione della ricostruzione economica, problemi particolari delle singole regioni, organizzazione militare, finanze.

La seduta venne sospesa alle ore 18, fra la soddisfazione dei presenti non meno per i risultati dei lavori che per la tranquillità con cui avevano potuto svolgersi. Nelle mani di don Della Torre rimasero delle schede con scritture di denaro dato e ricevuto. Le passò al confratello Angelo Gabusi, che le nascose dietro i libri della biblioteca, temporaneamente traslocata presso la chiesa di S. Agostino a seguito dei bombardamenti.

Lo stesso mese di gennaio l'organo del PLI «La libertà» usciva col titolo provocatorio a caratteri cubitali: *Il Congresso del partito liberale italiano dell'Italia invasa*. Una beffa alla capillare campagna poliziesca del momento.

La seduta del 29 marzo 1945

Con l'annunciarsi della primavera ci fu nel movimento della Resistenza come un soprassalto di vitalità in sintonia con l'avanzata delle armate alleate su tutti i fronti e il precipitare della guerra verso la conclusione. I CLN smaniavano di fare qualche cosa di molto serio, che fosse come il segno della ripresa partigiana dopo il lungo inverno trascorso quasi in letargo.¹⁷ Aumentarono così anche le riunioni. Una del CLNAI, quella del 29 marzo 1945, fu tenuta nel collegio salesiano di via Copernico. Scrive Valiani:

«Era la prima volta che ci radunavamo in un locale offerto

¹⁷ G. BALDI, *Clandestini a Milano*. Milano, La Salamandra 1984, pp. 17-18.



Milano, 25 aprile 1980. – Due protagonisti, membri del CLNAI, Leo Valiani e Giuseppe Brusasca, che accompagnarono il Presidente Sandro Pertini in occasione della visita ufficiale all'Istituto S. Ambrogio.



da un ente religioso. Eravamo sulla cresta dell'onda, ma più braccati che mai».¹⁸

Erano presenti, oltre ad Achille Marazza per la DC e Leo Valiani per il PdA, Filippo Jacini (in sostituzione di Giustino Arpesani a Roma) per il PLI, Sandro Pertini per il PSI, Emilio Sereni per il PCI, Cesare Merzagora per il PLI, il rappresentante del governo Bonomi (il succitato Medici Tornaquinci) e il delegato permanente presso il CLNAI del comando alleato, colonnello Max Salvadori. Per l'ultima volta, prima della sua sostituzione, presiedette Alfredo Pizzoni; funse da segretario Gian Luigi Balzarotti. Di enorme importanza le decisioni prese in quella circostanza.

Venne anzitutto stabilito di formare un *comitato insurrezionale* ristretto, composto da tre uomini, Pertini, Sereni e Valiani e da due altri cooptati: Luigi Longo ed Egidio Liberti. Compito principale del *comitato* era di preparare l'insurrezione del popolo italiano nelle regioni ancora occupate dai nazifascisti. In secondo luogo fu redatta una lunga dichiarazione nella quale si delineò la struttura che avrebbe assunto l'amministrazione dell'Italia liberata nelle tre previste fasi: quella del governo straordinario dei CLN, quella successiva dell'amministrazione alleata e quella definitiva della cessazione di tale amministrazione. Si approvò inoltre un decreto sulle sanzioni da applicare agli ufficiali che avevano prestato giuramento alla RSI.¹⁹ Infine venne insediato il CLN cittadino, presieduto da Luigi Meda e si approvarono i criteri per l'unificazione delle

¹⁸ «Corriere della sera», 22 aprile 1979.

¹⁹ *Documenti ufficiali del CLNAI...*, Milano 1945, pp. 41-43; *Verso il governo del popolo...*, pp. 291-293.

forze partigiane in un'unica struttura organizzativa.²⁰

Pochi giorni dopo Milano e provincia furono invase da migliaia di manifestini col testo del proclama «Arrendersi o perire!» diramato il 4 aprile dal comando generale del CVL:

«Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi [...] avrà salva la vita, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale [...] Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema e ultima via di salvezza».²¹

In quelle prime giornate di aprile, mentre la città indossava gli abiti e i colori della primavera, il volto della guerra rimaneva sempre tragico, anzi la situazione rapidamente precipitò.²² Le riunioni del CLNAI si susseguirono in luoghi diversi, non escluso qualche ritorno nell'istituto salesiano.²³ Il 12 aprile il CLNAI denunciò Mussolini e i membri del direttorio fascista come «traditori della patria e criminali di guerra»; quattro giorni dopo decise che alla proclamazione dello sciopero insurrezionale gli operai, gli impiegati, i tecnici dovevano portarsi

²⁰ *Atti del comando generale del corpo Volontari della Libertà...*, pp. 460-461. L'unificazione fu più formale che sostanziale: cf A. SCALPELLI, *Il generale e il politico. La disarmonia del potere nel comando Piazza di Milano (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985, p. 13.

²¹ *Atti del comando generale...*, pp. 466-468.

²² Una recente ricostruzione delle vicende insurrezionali milanesi è quella di L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le brigate Garibaldi a Milano e Provincia (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985. Utile anche G. PESCE, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile - 6 maggio 1945: la liberazione di Milano*. Milano, Feltrinelli 1977.

²³ Così almeno presumono uno dei membri del CLNAI, L. Valiani, e vari Salesiani «custodi» della sala di riunione.

al loro posto di lavoro. L'atmosfera di Milano si fece improvvisamente rivoluzionaria. Si era appena trasferito Mussolini nella prefettura di Milano quando giunse in città la notizia che la caduta di Bologna in mano alleata era questione di giorni o di ore. Le truppe alleate dilagavano ormai nella pianura padana. Il 19 aprile il CLNAI approvò i progetti del triumvirato per l'insurrezione nazionale e rilanciò l'invito dell'*arrendersi o perire* «agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze armate fasciste, ai funzionari statali e o parastatali del cosiddetto governo fascista repubblicano, agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze tedesche, ai funzionari dell'apparato di occupazione germanica».²⁴ Direttive per l'ormai imminente insurrezione partirono all'indirizzo dei CLN periferici e ai comitati di agitazione.

Alle 6 del mattino di lunedì 23 aprile iniziò lo sciopero insurrezionale nel compartimento ferroviario di Milano; lo stesso giorno il Comando Piazza trasmise copia del piano di insurrezione al Comando generale del CVL, che a sua volta ordinò alle formazioni di scendere verso i grandi centri a sostegno delle sciopero in atto.²⁵ Al pomeriggio e alla sera l'astensione dal lavoro fu praticamente totale. Nel giro di 36 ore l'insurrezione armata assunse un carattere spontaneo e si sviluppò caoticamente quasi ovunque, a seguito delle rapide decisioni che i comandi di brigata e di divisione si trovarono a dover prendere, senza che gli uomini si conoscessero fra loro, con i collegamenti quanto mai saltuari e incerti, con partigiani di città privi di divisa, dai fazzoletti o bracciali di vario colore indicanti nulla o quasi.

²⁴ *Verso il governo del popolo...*, pp. 309-311.

²⁵ P. SECCHIA, *Aldo dice 26 x 1*. Cronistoria del 25 aprile. Milano, Feltrinelli 1963, pp. 78-79; inoltre *Atti del comando generale...*, pp. 499-500.

Così la mattina del 24 mentre il Comando Piazza di Milano invitava la popolazione a prender le armi, le brigate Garibaldi di città e delle montagne del nord Italia ricevevano il via ufficiale all'insurrezione da Pietro Secchia, a sua volta raggiunto dall'ordine di Luigi Longo. Analogamente fecero gli altri comitati di partito, ognuno per proprio conto.²⁶ Non restò dunque al *comitato insurrezionale* che lanciare ufficialmente la parola d'ordine dell'insurrezione. La fissarono per le ore 13 dell'indomani.²⁷ Erano ormai falliti i vari tentativi di Mussolini di trattare con gli alleati o direttamente col CLNAI. La città stava per cadere «in mano agli insorti come un frutto maturo».²⁸

«A partire da un certo momento, difficilmente precisabile, si agisce come in trance. Tutto quello che si decide di fare è ben fatto, tutto riesce, tutti gli ostacoli crollano».²⁹

La storica riunione del 25 aprile 1945

Nella mattinata del 25 aprile nell'istituto salesiano S. Ambrogio aveva luogo l'episodio che per il suo significato morale coronava, per così dire, il sostegno alla lotta per la Resistenza da parte di don Della Torre e dell'istituto salesiano.

Alle 8 del mattino il CLNAI si riunì per l'ultima volta prima dell'insurrezione.³⁰ La seduta si tenne nel «solito Collegio

²⁶ A. SCALPELLI, *Il generale e il politico...*, p. 149.

²⁷ L. BORGOMANERI, *Due inverni...*, p. 254; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 245. In tutti i rapporti il 25 è il giorno indicato come l'inizio ufficiale delle operazioni insurrezionali.

²⁸ R. BATTAGLIA, *Storia della resistenza italiana...*, p. 462.

²⁹ L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 336.

³⁰ L'orario di inizio della seduta varia secondo le diverse fonti. Così il verbale, edito in *Verso il governo del popolo...* (pp. 321) parla delle ore 9,40;

dei Salesiani», precisa Valiani.³¹ Presenti G. Arpesani, A. Marazza, L. Valiani, S. Pertini ed E. Sereni. Di fronte alle ultimissime proposte di Mussolini pervenute tramite il Marazza, il CLNAI mantenne l'atteggiamento già noto: capitolazione totale delle forze fasciste e consegna del duce in arcivescovado senza condizioni. Analoga intransigenza venne assunta nei confronti dei tedeschi.

Nel corso della riunione, durante la quale si fece vedere pure Lelio Basso, si approvò all'unanimità la proclamazione dell'insurrezione già fatta dal triumvirato. La decisione venne messa immediatamente sulla carta e portata dal segretario G. L. Balzarotti al vicino caffè Bellotti di via Vittor Pisani, ove attendeva Riccardo Lombardi con uno stuolo di ragazze-staffetta.³²

Si redassero vari decreti che sancivano la sconfitta dell'attesismo. Il primo fu quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri civili e militari «in nome del popolo italiano» e «quale delegato del Governo italiano». Il secondo istituì tribunali di guerra, sciolse i reparti armati fascisti e assicurò il trat-

G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana...* (p. 486) indica le ore 8,30; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...* (p. 246) invece le ore 8; E. BACCINO, *Ultimo colloquio* in «Mercurio» (cit. p. 328), anticipa alle ore 7.

³¹ L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 246.

³² L'approvazione dell'insurrezione da parte del CLNAI di per sé non era ancora l'ordine formale dell'insurrezione generale, sul quale la discussione è ancora aperta non solo circa l'ora precisa in cui questo o quel partito lo diede, ma anche circa l'effettiva esistenza di un tale ordine da parte del CLNAI: cf F. BANDINI, *Le ultime ore di Mussolini*. Milano, Sugar editore 1963, p. 126. Il Cadorna nel convento di corso Magenta la notte del 25/26 aprile si trovò di fronte al fatto compiuto: «Non so chi abbia dato quest'ordine [...] Una cosa è certa: che l'ordine non poteva essere dato a momento più opportuno»: R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 308. Solo a quel punto si compilò il proclama del CVL, che sarebbe stato letto alla radio la mattina del 26 aprile.

tamento di prigionieri di guerra a quelli germanici. Inesorabile l'art. 5 del titolo II *Dei reati e delle pene*:

«I membri del Governo fascista ed i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono *puniti con la pena di morte* e nei casi meno gravi con l'ergastolo».³³

Era la condanna a morte di Mussolini e dei suoi gerarchi, anche se il decreto non significava di per sè l'immediata esecuzione, senza regolare processo, tanto più che erano ancora in corso quelle trattative che avrebbero portato all'incontro decisivo nel tardo pomeriggio all'arcivescovado. Col terzo decreto si annullarono le leggi di «socializzazione» della Repubblica di Salò allo stesso tempo in cui venivano riconosciuti i Consigli di fabbrica.

Poco prima di mezzogiorno gli allievi esterni del S. Ambrogio furono invitati a lasciare le aule e a scendere in cortile, a pochi passi dalla sala in cui era riunito il CLNAI. Don Della Torre, ormai a conoscenza dei disordini che sarebbero scoppiati nel primissimo pomeriggio a seguito delle decisioni del CLNAI, d'accordo col direttore invitò gli allievi a recarsi immediatamente in famiglia e a non tornare a scuola fino a nuovo ordine.³⁴ Ecco quanto ricorda l'allora chierico Gianpaolo Franzetti:

³³ «*Verso il governo del popolo*»..., p. 325.

³⁴ Cf diario del chierico Angelo Viganò in «Presenza Educativa» n. 4., giugno-agosto 1980, p. 13; ulteriori conferme da parte di don Giosuè Mondini, don Gianpaolo Franzetti e don Beniamino Brignoli. Pure don Dario Berselli (n. 1917) ricorda che qualche giorno prima don Della Torre lo ave-

«Don Della [Torre] mi disse: — Dovete mandare a casa i ragazzi oggi, non teneteli a pranzo, mandateli a casa subito, perché oggi i partigiani compiono un'azione».

In istituto rimasero solo i ragazzi «libici» e i Salesiani, tutti invitati a non uscire assolutamente di casa.

Poco dopo lasciò temporaneamente la «sala verde» dell'istituto l'avvocato Marazza per incontrare, sul piazzale della stazione centrale, mons. Bicchierai. Al plenipotenziario del cardinale, reduce da un colloquio col colonnello tedesco Rauff, comandante delle SS di stanza al vicino hotel Regina,³⁵ il Marazza riferì la decisione del CLNAI di chiedere a Mussolini la resa senza condizioni ed entro le sei di sera. Al ritorno del Marazza in istituto ormai privo di studenti si riaprì la seduta e si presero gli ultimi accordi. Non si mancò di riconoscere il nuovo presidente del CLNAI nella persona di Rodolfo Morandi.

Ma gli avvenimenti incalzarono. Di primissimo pomeriggio, in città cessarono di funzionare i tram; alla stessa ora iniziarono lo sciopero generale insurrezionale e l'occupazione delle fabbriche. Il centro rimase deserto; la periferia però era in ebollizione. Intanto si consumava l'ultima occasione per la resa incondizionata della RSI, che avrebbe forse reso possibile la salvezza dei massimi suoi esponenti. L'estremo tentativo al tavolo del cardinale fra i fascisti (con alla testa Mussolini e il maresciallo Rodolfo Graziani) e gli antifascisti moderati (Raf-

va preavvisato di lasciar andar via i suoi allievi ad un suo semplice cenno e di correre immediatamente a casa dalla madre e dalla sorella, presso cui viveva già da vari mesi.

³⁵ G. RUMI - A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 171. Come è noto, i tedeschi, al pari dei «repubblicini», stavano trattando la resa attraverso i buoni uffici dell'arcivescovo.

faele Cadorna, Achille Marazza, Riccardo Lombardi e in un secondo tempo Sandro Pertini) fallì.³⁶

Verso le ore 21, alla notizia dell'allontanamento da Milano del duce, il CLNAI si trovò di fronte alla necessità di far fronte agli eventi. In città i disordini stavano dilagando rapidamente dalle zone periferiche al centro; alle 21,30 «radio Milano Libertà» trasmise il proclama insurrezionale votato dal CLNAI nella riunione della mattina presso i Salesiani. Mussolini però disponeva ancora di varie migliaia di uomini, ben superiori alle forze partigiane costituite per lo più da qualche indisciplinato manipolo di disertori e dal battaglione di 400 guardie di Finanza del colonnello Alfredo Malgeri, accordatosi da tempo, segretamente, coi partigiani.³⁷ Fu questa piccola forza organica di via Melchiorre Gioia che, all'alba del 26 aprile, ricevuto l'ordine scritto dal comitato insurrezionale (Valiani e Liberti) occupò la Prefettura, il Palazzo della Provincia, il Municipio, il Comitato Militare Repubblicano, le sedi dei giornali, la radio, dando così il via alle giornate vere e proprie della Liberazione.

Quella stessa mattina i giovani sacerdoti salesiani don Beniamino Brignoli e don Angelo Viscardi si recarono alle chiese dove erano soliti celebrare: S. Giorgio al Palazzo, l'u-

³⁶ Cf E. BACINO, *Ultimo colloquio...*, pp. 327-334 (testimonianza di A. Marazza); I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime...*, pp. 162-170. In seguito apparvero altre numerose ricostruzioni dell'avvenimento, ma senza apportare novità di rilievo.

³⁷ Nel milanese i partigiani non erano più di 2500: cf D. CAMPINI, *Piazzale Loreto*. Milano, Edizione del conciliatore 1972, p. 351. L'autore sottolinea, come già aveva fatto precedentemente F. Bandini (vedi nota 32), che a Milano l'ordine di insurrezione fu impartito dopo che era già dilagato il disordine in una città priva di autorità note e che «una vera insurrezione» non ci fu: *ib.* Per una precisa ricostruzione dell'azione della Guardia di Finanza, si veda A. MALGERI, *L'occupazione di Milano e la Liberazione*. Milano, Editori Associati 1947.

no, e S. Satiro l'altro. Giunti verso le sette dalle parti del duomo, videro arrivare da via Torino verso la piazza un gruppo di partigiani sui quali dall'alto della galleria Vittorio Emanuele II i repubblicani incominciarono a sparare. I due sacerdoti si affrettarono a raggiungere le loro chiese, prima di essere nuovamente costretti a salutare col saluto romano il reparto fascista, come invece era loro successo il giorno prima in piazza S. Sepolcro.

Poco dopo le sirene di allarme antiaereo diedero il segnale dell'avvenuta liberazione; a metà mattinata la radio nazionale diramava il comunicato del CVL e quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri «in nome del popolo italiano».³⁸ A fine mattinata quasi tutto il centro era nelle mani dei partigiani, avendolo tedeschi e repubblicani evacuato per tempo per non farsi intrappolare. Demoralizzati e confusi, in lunghe colonne di autocarri, erano usciti da corso Sempione, attaccati ed inseguiti da partigiani che ormai erano padroni della città sino alla vecchia cerchia dei navigli. Tutti avevano cercato di salvarsi, dandosi alla fuga e mimetizzandosi il più rapidamente possibile. Quanti si erano attardati si arresero senza opporre resistenza dopo il primo scambio di fucilate. Chi invece resistette ad oltranza fu ucciso e magari abbandonato sul posto, come non può dimenticare don B. Brignoli, che una di quelle mattine passò per quella che oggi è la piazza della Repubblica:

«Su uno spiazzo di erba una ventina di soldati della X MAS

³⁸ *Verso il governo del popolo...*, p. 150. Il decreto, datato 26 aprile, fu firmato da due membri di ognuno dei cinque partiti del CLNAI. In A. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana...*, p. 560 è invece riportato il manifesto di assunzione dei poteri sempre in data 26 aprile 1945.

uccisi rimasero a lungo perché la gente li vedesse... dall'altra parte della piazza ufficiali tedeschi vennero caricati su camionette di alleati, armate di mitragliatrici, fra le invettive della popolazione, a stento tenuta a freno dalle Guardie di Finanza».

Il 27 l'intera Milano era sotto il controllo delle forze insurrezionali, la cui vittoria era stata relativamente facile e priva di grosse perdite. Niente scontri tremendi, niente battaglie furiose, niente assalti fra il fumo delle granate e le fiammate di mitra, solo scaramucce e sparatorie, episodi ingigantiti da ricordi densi di entusiasmi e di speranze, salvo poche eccezioni.³⁹ Quel 27 aprile resistevano solo pochissime sacche, fra cui le SS tedesche e la Gestapo dell'hotel Regina, che intendevano cedere le armi solo agli alleati. Si desistette dall'attaccarli: con i centri di potere ormai nelle mani dei CLN non rappresentavano più una minaccia. Verso le cinque della sera arrivarono i primi partigiani della Valsesia, dell'Ossola e dell'Oltrepo; poi via via tutti gli altri.

«Adesso è veramente tutto finito. Tre giorni memorabili in cui era accaduto di tutto, tre giorni che la tradizione condenserà in uno solo e i cui avvenimenti saranno poi ingigantiti e appiattiti nella retorica della previsione, dell'efficienza, dell'ordine e nell'epica dei grandi scontri».⁴⁰

Il 28 aprile entrarono in città le prime avanguardie americane, il 29 fu firmato il documento di resa delle forze tedesche in Italia; il giorno seguente Hitler si toglieva la vita.

³⁹ Cf L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate...*, p. 253.

⁴⁰ *Ib.*, p. 268.



Sesto S. Giovanni, 24 maggio 1951. – Il card. Ildefonso Schuster, in occasione della benedizione della prima pietra della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Al suo fianco don F. B. Della Torre, che in città nel 1944-1945, di intesa con cardinale, aveva svolto opera di assistenza spirituale a partigiani e operai.

IV.

Episodi insurrezionali minori

Alcuni episodi di quei giorni videro la partecipazione dei giovani dell'OSA e di qualche Salesiano. Ne facciamo un breve cenno.

Non era ancora chiusa nell'istituto la seduta del 25 aprile del CLNAI che al vicinissimo stabilimento Pirelli di via Fabio Filzi giunse l'ordine dello sciopero insurrezionale da iniziarsi alla ripresa pomeridiana del lavoro. Il 6° distaccamento della 110ª Beppe Garibaldi in meno di un'ora fece prigionieri nelle vie adiacenti cinque ufficiali tedeschi, un sergente della guardia di Finanza, due tenenti e un soldato della GNR. Coi prigionieri requisirono due auto e varie armi. Ma non passò un'altra ora che militi fascisti della Muti, della X MAS, delle Brigate nere e successivamente delle forze tedesche, dotate di armi pesanti, ebbero la meglio sugli operai che solo con la fuga si salvarono. Leo Valiani, che doveva tenere un comizio sul posto, fu accolto dalle mitragliatrici e se ne andò.¹ Quanti vennero catturati all'interno della fabbrica furono però rilasciati verso le ore 18.²

I Salesiani di via Copernico furono testimoni «auricolari» di quelle sparatorie che risuonarono nel silenzio carico di ten-

¹ L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 248.

² Cf *Relazione sul moto insurrezionale del 6° Distaccamento di Pirelli Milano della 110ª Brigata Sap «Beppe»* s.d. conservata in «Istituto Milanese per la storia delle Resistenza e del Movimento Operaio» (Sesto S. Giovanni), fondo Fontanella, b. 2, fasc. 7.

sione incombente su Milano e che costarono alcuni morti e una decina di feriti. Leggiamo nel diario dell'allora chierico Angelo Viganò:

«Con Don Della Torre ci ritiriamo (Paganelli, Sangalli ed io) nel di lui ufficio. Alle 14,20 scoppia un putiferio di colpi di mitraglia, fucili, pistole, bombe a mano e cannoncino. Don Della [Torre] esclama: “sono puntuali” e va a chiudere il portone di entrata alla casa. Alle 14,35 giunge trafelato un capo del movimento di insurrezione e annuncia a Don Della qualche cosa di importante perché subito ci lascia e lo accompagna fuori. Alle ore 16.00 andiamo alle finestre di via Copernico a curiosare e ci struggiamo dal desiderio di sentire, di sapere. L'angolo di via Copernico con via Tarra è presidiato da marinai e da fascisti. Siamo dunque ancora sotto il “terrore nero”. Uno di questi, a un certo punto, bestemmiando si fa sotto le nostre finestre ed urla alla gente raggruppata ai portoni delle case di fronte: “Via di lì. Non vedete che sparano dai Salesiani?”».³

Altri Salesiani dalle finestre delle scale del reparto Artigiani videro movimento di operai della Pirelli in piazza della stazione centrale e, ad un certo punto, anche un carro armato. Il direttore dell'OSA, don E. Cantù, si precipitò alla fabbrica nel timore che i suoi giovani fossero coinvolti nella sparatoria. Non li trovò, ma poté assistere alla riconquista della fabbrica da parte dei tedeschi e alla fuga degli operai, alcuni dei quali si rifugiarono all'istituto salesiano,⁴ dove, fra l'altro, era stata

³ In «Presenza Educativa» n. 4..., pp. 13-14.

⁴ Testimonianza dello stesso don Enrico Cantù. Il diario di don Ange-

clandestinamente allestita da don Della Torre e dai giovani dell'OSA una specie di infermeria in previsione degli scontri insurrezionali.⁵ La sera iniziò il saccheggio della Pirelli che durò fino all'alba del 26, quando arrivarono i primi sappisti che ebbero la meglio sul picchetto tedesco di guardia. Identificata poi la fidanzata di uno dei due tenenti della GNR catturati il giorno prima, la ritennero responsabile di aver provocato, con una spiata, l'intervento delle brigate nere. Dopo alcune ore di sequestro in fabbrica, la sottoposero al consueto taglio dei capelli e la consegnarono «al parroco della chiesa dei Salesiani».⁶

Un tentativo di saccheggio avvenne anche all'interno dell'istituto salesiano allorché operai della già citata fabbrica Stigler pretesero di entrare, senza alcuna autorizzazione, nel deposito tedesco custodito sotto la chiesa di S. Agostino da un giovane soprannominato «biondino». Di fronte al deciso rifiuto del direttore don L. Besnate, disposto a cedere solo di fronte alla forza, se ne andarono. Sarebbe stato comunque un guadagno di poco conto, visto che i tedeschi, come ricorda Angelo Gabusi, avevano già provveduto praticamente a svuotare il magazzino.

Quello stesso 26 aprile, nel vorticoso girare di autocarri con partigiani dal fazzoletto rosso al collo, non mancò la camionetta dell'UNPA del S. Ambrogio «requisita» da don Della Torre al cappellano don G. Balducci e offerta ai giovani dell'Oratorio perché scorrazzassero per le città di Milano e di Sesto

lo Viganò registra l'arrivo in istituto di due operai con gli abiti sudici per essersi nascosti nelle fogne.

⁵ Brande, materassi e bende erano stati recuperati dai giovani in un deposito in città indicato da don Della Torre (Testimonianza dei fratelli Pierini e di mons. Lorenzo Tagliani).

⁶ Cf *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 2.

S. Giovanni con fazzoletti azzurri al collo.⁷ Mons. L. Tagliani ricorda ancor oggi come il salesiano don Luigi Rosti (1909-1967), già cappellano partigiano, si spinse fino in Brianza a portare notizie. I chierici Angelo Viganò e Gianni Sangalli a loro volta furono mandati da don Della Torre a portare disposizioni a partigiani di Monza. Vi andarono in bicicletta e attraversando Sesto S. Giovanni rimasero impressionati dal clima di tensione e di vendetta che si respirava.

Fra le operazioni armate cui furono direttamente coinvolti i giovani dell'OSA, oltre alla conquista della caserma fascista di via Fabio Filzi e al presidio dell'albergo Gallia fino alla resa dei tedeschi agli alleati,⁸ ci fu quella della salvaguardia della centrale telefonica della Stipel.

Il 26 aprile infatti qualche apprensione poteva ancora venire dai tedeschi che ne occupavano il palazzo, nei pressi di piazza Cordusio. Invero alcune precauzioni erano state prese fin dal settembre 1943, grazie a dipendenti collegati con movimenti resistenziali. Dei tecnici avevano infatti proceduto allo smontaggio e all'occultamento di determinati impianti, onde salvarli da eventuali distruzioni; di sera alcuni pannelli di selectori imballati in qualche modo furono trasportati nei sotterranei dell'istituto salesiano. Negli ultimi mesi dell'occupazione erano pure riusciti a organizzare segretamente il controllo delle comunicazioni telefoniche tedesche.

Non dovette dunque essere molto difficile, grazie forse anche al doppiogioco di qualche ufficiale austriaco, venire a sapere che i tedeschi stavano preparando piani per la distruzione

⁷ Testimonianza di alcuni dei protagonisti dell'impresa: Alighiero Pierini, Armando Brambilla e mons. Lorenzo Tagliani.

⁸ Testimonianze di vari giovani dell'OSA, di don Gianni Sangalli e di mons. Lorenzo Tagliani.

degli impianti. Un delegato del CLN rionale e uno del CLNAI il 24 avevano raggiunto col comando tedesco dell'hotel Regina un accordo: i partigiani provenienti dal Varesotto avrebbero assunto il comando del palazzo e i tedeschi avrebbero potuto usufruire del cavo Ponti col quale impartire eventualmente l'ordine di resa delle loro unità staccate, in attesa dell'arrivo degli alleati. Le trattative durarono tutta la notte del 26, trasferite in seguito in Prefettura, dove l'energia del prefetto Lombardi ebbe la meglio sulle titubanze tedesche.⁹ Ma prima ancora che arrivassero i partigiani dalle montagne, l'oratoriano Piero Marchi¹⁰ della brigata Comando, appartenente alla divisione «Ticino», fece distribuire fucili dalla guardia di Finanza di via Melchiorre Gioia (Ponte Seveso) ad una quindicina di suoi amici dell'OSA che immediatamente si portarono alla Stipel e colà attesero i partigiani organizzati, restando due o tre giorni coi tedeschi fino all'arrivo degli alleati.¹¹

La divisione «Ticino» del raggruppamento partigiano «Al-

⁹ Cf *Il Telefono nella Resistenza*. Numero unico. Torino, Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza della Stipel (1945-1965), 1965, pp. 10-16; un po' diversa la versione apparsa in *Argomenti. Informazioni e notizie sui problemi del giorno. CLNAI Milano 1945*, 1° settembre n. 2, così come in L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 254.

¹⁰ Focoso e generoso «partigiano», aveva subito varie sventure, fra cui la tragica morte del fratello, seguita nel giro di pochi mesi da quella della moglie, del figlio e del padre Sebastiano. Nato nel 1916, morì nel 1946, assistito da don E. Cantù: cf *Nella Valle dell'OSA*. Milano, Oratorio S. Agostino 1971, p. 15. Don Della Torre non sempre condivise le opinioni del Marchi, almeno a giudizio di vari oratoriani. Forse per la morte prematura il suo nome risulta ignoto all'Ufficio di Roma per il riconoscimento delle qualifiche e delle ricompense ai partigiani. Fu comunque il capo del piccolo gruppo di «partigiani» dell'OSA che dopo la liberazione ricevettero all'hotel Eden di via Tonale una medaglia di partecipazione alla liberazione di Milano.

¹¹ Testimonianza di alcuni di loro, citati alle note 45 e 47 di pp. 77-78.



Milano, Oratorio S. Agostino. – In basso, a destra: Piero Marchi, il partigiano della divisione «Ticino» che la notte del 28/29 aprile 1945 ispezionò il camion con la salma di Mussolini e degli altri gerarchi, prima che venissero portati a piazzale Loreto.

fredo di Dio», operante nel milanese e nella Lomellina, si era già resa benemerita nell'inverno 1944-1945 con la sua specializzazione nel raccogliere informazioni circa movimenti di truppe ed eventuali piani di distruzione di opere industriali, ferrovie ecc. In occasione dell'insurrezione tali informazioni permisero di salvare impianti industriali ed edifici pubblici.¹²

Ma di un altro episodio, che fortunatamente non sfociò in un'ulteriore tragedia, si rese protagonista la «Ticino».¹³ Verso le 23,30 del 28 aprile il colonnello Valerio e i suoi uomini, di ritorno da Como con le salme di Mussolini e degli altri giustiziati a Giulino di Mezzegra, vennero fermati in via Tonale, angolo via Copernico, dai gappisti degli uffici della Pirelli che li scambiarono per fascisti travestiti da partigiani. Nella confusione rischiarono di essere messi al muro. Si richiese alla divisione «Ticino» l'invio di un ufficiale. Vennero il capitano Luigi Vieni e il suddetto Piero Marchi che, senza sentir ragioni, ordinarono il disarmo di tutta la scorta e il controllo minuzioso delle persone e dei cadaveri trasportati sull'autofurgone. Solo più tardi l'intervento di autorità superiori permise di uscire dall'*impasse*.

E così nella piazza dove l'anno precedente quindici uomini erano stati fucilati, quel 29 aprile altri ventitré corpi, Mussolini e sei gerarchi fascisti fra di essi, vennero a notte fonda scari-

¹² Cf *Relazione* s.d. a firma del comandante Tagliamacco, conservata nell'«Archivio dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», (Milano), CVL b. 2, fasc. 5. Un allegato, datato 30 aprile 1945, riporta ulteriori informazioni sulle brigate, ivi compresi i nomi dei comandanti.

¹³ *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 2. Del fatto esistono anche altre versioni notevolmente diverse: cf F. BANDINI, *Le ultime 95 ore di Mussolini...*, pp. 368-373; W. AUDISIO, *In nome del popolo italiano*. Milano, Teti Editore [1975], pp. 388-391.

cati cadaveri. Alle 11 del mattino sette di loro, fra cui l'unica donna, Claretta Petacci, furono issati per i piedi alle travi metalliche di un'autorimessa. Macabra esposizione, grottesco spettacolo, durato fino alle 13, che molti milanesi corsero a vedere. Non certo quei Salesiani che si recarono invece alla chiesa di S. Bernardino alle Ossa, dove il card. Schuster procedette all'ordinazione sacerdotale di vari sacerdoti (fra cui cinque Salesiani), che definì, come ricorda uno di loro, don Giosuè Mondini, «i preti della pace». Il cardinale, informato o meno della situazione di piazza Loreto, colse l'occasione dei testi liturgici del giorno per sottolineare, agitando la mano, le parole «conquassabit capita in terra multorum». Altri Salesiani invece, fra cui Angelo Servadei, Luigi Rabolini e Angelo Gabusi che lo attestò, poterono non solo osservare da vicino le salme appese, ma anche assistere a pochi passi di distanza all'esecuzione di Starace avvenuta «contro la siepe del chiosco di benzina». Il chierico Erminio Furlotti vide personalmente la donna che sparò al cadavere di Mussolini tre volte per vendicare i tre figli morti. Pure i giovani dell'OSA volevano andare a vedere, ma fu loro sconsigliato dal direttore don Enrico Cantù, in ciò d'accordo col direttore dell'istituto, don Luigi Besnate: «Avrei preferito che nessuno della casa fosse stato presente».¹⁴

¹⁴ Testimonianza di Angelo Gabusi.

Conclusione

Finita la guerra, morti il duce e il Führer, non finirono gli orrori e le uccisioni ingiustificate. Il prevosto don Pietro Lajolo così meditava sul triste spettacolo di quei giorni:

«Giorni di lutto e di lotta. Quanto è vero che chi fa male, deve trovare male. Quanti innocenti conculcati, vilipesi, tormentati, uccisi! Che sia questo il giorno della resurrezione, della fine di tante miserie! Signore, imperscrutabili sono i tuoi giudizi: è evidente la grande lezione che chi vuole innalzarsi fino a te e prendere il tuo posto deve essere punito. Così i grandi che vollero essere i padroni dell'Europa, che mai non hanno pensato alla tua legge, dovevano avere una fine miseranda! Ed ora tanto altro sangue sparso per vendicare le ingiurie, i soprusi, le deportazioni, gli omicidi, le immoralità, ma però gli esecutori della tua giustizia cominciano anch'essi a macchiarsi di sangue innocente. Anch'essi disgraziati non pensano che gli innocenti a loro volta saranno vendicati».¹

A salvare da giustizia sommaria e da vendette indiscriminate qualcuno compromesso col regime provvide, fra gli altri, il collegio salesiano S. Ambrogio. Un giovane oratoriano, obbligato a suo tempo a indossare la camicia nera, venne ospitato, fornito di abiti civili e così salvato, ricorda don G. Franzetti. L'oratoriano A. Pierini rammenta a sua volta che un altro giovane appartenente alle milizie fasciste, un certo Pisciotta, era

¹ D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 26 aprile 1945.

stato messo in salvo da don Della Torre lo stesso 25 aprile, grazie allo stratagemma di farlo ricoverare all'ospedale di Baggio. Altri fascisti ebbero qualche protezione da don E. Cantù, cui non parve vero di poter salvare qualcuno di coloro che pochi giorni prima avevano minacciato di fucilare un giovane dell'OSA perché scoperto a fare il doppiogioco.

«La domenica 22 aprile eravamo andati in chiesa e il direttore dell'Oratorio, don Cantù, ha fatto pregare i ragazzi per il nostro amico perché a S. Vittore era nel braccio dei condannati a morte. E pregare perché venisse salvato a noi sembrava una pazzia, perché non si prevedeva un crollo così improvviso del fascismo».²

Sinteticamente la relazione di don F. Rastello in data 14 novembre 1945 dichiarava: «[La casa di] Milano accolse [...] parecchie personalità bisognose di asilo».

Il 6 maggio Milano fu protagonista dell'ultimo atto della Resistenza con la trionfale sfilata delle forze partigiane prima dello scioglimento delle formazioni. Il corteo, proveniente da via Sondrio, passò per via Tonale, accanto all'istituto S. Ambrogio, dalla cui porta vari Salesiani non ebbero difficoltà a riconoscere Cadorna, Mattei e vari altri *leaders* della Resistenza. Quello stesso giorno, dopo i vesperi, il cardinale salì sulla più alta guglia del duomo per scoprire la Madonnina rimasta incappucciata durante gli anni di guerra. I milanesi che gremivano la piazza proruppero in un applauso scrosciante. Sepolto il fascismo, Milano tornava alla vita, l'Italia alla democrazia e alla libertà, l'istituto salesiano S. Ambrogio alla normalità della sua azione educativa.

² Ricordo dell'allora chierico assistente dell'OSA, Gianpaolo Franzetti.



- 26 aprile -

Giorni: S. lotta e S. lotta - quanto
che da fa male, due tre ore male -
momenti consecutivi, vilipesi, tormentati
(che sta quanto il giorno della sera
della fine S. lotta schivata)

Signori, rappresentabili non, tra quindi, i
evadenti la giunta legittima da chi sta
invalgano fino a Te e quando il tuo posto
deve essere fornito - con i grandi di dille
non i tradimenti dell'Europa, che non non
hanno pensato alla tua legge, Sovrano
non un fidei miserando!

Milano 1945. - Una pagina del diario spirituale del prevosto di S. Agostino, don Pietro Lajolo (nel riquadro).

1ª DIVISIONE PATRIOTI "VALTOCE",

UFFICIO STRALCIO

AMMINISTRAZIONE

Il sottoscritto Comando superiore della Divisione " ValToce " dichiara che il Patriota TAGLIANI LORENZO di Carmine nella lotta per la Liberazione Nazionale servì fedelmente alla Causa patriottica con regolare servizio segreto di informazioni e di collegamento tra le forze Partigiane e quelle repubblicane.

Lo spirito di fedeltà e di assoluto disinteresse con cui assolse i vari delicati compiti assegnatagli lo raccomandano con piena fiducia ai vari reparti di Liberazione.

Milano, il 24. maggio 1945. Anno della Liberazione.



C. L. N. della LOMBARDIA
SEGRETARIA C. L. N. di BADA
Adelmo Bianelli
Eurio Folini



Milano, anteguerra, Oratorio S. Agostino. - Il secondo da destra in piedi è Lorenzo Tagliani, futuro «patriota» della «Valtoce».

APPENDICE I

«Opere di bene» compiute da don Giuseppe Molas dell'istituto Bernardi-Semeria presso la casa natia di Don Bosco al Colle Don Bosco (Castelnuovo-Asti)¹

1° - COI SOLDATI SBANDATI (dopo l'8/9/43)

	2 ^a settimana:	3 o 4	ogni giorno
<i>Settembre</i>	3 ^a settimana:	8 o 10	ogni giorno
	4 ^a settimana:	10 o 15	ogni giorno
<i>Ottobre</i>	1 ^a quindicina:	10 o 15	ogni giorno
	2 ^a quindicina:	8 o 10	ogni giorno
<i>Novembre</i>	tutto il mese:	6 o 7	ogni giorno

Questi numeri denotano i soldati sbandati (la maggior parte proveniente dalla IV Armata e dalla Francia - Forze Armate italiane) che ogni giorno capitavano chiedendo ospitalità.

L'Istituto Salesiano provvedeva loro da mangiare e dormivano nella sala dei Pellegrini, presso la casetta di D. Bosco. Passavano la notte e poi proseguivano. L'ospitalità massima fu di 4 giorni.

Non si portava nessun registro di controllo ma ci pare di essere molto fedeli alla verità, con questi dati, e di poter affermare in coscienza che nel periodo *8 settembre - 8 dicembre*, sono passati (in base alle medie di sopra) *da 620 a 650* soldati sbandati.

¹ Archivio Salesiano Centrale F 422 *Castelnuovo Don Bosco*. La relazione dello stesso don Giuseppe Molas è autenticata dal direttore dell'istituto, don Abele Joyeusaz, che scrive: «Don Molas è alieno da ostentazione e vanteria e quanto Egli scrive, per obbedire agli ordini ricevuti, e qui riportiamo, è solo la parte più visibile, non la più sacrificata del suo indefeso ed eroico lavoro di questi anni tragici».

Una *quarantina* di questi furono aiutati a sistemarsi nelle cascine della borgata (erano quasi tutti meridionali) e dopo la Liberazione tutti sono ritornati nelle loro provincie.

Il numero più alto raggiunto in un giorno fu di 22.

2° - COI SOLDATI ALLEATI

Nella 2^a quindicina di dicembre (1943) due capi delle formazioni partigiane che si iniziavano in montagna condussero sette soldati (inglesi e americani) scappati dai campi di concentramento, con preghiera di ospitarli per un tempo perché ricercati. Stettero otto giorni, finché furono sistemati in luogo sicuro.

Quindici giorni dopo arrivarono due aviatori inglesi. Stettero due giorni e poi proseguirono verso la Svizzera.

3° - COI PARTIGIANI

Un giorno (mi pare a Maggio del '44) arriva al Colle una staffetta partigiana con un messaggio di un Capo pregando questo Sacerdote di interessarsi per lo scambio di tre dei loro uomini presi dalle autorità nazi-fasciste. Mettevano a mia disposizione una macchina coll'autista partigiano, perché si trattava di un caso che poteva finire colla fucilazione. Il Sacerdote partì subito: si entrò a Torino eludendo la vigilanza dei posti di blocco, perché non si aveva nessun documento. Preso contatto colla Feldgendarmerie (Corso Oporto 33) dopo un lungo colloquio col Comandante, si arrivò all'accettazione delle trattative. Il Comandante fu messo al corrente che la macchina e l'autista erano partigiani e fornì il Sacerdote di un lasciapassare valevole per tre giorni (i necessari per il perfezionamento dello scambio). In tre giorni gli uomini furono liberi. Senonché la Feldgendarmerie richiese anche le armi dei soldati tedeschi che furono presentati per lo scambio e così si dovette effettuare un viaggio complementare. Richiesi un permesso speciale per poter portare in macchina le suddette armi e mi fu rilasciato. Ma a Corso Vittorio la macchina fu fermata dagli SS fascisti i quali, senza tener conto del permesso, mi obbligarono ad accompagnarli all'alber-

go nazionale (Via Roma), sede del Comando Regionale degli SS nazisti. Gli agenti nazisti mi condussero subito (insieme al mio autista) al N° 17 (terzo piano) dove con modi bruschi ci fecero stare al muro per mezz'ora. Passato questo tempo, un ufficiale si avvicina e mi domanda con quale autorizzazione portavo quelle armi in macchina e di chi erano. Risposi che le portavo col permesso della Feldgendarmarie ed erano armi di soldati tedeschi scambiati il giorno prima con elementi partigiani. Mostrai il documento ed allora egli mi chiese scusa, lasciandoci liberi e rilasciandoci la macchina che già avevano sequestrata.

Questo fu il collaudo del primo scambio effettuato. D'allora in poi dissi alle autorità tedesche che io avrei continuato a fare gli scambi degli uomini, ma non avrei portato più le armi dei loro soldati. Non vollero accordarmi questo, ma fui inesorabile e mantenni la parola.

Devo dire che orientai subito la mia attività verso *scambi individuali* (gruppi di tre, di cinque) perché erano i più ardui e faticosi. Gli scambi di un *numero rilevante* erano facilmente accordati dalle autorità tedesche. Una telefonata, fissare il luogo di consegna, e tutto era fatto.

Invece, il singolo partigiano, o i due o tre che si richiedevano, erano *anonimi*, bisognava prima *ricercarli* nelle carceri, sotto quale comando si trovavano, iniziare laboriose pratiche coi diversi Comandi (negli ultimi mesi erano ben 9 solo a Torino) oppure erano segnalati come elementi pericolosi e quindi non si era affatto disposti a darli.

Non ho fatto mai la somma di questi uomini liberati (dei quali almeno il 70% erano segnalati per la fucilazione).

Può saperne qualche cosa:

- a) il COMANDANTE «BARBATO» (attualmente Sottosegretario al Ministero della guerra),
- b) il MAGGIORE «ALBERTI» (attualmente al Ministero dei Trasporti)
- c) «ILARIO» (Dr. MULAS) (attualmente Vice Questore a Torino e capo dell'Ufficio Politico)
- d) «GABRIELLE» (Conte Carlo di Robella) Comandante della Divisione autonoma del Monferrato, lui personalmente scambiato dopo tre mesi di prigionia, insieme al padre, Conte di Robella ed alla Contessa Maria Radicati di Brozzolo (Madre) e Contessina Elisabetta (Figlia)
- e) «GINO e BRUNO» (Comandante del Gruppo Sabotatori)

f) MILAN (Comandante della IV Brigata)

g) NANDO (Comandante Gruppo Celere G.L.)

Il mezzo di cui disponevo per muovermi rapidamente (per alcuni, arrivare un'ora dopo, sarebbe stato troppo tardi) era la macchina.

I primi due scambi li effettuai con macchina partigiana; poi un generoso uomo di lavoro mi diede la sua personale Fiat 1100; ne presi la guida per non far arrischiare al mio fianco altre vite. Messa fuori uso dopo un mitragliamento, dal quale scampai solo per una singolarissima Provvidenza e Bontà di Dio, mi fornì una seconda Fiat 508 colla quale arrivai fino ai giorni della Liberazione.

La parte aneddotica di tutto questo periodo potrebbe formare diversi Capitoli di un Libro (vedi Appendice).

4° - COI FERITI PARTIGIANI

Mi rimetto al Foglietto «Vita di chirurgo fra i partigiani» del Prof. Giordano, nel quale con mia sorpresa, ho visto accennato gentilmente quel poco che mi fu possibile fare.

5° - COLLE POPOLAZIONI

a) *Castelnuovo D. Bosco*

Nei primi giorni di Febbraio, ore 17 (ero a Torino) sono informato che tutto il paese di Castelnuovo era in preda al panico per un fatto capitato nella mattinata: cinque tedeschi (soldati) uccisi in uno scontro coi partigiani. Lo scontro fu proprio in una casa del paese e perciò si temevano le rappresaglie, che erano all'ordine del giorno, contro tutta la popolazione.

Alle 18 ero a Castelnuovo: m'informavo del fatto ed alle 23, in mezzo ad una pioggia fredda, posso mettermi a contatto colle formazioni partigiane. Chiedo loro di darmi le salme e me lo concedono. Alle 7 del giorno seguente, ero a Chieri. Prego il Capitano tedesco di fermare eventuali truppe che venissero per rappresaglie, che io passavo subito a Torino per iniziare trattative col Comando Germanico. Arrivo un'o-

ra dopo che già due autoblinde e quattro camion erano partiti verso Castelnuovo.

Alle 11 si arriva ad un accordo in linea di massima ed alle 14 nei suoi particolari.

Intanto le autoblinde ed i camion, arrivati a Chieri vengono avviati che un parlamentario era andato a Torino per il caso. Essi dicono di voler raggiungere Castelnuovo ugualmente ma si limitano a fare atto di presenza: dopo un'ora si ritirano. Li trovo per istrada, nel loro ritorno e dico al Comandante del gruppo che all'indomani portavo io personalmente le salme, secondo accordi col loro comando; mi attendessero a Chieri. Nella notte faccio dissotterrare le salme; si lavano, vengono deposte in casse degne (L. 4.500 ognuna) messe a disposizione dal Comune ed alle 10 del giorno seguente consegno personalmente le salme (portate in camion) a Chieri. Due volte ancora nel periodo di otto giorni sono venuti i Tedeschi a Castelnuovo, ma come già la prima volta, fecero solo atto di presenza, solo col conseguente sbandamento della popolazione, al loro arrivo.

b) *Chieri*

Alcuni giorni dopo il fatto di Castelnuovo, a Chieri viene prelevato dai partigiani l'Aiutante personale del Capitano tedesco.

Il Generale di Santena dà ordini precisi di prendere una quarantina di ostaggi fra il Clero ed altre persone di prestigio ed anche popolarini, coll'avviso che se nelle 24 ore non viene riconsegnato il sott'ufficiale tedesco si farebbe rappresaglia contro gli ostaggi. Vengo richiesto di intervenire. Alla mezzanotte, per *specialissima* cortesia del Comandante dei Partigiani, posso riavere il suddetto sott'ufficiale ed al mattino, di buon'ora, prima che scadessero le 24 ore, era già al suo Comando: gli ostaggi furono messi in libertà, eccetto cinque che vi si trovavano non solo in qualità di semplici ostaggi. Più tardi anch'essi furono liberati.

c) *Buttigliera d'Asti*

Quattro giorni dopo, si scontravano nei pressi di Buttigliera partigiani e Repubblicani (questi ultimi venuti da Pessione).

Ne risultarono morti quattro repubblicani. Il fatto capitava verso

le 17. Alle 21, tornando da Torino (ignaro del fatto) passo per Buttigliera. Vengo informato di ciò che era capitato ed il Podestà mi prega di andare subito a Pessione a parlare col Comando repubblicano.

Era già notte e molto oscura. Parto. Uscendo da Riva scorgo sulla strada un carro (viaggiavo con tutti i fari accesi). Suono il clacson per avere la via libera (credevo si trattasse di contadini) e subito due uomini per parte saltano dal carro e trincerandosi sulle due rive della strada aprono il fuoco contro la macchina. Fermo: scendo e dico a voce alta che sono un Sacerdote che desidera parlamentare col comando di Pessione per il fatto di Buttigliera. Allora si avvanza un ufficiale colla rivoltella in mano e mi domanda se sono un partigiano.

Gli ripeto: «Sono D. Molas». Egli sale con me in macchina insieme ad altri due suoi uomini. A Pessione si arriva ad un accordo e l'indomani il Podestà di Buttigliera consegna personalmente le salme a Pessione evitando così possibili conseguenze contro la popolazione.

d) *Dusino*

Nei primi di Aprile '45, una colonna tedesca viaggiava di notte sulla carrozzabile Villafranca-Villanova. Un camion viene attaccato dai Partigiani. Il Comandante della colonna (che veniva a mezz'ora di distanza) informato del fatto e non sapendo più nulla del camion si ferma a Dusino e di buon ora fa raccogliere tutta la popolazione dinnanzi alla piazza (incluso il prevosto settantenne). Alle undici, siccome c'erano gli apparecchi, li fece rinchiudere nella Chiesa ed avverte tutti che se per le tredici non compare il camion, incomincerà a fucilare cinque ogni dieci minuti. I bambini e le donne prorompono in un urlo di spavento. Ero stato avvertito alle nove del fatto e nonostante ci fossero gli apparecchi in volo, mi recai a Dusino, arrivando alle prime case appena in tempo per nascondere la macchina, che già gli aerei a bassa quota giravano sopra, quasi che avessero individuato l'obbiettivo poco prima. A Dusino lascio la macchina e prendo una bicicletta per mettermi a contatto coi comandi partigiani e sapere qualche cosa del camion. Altri tre sacerdoti erano in movimento, tutti in bicicletta pel medesimo motivo. Ritorno alle dieci e mezzo (avevo potuto parlare con uno dei capi il quale mi assicurò che il suo reparto non aveva attaccato il camion). «Come ha fatto per ritornare così in fretta?» mi si domanda (era il Comandante tedesco più severo col quale ebbi a

trattare in tutto questo periodo) «Si vede che lei conosce dove sono questi partigiani». Risposi: «Io domando nei paesi se qualcuno mi sa dare notizie di qualche capo, altrimenti come posso compiere la mia missione? Lei ci dice di portare una risposta perentoria; bisogna ben che andiamo a parlare con qualcuno, no?» Non disse più. Chiesi allora una proroga al tempo fissato perché dovendosi viaggiare in bicicletta non si poteva fare in fretta. «Lei si ferma qui, mi rispose». Stop. Alle dodici incomincia a prelevare i primi cinque e li mette contro la parete di una casa di fronte alla Chiesa: erano tre giovanotti e due padri di famiglia.

In Chiesa fu un rinnovarsi di pianto e di grida strazianti.

Alle dodici e quarantacinque arriva un altro sacerdote da Poirino, portando la notizia che il camion attaccato aveva proseguito verso Torino e non era in mano di nessun gruppo partigiano; il Comandante poteva accertarsi telefonando a Torino.

All'una, dopo una sfuriata a tutti i sacerdoti, lascia in libertà gli ostaggi e minacciando severe misure contro i paesi se, ripassando di nuovo, egli venisse fatto oggetto di attacco, parte coi due camion che aveva.

Nota

Il grande rastrellamento di novembre

L'Istituto fu occupato da 30 SS nazisti e 60 della Brigata Nera «Cuneo». Nella soffitta del Santuario quindici rifugiati:

- nove renitenti (della Borgata)
- tre partigiani
- tre inglesi

Appendice

(Parte aneddodica degli scambi ecc.: cose che potrebbero formare i capitoli di un libro, che è meglio rimanga nella Misericordia di Dio).

- 1 - Primo incontro coi partigiani. Le prime trattative per uno scambio. L'autista Vittorio. Tere e compagni. Il collaudo all'albergo Nazionale. L'autista Gino. La Feldgendarmerie.

- 2 – Colla X MAS. A Cuorgnè. Liberazione del Canonico Seren. Il Parroco di Feletto.
- 3 – Contessa di Brozzolo e Contessina figlia. Conte di Robella e figlio (Gabrielle). I feriti. L'autoambulanza. Una notte coi partigiani.
- 4 – XIX Brigata.
- 5 – IV Brigata.
- 6 – Il tedesco ucciso nell'attacco all'autoambulanza presso Arignano. Dissotterrando un morto. Quattro ore di ritardo. Pioggia e freddo.
- 7 – Col Prof. Giordano: i feriti. Alle tre del mattino mitragliato.
- 8 – Amor fraterno. Gesti eroici.
- 9 – Nelle Langhe. 20 Km. a piedi nel cuor della notte con 70 cm. di neve.
- 10 – Il ferito di Buttigliera. Carletto.
- 11 – Staffetta Berruti. Alle 2 del mattino a Torino. Un posto di blocco diffidente.
- 12 – Sessant.
- 13 – Il grande rastrellamento di novembre.
- 14 – La pasquetta alla RAP.
- 15 – Castelnuovo D. Bosco.
- 16 – Chieri
- 17 – Buttigliera d'Asti
- 18 – Dusino
- 19 – Penultima settimana.

APPENDICE II

Contributi apportati dalla scuola agraria salesiana di Cumiana (Torino) alla liberazione nazionale¹

I contributi apportati dalla Scuola Agraria alla causa della Liberazione Nazionale hanno inizio coll'8 settembre 1943.

Coll'annuncio dell'armistizio tra il Governo Italiano e quello Anglo-Americano e l'occupazione tedesca delle città e delle caserme, si è assistito ad un penoso esodo di soldati italiani provenienti dalla frontiera francese, soldati sbandati in tutte le direzioni e senza uniforme, impauriti e preoccupati di raggiungere le proprie famiglie senza cadere prigionieri in mano tedesca. A decine e decine sono transitati dalla nostra Scuola dove sono stati riforniti di vitto, alloggio provvisorio, ed istruiti sulle vie da tenere per non incappare in truppe tedesche; per coloro che avevano le famiglie oltre Roma fu cercato collocamento presso alcuni cascinali, in attesa di chiarimento della situazione.

Dal 24 settembre al 13 ottobre la Scuola veniva requisita da Truppe Tedesche che ne trasformavano i locali in grandi depositi e magazzini. Le relazioni frequenti cogli Ufficiali diedero modo di conoscere le loro intenzioni e quindi impedire alcune operazioni di rastrellamento nella zona, e inoltre dare informazioni di sicurezza ai partigiani che incominciavano a popolare le nostre montagne.

Dal 24 ottobre al 7 novembre avviene la seconda occupazione militare tedesca dei locali della Scuola. Vengono tenuti informati i partigiani. Segue un periodo di relativa calma.

Frattanto vengono accolti nella Scuola fin dall'11 novembre gli allievi di tre Istituti Salesiani di Torino, sfollati dalla città per causa dei bombardamenti che avevano devastato i fabbricati degli istituti, un complesso di circa 500 giovanetti delle scuole medie. Con questi giovanetti vengono accolti gratuitamente varie decine di ragazzi rimasti senza casa ed orfani dei genitori, sono i nostri ragazzi privilegiati ed

¹ Archivio Salesiano Centrale F 435 *Cumiana*.

oggetto di cure materne e di particolari attenzioni per non far loro sentire il peso doloroso delle enormi disgrazie che li hanno colpiti in così giovane età.

Il 29 febbraio il Comandante Tedesco della piazza di Pinerolo requisisce per la Terza volta i locali della Scuola obbligando allo sgombero entro tre giorni! Non valgono ragioni né compassione per tanto numero di giovanetti ricoverati: si è in guerra, questa è la cosa più importante. Immaginare lo scompiglio e lo sconcerto nel dover rinviare in famiglia gli allievi colle difficoltà dei viaggi, in una stagione ancora fredda, sotto i pericoli quotidiani di bombardamenti! Si fanno partire tutti eccetto gli orfani pei quali si studia un adattamento nei pochi locali lasciati liberi.

Il giorno 8 marzo arriva un primo gruppo di soldati tedeschi ed italiani al comando di ufficiali tedeschi, seguiti poi da circa 500 soldati italiani delle SS provenienti dai campi della Germania. Di tutto il movimento vengono sempre tenuti informati segretamente i partigiani della zona.

Il giorno 29 marzo arriva il Generale Hansem, Comandante generale delle SS. Viene incontrato anche dai Superiori della Scuola che alle sue affermazioni di trovarsi nella zona di Cumiana molti partigiani comunisti, rispondono negativamente e cercano di distogliere i progettati rastrellamenti in grande stile.

Nella notte del 30 marzo parte per Cumiana una compagnia di soldati che fa poi ritorno al mattino con 8 prigionieri tra cui un partigiano, e vari automezzi catturati da case private. Dopo vari tentativi fatti dal Direttore e dal Prefetto della Scuola per ottenerne la liberazione, poiché trattavasi di persone conosciute, segretamente ci viene comunicato da un Ufficiale italiano che tutti 8 dovranno essere condannati a morte perché a loro carico sono state presentate gravi accuse: non vi erano vie di uscita, ma frattanto si soprassedeva ancora.

La sera del 31 marzo parte per Cumiana un'altra Compagnia di soldati i quali vengono assaliti l'indomani mattina in paese da un gruppo di partigiani che sparano dalle case. Ne segue un combattimento da cui vengono fatti dei prigionieri, due morti e vari feriti. La notizia giunge in breve tempo alla Scuola portata da un soldato tedesco ferito ad una gamba che pedalava disperatamente. Viene suonato l'allarme e tutti i soldati italiani e tedeschi, tolto un piccolo gruppo di

dieci rimasto a presidio, partono in assetto di combattimento per Cumiana coadiuvati in serata da truppe tedesche provenienti da Pinerolo con carri armati transitanti per la Scuola. A sera giungerà ancora un altro Battaglione di rinforzo con breve sosta nel nostro cortile. Una parte del paese viene incendiata e 160 ostaggi sono condotti giù alla nostra scuola e chiusi dentro una piccola stalla fatta sgomberare pochi minuti prima. Li abbiamo visti a sfilare inquadrati e piantonati da sentinelle lungo il porticato: uomini di tutte le età e condizioni, facce conosciute ma spaventate.

Il camioncino della Scuola presta servizio di soccorso ai feriti nel combattimento del mattino e primo fra tutti trasportano alla Scuola un Partigiano gravemente ferito, sottoposto subito alle cure del Tenente Medico che, avendolo trovato in condizioni disperate avvisa un nostro Sacerdote che accorre a prestare i soccorsi ed i conforti religiosi: si trattava di un bravo giovane di azione cattolica, figlio del Questore di Agrigento, studente del IV anno di medicina, rassegnato al supremo sacrificio per la causa della Patria. Trasportato quindi all'ospedale di Pinerolo vi decedeva in giornata.

Prima di sera giungevano numerose da Cumiana le mamme e le spose degli ostaggi per portare loro un po' di soccorso in viveri e vestiti, poiché alcuni di essi erano stati rilevati mentre tornavano dal lavoro dei campi. Scene pietose e strazianti: non fu concesso nessun permesso e furono allontanate sgarbatamente, nonostante che si fosse intromesso il Prefetto della Scuola presso il Comandante richiamando a doveri di umanità. Niente da fare.

Al mattino del 2 aprile verso le 6 gli ostaggi vengono accompagnati fino a Cumiana con scorta armata. Nella piazza del paese subiscono una rivista dei documenti: alcuni vengono liberati. Ma verso le 12 vediamo nuovamente arrivare alla Scuola un centinaio di ostaggi. Sono digiuni da ieri. Alcuni tra essi, causa l'età avanzata, uno aveva 78 anni e una diecina sorpassava i 70 anni, vengono meno nelle forze e cadono svenuti. Il Prefetto accorre dal Tenente Medico ed ottiene di ricoverarne alcuni nella nostra infermeria. Scendono dal paese le donne a portare viveri, ma dapprima sono respinte e poi, dietro l'insistenza dei Superiori Salesiani, si ottiene di far consegnare i pacchi e rivedere i loro cari tra scene strazianti di dolore ed abbracci desolati di mamme e spose. Ma la maggior parte degli ostaggi è ancora digiuna. Il Sig. Di-

rettore col Sig. Prefetto si recano dal Comandante del Battaglione e dall'Aiutante Maggiore a protestare perché non viene dato il rancio agli ostaggi dopo 24 ore dalla cattura! Gli inviti ad un po' di umanità e di comprensione trovano molte difficoltà, finché i Superiori Salesiani riescono ad ottenere che i Comandanti facciano finta di non sapere nulla e noi avremmo pensato a provvedere il necessario ai poveretti dividendo con loro la nostra minestra, il pane e quanto ci sarebbe stato possibile somministrare. Le nostre Suore si mettono subito all'opera ed in breve ogni cosa è pronta. I poveretti piangevano di consolazione e non finivano di ringraziare. Dal colloquio precedente il Direttore ed il Prefetto erano stati informati segretamente che erano state iniziate trattative tra i tedeschi ed i partigiani, tramite il Prevosto di Cumiana, per lo scambio dei prigionieri, sotto pena della fucilazione degli ostaggi.

Il Direttore col Prefetto e d'accordo col bravo Tenente Medico combinano di salvare tutti quelli che sarà possibile, incominciando dai più vecchi, facendoli passare da ammalati, e così si riesce a farne trasportare nella nostra infermeria 16 in tutto. Dei rimasti nella stalla si prendono delle note e si ricorre al Comandante ottenendo alcune liberazioni.

Siamo al giorno 3 aprile: giorno di passione per Cumiana. Verso mezzogiorno giungono alla Scuola diversi Ufficiali Tedeschi che fanno uscire dalla stalla gli ostaggi, li accompagnano nel cortile grande e tra essi vengono scelti 50 uomini inquadrati per cinque con in testa gli 8 prigionieri colle mani legati addietro e scortati da soldati armati, quindi vengono incamminati verso Cumiana. Gli ostaggi rimasti sono fatti rinchiudere nella stalla. La partenza degli ostaggi e dei prigionieri non ci lascia tranquilli ed il Direttore decide di recarsi a Cumiana con un Sacerdote. Appena giunto in paese viene fermato da un Ufficiale Tedesco che lo avverte di «fare ciò che si doveva fare» poiché gli ostaggi sarebbero stati fra breve passati per le armi coi prigionieri. Il Direttore col Sacerdote ed il Vice-curato si muniscono immediatamente degli Olii Santi e del S. Viatico non senza aver prima cercato in tutti i modi di scongiurare il pericolo o di dilazionare ancora. Corrono verso gli ostaggi ed annunciano loro la triste notizia della loro sorte, confortandoli e disponendoli a ricevere i Santi Sacramenti immolando la loro vita innocente a Dio per la salvezza della Patria. Le scene che sus-

seguono sono indescrivibili. Amministrati i Sacramenti il Direttore si presenta ancora dal Comandante Tedesco implorando e scongiurando di non procedere alla fucilazione degli ostaggi, di attendere la risposta dei partigiani che certamente avrebbero consegnato i prigionieri, di attendere il Prevosto che si era recato col Dottore del paese dal Comando Partigiano per persuadere lo scambio. Intanto il Direttore presenta ricorso per la liberazione degli ostaggi presentando documenti della loro innocenza, ne ottiene la liberazione di tre, ma al quarto il Comandante Tedesco dice «basta». Il boia (un tedesco) è pronto ed impaziente, viene dato l'ordine ed incomincia il triste massacro... Era appena terminato l'eccidio che arriva trafelato il Prevosto portando la notizia che i prigionieri in mano ai partigiani erano già per la strada... troppo tardi!

Sono le 18 quando giunge alla Scuola un soldato italiano tutto trafelato e piangente recando la triste notizia dell'eccidio degli ostaggi. Il Tenente Medico ne dà subito notizia al Prefetto che raccoglie immediatamente tutta la comunità salesiana in Cappella per la recita del Rosario da Requiem. Accuratamente si nasconde la triste notizia agli ostaggi rinchiusi nella stalla ed a quelli ricoverati nell'infermeria. Essi insistono per avere notizie dei loro compagni e sono tristi per il mancato ritorno di essi. Molti piangono desolati. Somministriamo la cena facendo violenza al nostro animo e cercando di tenerli allegri e distrarli nella speranza che l'indomani sarebbero stati liberati e sarebbero tornati alle loro famiglie.

Arrivano tardi il Direttore con l'altro Sacerdote, accasciati ed abbattuti dalla visione della terribile scena dell'eccidio. Sono stati obbligati, sotto minaccia, di giurare al Comandante Tedesco di non parlare giammai dei fatti di cui sono stati testimoni.

Mentre a Cumiana si svolgevano questi fatti alla Scuola era stato trasportato un Sergente Italiano gravemente ferito da una scarica di mitraglia e deceduto mentre il Tenente Medico portava soccorso. I Superiori della Scuola hanno allestito una camera ardente in cui hanno composto il cadavere.

Al mattino del 4 aprile il Prefetto celebra dinnanzi a tutta la comunità salesiana una Messa in suffragio dei caduti di Cumiana. Più tardi, alle il Direttore canta la Messa da Requiem per il Sergente deceduto ieri e tiene le esequie. Interviene anche il Pievano che nel pomerig-

gio fa l'accompagnamento funebre al cimitero.

Gli ostaggi che si trovano ancora chiusi nella stalla e pei quali fin dal mattino si era cercato di ottenere la liberazione, non sanno ancora nulla; una grande melanconia vela loro gli occhi; la loro prigionia incomincia ad essere pesante e preoccupante, molti hanno delle vere crisi di pianto. Accettano volentieri parole di conforto e gradiscono l'aiuto in viveri che loro somministriamo abbondanti, ma non si sentono sollevati. Intanto giunge la sera e la notte è triste per tutti.

Il giorno 6 aprile fanno ritorno alla Scuola tutti i soldati. Grande rivista militare nel cortile, inni e canti in onore dei prigionieri restituiti dai partigiani. Sul volto però di molti Ufficiali e soldati un'ombra di mestizia e di rammarico non riesce a dare una tonalità di allegria alla manifestazione. Molti parlano e si confidano coi Superiori Salesiani circa i dolorosi fatti di Cumiana, vogliono fuggire per non dover assistere ad altre scene così crudeli. Nella notte difatti 95 soldati prendono la fuga seguiti nei giorni seguenti da un altro centinaio, nonostante l'aumentata vigilanza. Alcuni di questi soldati salgono la montagna per unirsi ai partigiani nella lotta contro i tedeschi. Questi ultimi nascondono armi e munizioni nel nostro pagliaio e verranno a ritirarle quando sarà partita la Truppa.

Si è prossimi alla Pasqua. Il Sig. Direttore ottiene di fare a sera un po' di istruzione ai soldati per prepararli al Precetto Pasquale. Il giorno 9 aprile, Pasqua, nel cortile si tiene una grande rivista militare che disturba le Pasque dei soldati. Giunge il Generale Tedesco Wolff nuovo Comandante Generale delle SS. che tiene un discorso tradotto da un interprete. Il Comandante Italiano del Battaglione viene sostituito da un Capitano. Nei giorni seguenti si fanno preparativi per una prossima partenza verso il fronte del Sud, partenza che avviene il giorno 14 dopo brevi giorni di istruzione militare alla tedesca.

Durante questo tempo transitano circospetti i partigiani che hanno brevi colloqui coi Superiori Salesiani.

Si erano da poco ultimati i lavori di pulizia dei locali occupati dalle truppe e si erano sistemati i locali iniziando nuove accettazioni di giovanetti, quando il 25 maggio per la IV volta i Tedeschi requisiscono i locali. Non valgono ragioni per scongiurare l'occupazione.

Il 1° giugno arrivano dal fronte di Anzio e Nettuno numerosi piloti della Luftwaffe che fanno sloggiare anche i Superiori dalle loro came-

rette e dagli uffici. Questi piloti faranno di tanto in tanto delle scorribande in vari paesi rubando e portando con sè oggetti preziosi, biancherie, apparecchi radio, biciclette, vini e liquori, ecc. loro trofei di guerra! E così fino al 5 luglio, giorno della loro partenza.

Da notare che durante tutto il periodo delle varie occupazioni militari i Comandanti erano costretti a stanziare un forte gruppo di sentinelle con mitragliatrici appostate agli angoli della casa e sui finestrini del fabbricato centrale nonché sulla torre metereologica. Vigilavano notte e giorno perché dicevano di aver molto timore dei partigiani. Della qual cosa i partigiani venivano da noi informati.

Già da un mese erano state iniziate trattative per l'accettazione di un centinaio di figli degli operai della FIAT più bisognosi, per un certo periodo di colonia estiva. Era stato confermato l'arrivo per l'8 corrente. Ma il giorno 5 altri Ufficiali Tedeschi comparivano nuovamente alla Scuola avvisando i Superiori di tenere disponibili i locali per ospitare truppe tedesche in arrivo dai fronti. Nuovo sconcerto. Si cerca di far del bene e di aiutare tanti bambini poveri e sembra che tutto congiuri contro. Tuttavia il giorno 8 arrivano ugualmente i bimbi della Colonia FIAT e si sistemano nei locali liberi.

Il 14 luglio mentre il camion della Scuola si recava a Torino per un carico di generi alimentari per i bimbi della Colonia FIAT, due partigiani requisiscono l'automezzo senza ammettere osservazioni.

Il giorno 17 alcuni partigiani col nostro camion hanno uno scontro coi Tedeschi, perdono l'automezzo e provocano il cannoneggiamento del paese di Cumiana. Nonostante tutti i tentativi fatti presso i vari Comandi Tedeschi di Pinerolo, Scalenghe, Torino, non ci fu possibile riavere il camion. Già negli scorsi mesi i partigiani avevano usato sovente dei nostri automezzi per vari servizi, così i cavalli, ma tutto era proceduto con maggior prudenza e senza tanti inconvenienti, salvo dei guasti riparati a nostre spese.

I partigiani lavorano attivamente a far saltare ponti ed a interrompere la linea ferroviaria di Piscina. Transitano sovente dalla Scuola che li aiuta in tutto il possibile soprattutto curando e ricoverando feriti e somministrando burro e pollame per gli ammalati dislocati in varie case. Nei periodi di maggior calma i feriti sono trattiene qualche giorno, ma non troppo per le frequenti visite di soldati e ufficiali tedeschi. Questo stato di fatto i Partigiani lo conoscono bene e sanno

comprendere la nostra delicata situazione per la presenza di tedeschi e di bambini ricoverati che avrebbero potuto portare le conseguenze di qualche imprudenza.

Il 1° settembre a notte tarda, verso le 23.30 giungono autocarri con ufficiali e soldati tedeschi che requisiscono per la VI volta i locali della Scuola. Nelle prime ore del giorno 2 arrivano da Briançon un centinaio di soldati tedeschi con autocarri, autoblindate, trattori Skoda a cingoli, cannoni anticarro e mitragliere. Vengono avvisati i partigiani perché sappiano regolarsi. Ma il 7 i soldati tedeschi già ripartono per nuova destinazione.

Il 15 settembre i bimbi della Colonia FIAT fanno ritorno a Torino avvantaggiati nella salute del corpo e in quella dello spirito con piena soddisfazione dei dirigenti FIAT e dei parenti.

In novembre si riaprono le scuole e si dà preferenza nelle accettazioni agli orfani per causa di guerra, ai derelitti ed ai poveri. Sono stati ricoverati fin dallo scorso luglio 8 orfani di Cumiana, figli senza tetto e che hanno perduto il padre nell'eccidio del 3 aprile.

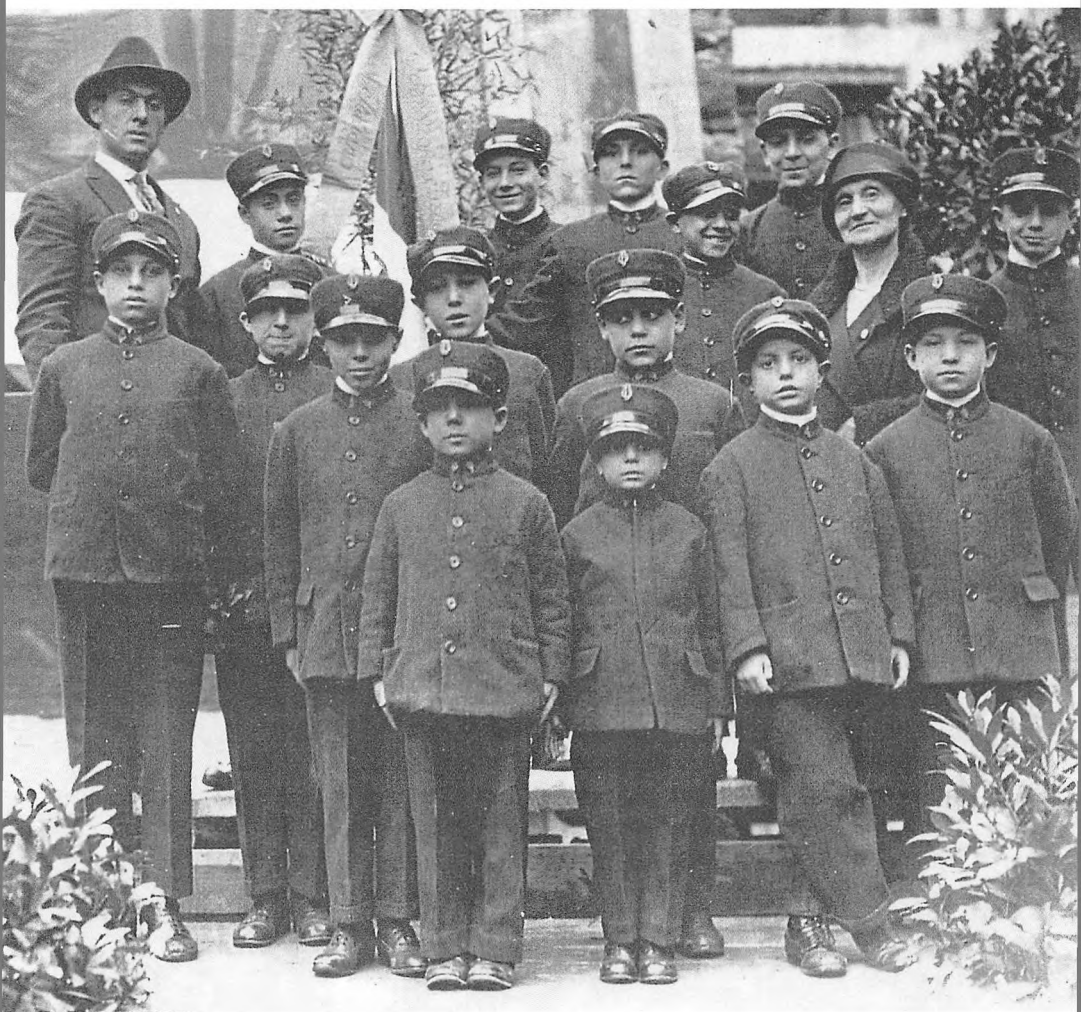
Il giorno 18 novembre vengono accolti e ricoverati 46 bambini profughi dalla Liguria e dalla Francia (Val del Roja) che da qualche giorno si trovavano alle Casermette San Paolo di Torino. Ad essi viene somministrato vitto e vestito gratuitamente oltre che l'istruzione scolastica. Sono veramente poveri avendo dovuto abbandonare le loro case improvvisamente e senza provviste. Rimangono qui fino al 26 maggio, giorno in cui le autorità danno ordine di rimpatrio.

Il giorno 26 aprile 1945 hanno fatto convegno alla Scuola un gruppo abbastanza numeroso di Partigiani per organizzare il blocco della ritirata tedesca e chiamare alla resa i vari presidi dei paesi circostanti. Verso mezzogiorno hanno sostenuto uno scontro a fuoco durato circa tre ore. Due partigiani feriti sono stati medicati nella nostra infermeria e due partigiani mancanti all'appello sono stati da noi ritrovati cadaveri in un campo di grano, crivellati da ferite mortali. Alcuni nostri Salesiani hanno provveduto al ricupero delle salme trasportandole a sera tardi in una camera ardente al pian terreno dopo averle ben pulite e composte. Il giorno seguente si è fatta la sepoltura, dopo aver celebrato nella nostra Cappella l'ufficio religioso di suffragio.

Oltre a quanto sopra dobbiamo segnalare una fornitura regolare da 2 a 3 kg. settimanali di burro, vario pollame e uova per partigiani

ammalati, rancio per vari giorni a vari gruppi di Partigiani sprovvisti di ogni cosa. Cavalli hanno trasportato partigiani con scorte di viveri, feriti, morti in scontri occasionali con tedeschi o repubblicani nei tentativi di sabotaggio della ferrovia, ospitalità e soccorsi d'urgenza, una ventina di coperte di lana per l'inverno non più restituite, riparazioni a nostri autocarri guastati dai Partigiani in incidenti stradali a nostro carico, perdita di un autocarro FIAT 1100 L nuovissimo (vedi 14-17 luglio 1944) oltre un calesse smarrito negli ultimi giorni di lotta per la liberazione.

La nostra Colonia Alpina «Don Bosco» ad Usseaux di Fenestrelle è stata per vari mesi totalmente occupata dai Partigiani che hanno sostenuto lotte e rastrellamenti. Colà sono andati perduti 37 materassi, una cinquantina di brande metalliche, 12 letti, tutto il materiale della cucina e refettori (pentole, tarine, caffettiere, un servizio di 350 piatti di alluminio, posate relative, ecc.). Le ricerche già fatte per il ricupero sono state negative. Inoltre i danni subiti dai fabbricati della Colonia in seguito alle azioni di rastrellamento sono gravissimi e si avvicinano al mezzo milione. La Colonia è inabitabile.



Fra le centinaia di ebrei ospitati in Italia dai Salesiani anche un gruppo dell'orfanotrofio di Torino e di quello di Roma (*nella foto*).

APPENDICE III

Assistenza al popolo novarese durante il periodo di emergenza da parte della casa salesiana di Novara¹

Nell'agosto del 1943, il sig. Don Calcagno, allora Direttore, incaricò il confratello Don Ponzetto di attendere intensamente alla cura della popolazione più travagliata da maggiori necessità per causa della guerra.

Le attività svolte in questo senso furono una decina secondo la seguente relazione:

1° – Scarpe militari riformate e cedute a prezzo buono per la popolazione civile

L'incaricato, per essere in posizione d'amicizia colle ditte appaltatrici dei tre reggimenti con sede in Novara ed altri corpi delle forze armate, poté avere continue assegnazioni di scarpe suddette, a prezzi ottimi (L. 75 al paio), delle quali venne fatto un centro di deposito ad uso delle 25 sezioni della San Vincenzo di cui era Presidente Generale Monsignor Vito Comoli.

2° – Tessuti

Molti, fra la popolazione più povera, erano possessori di buoni per assegno di tessuti; ma per non avere mezzi di acquisto non potevano adoperarli. Avvisi collocati in luoghi opportuni e propaganda spicciola diedero modo di ammassare molte migliaia di tali tagliandi. Venivano poi spesi all'Upim, Lambertenghi, Luoni, Galtruccio, ecc.

Tra il prezzo buono d'assegno, l'amicizia e la buona volontà dei

¹ Archivio Salesiano Centrale F 508 *Novara*; relazione datata 25 gennaio 1946.

suddetti grossisti, che transigevano qualche volta su tutto e sovente in parte sull'importo delle fatture, si poterono acquistare quantità ingenti con spesa relativamente contenuta. Un acquisto ottimo per 200.000 lire in un colpo fu fatto col consiglio e mediazione di una buona signora (Bellone). Ne venne fatto un deposito generale presso la signora Pozzi, dama consorella di San Vincenzo, la quale distribuiva il tessuto ai portatori di buoni d'assegno emessi dalle sezioni della San Vincenzo o su richiesta dei parroci, ecc. Esiste ancora oggi una partita disponibile per un valore di circa 150.000 lire.

3° – Vino per ammalati poveri

La cosa nacque casualmente per l'offerta di una piccola partita di vino. In un primo tempo il liquido tentatore fu lasciato in custodia per la distribuzione ai soci della San Vincenzo, sezione Don Bosco, con sede all'oratorio.

Ma quei confratelli furono infedeli; rovinarono una damigiana mascherando le sottrazioni con infusione di acqua. Sebbene avvisati, mistificarono una seconda notevole partita. Ne fece scoperta il sig. Don Resen. Perciò fu tolta loro quella villicazione, data poi subito in custodia alle dame di San Vincenzo che fanno un servizio ottimo. Due giorni la settimana esse servono i portatori dei buoni emessi dalle Sezioni delle San Vincenzo. Il deposito è nella cantina salesiana e viene fatto passare a cento litri per volta per la erogazione bisettimanale ai portatori di buoni d'assegno. Il magazzino sta in piedi e da anni perché sostenuto da buoni amici grossisti (come specialmente la ditta Pozzi e ditta Fonti di Sizzano).

4° – Patate e riso

Le patate venivano acquistate a grosse partite nei campi e in parte subito ripartite a famiglie povere, per provvista autunnale. Le altre passavano al magazzino appositamente scelto per assicurarne la conservazione.

Furono fatti stampare blocchi di buoni consegnati da Mons. Co-

moli, fatti ripartire da lui, presidente generale, alle 25 Sezioni della San Vincenzo. Ogni buono dava diritto ad una decina di chili di riso o patate. Il magazzino serviva i portatori dei buoni due volte la settimana, cioè dalla una alle tre di ogni mercoledì e sabato.

Nel 45 tali magazzini fecero servizio da febbraio ad agosto. Una grande quantità fu radunata in questo modo.

Forti partite di risone venivano acquistate nelle fattorie a prezzo buono. Le riserie poi ce le brillavano quasi sempre gratis e talora dandoci una percentuale superiore alla resa.

Centinaia di quintali di riso bianco vennero ceduti a prezzo di favore e si poterono aiutare anche comunità religiose delle montagne o del genovesato.

5° – Allevamento di suini per la carne da erogarsi ai poveri

Una pratica condotta a favore di una fattoria venne compensata col regalo di tre maialini. L'intenzione era di venderli subito. Ma per essere nel mese di agosto, quando tali bestiole valgono poco e la malattia serpeggiante, si sarebbe realizzato pochissimo. Furono tenuti e ingrassati con mangime regalato e costituirono un'ottima risorsa per i poveri serviti parecchie volte di carne alla vigilia delle principali solennità.

6° – Impianti di luce elettrica per numerosissime famiglie della città di Novara e dintorni

Il petrolio non c'era o costava da 100/150 lire il litro. Le candele venivano pagate da 10 a 18 lire e duravano un'ora. Famiglie con bambini spendevano da 30 a 40 lire giornaliere in lume, cioè oltre la metà della paga quotidiana allora percepita dal marito.

Solo chi abbia diretta esperienza e contatto con la realtà dei fatti può farsi un'esatta idea dello squallore, della desolazione, dell'insopportabile disagio della famiglia tormentata dalla mancanza di luce durante il lungo periodo invernale.

I figli strillano, piangono e fanno ogni sorta di capricci; si urtano e

si picchiano o almeno si prendono a spintoni pigiati attorno alla misera candela autarchica, insufficiente sorgente di luce per fare i compiti. La moglie si dispera. Il marito, ritornando per lo più stanco dal lavoro manuale pesante e mal nutrito, impreca contro tutto e contro tutti e poi soventissimo scoppia in una ridda di sconce bestemmie. Qualunque cristiano, specie se sacerdote, qualora sia a conoscenza di tali fatti e non metta tutta la sua possibilità per portarvi sollievo, non è scusato da peccato mortale. Ciò discende piano e dimostrato nel Vangelo dove si dice: «Maledetti! andate al fuoco eterno, perché mi vedeste tribulato e non mi veniste incontro!».

Una delle maggiori tribulazioni per una famiglia è proprio questa, cioè la casa, sovente tugurio, lasciato nel buio.

I primi a soffrire tale disagio furono quelli del cosiddetto villaggio degli sfrattati, dove non c'è impianto. Si fecero pratiche col municipio, proprietario di quegli stabili. Trovò la spesa troppo pesante e diede risposta negativa. Vista l'exasperante necessità, il sac. Don Ponzetto, col consenso del suo Direttore, entrò in contrattazione diretta con la Ovesticino e sulla sua responsabilità per il finanziamento fu costruita: la linea elettrica stradale, la colonna per le distribuzioni e furono poi fatti tutti gli impianti interni gratuitamente.

Avendo fatto lui e amici collaboratori il lavoro e avendo dovuto comperare solo i materiali, l'ingente spesa fu relativamente contenuta. I lavori furono riscontrati perfetti e l'anno dopo il municipio diede un piccolo rimborso di 10.000 lire.

Visti quei buoni effetti, si moltiplicarono le richieste. La cosa venne poi presa in considerazione dal Consiglio Generale della S. Vincenzo, dove si decise di procedere per altri impianti.

Tra i soci delle venticinque sezioni e i parroci che ne diedero avviso con affissi alle porte delle chiese, fu raccolto l'elenco integrale delle famiglie povere, o quasi, e mancanti di luce elettrica. I casi furono oltre due mila fra Novara e dintorni. Venne organizzata una vera compagnia di lavoratori reclutati fra gli studenti e sufficientemente capaci per elementarissimi impianti, cioè posa di una lampadina. Questo plotone diede il più impreveduto esempio di qualità negativa sia come cattolici e come italiani. Ai primi contatti con un po' di fatica, si squagliarono tutti né valsero a raccogliarli sul lavoro ripetuti inviti di Mons. Vescovo. Per essere precisi bisogna dire che resistettero un paio di

elementi, cioè Bertoncetti, presidente della san Vincenzo «Don Bosco» con sede all'oratorio e Nervi.

Comunque si fece fronte lo stesso all'impegno assunto, lavorando in uno o due tutti i giorni, compresi i festivi, in compagnia di qualche amico adulto e volenteroso modestamente retribuito. La società distributrice di energia elettrica, i cui dirigenti sono nostri amici, fecero concessioni in deroga dei regolamenti, adattando tutto al momento particolare. Permisero raggruppamenti di molte famiglie derivando da contatore unico, concessero allacciamenti su contatori preesistenti, quando i proprietari lo concedessero e mediante convenzioni regolatrici.

Le concessioni suddette facilitarono la rapidità degli impianti, riducendone la spesa. Nel giro di pochi mesi tutti ebbero la luce e migliaia di famiglie furono sollevate da vera e grave tribolazione.

7° – Fondazione di azienda edile per disoccupati

Si prevedeva la disoccupazione che infatti ora si è fatta molto acuta. Manifestai al sig. Direttore della Casa di Novara l'idea di sviluppare in Torino una azienda edile, sicuro del successo per avere persona capacissima dal lato tecnico. Ne ebbi il permesso di prelevare L. 50.000 dalla Cassa dei poveri che Egli mi custodisce ed amministra. Tale somma fu consegnata al sig. Serié e doveva servire per la compera del primo legname. L'azienda sotto la direzione del costruttore sig. Gino Chiaveri, persona benemerita per avere lavorato assiduamente con me tutto l'inverno precedente per le installazioni della luce elettrica (era disoccupato), cominciò la sua attività alla fine di aprile. Assorbì moltissimi disoccupati e nel giro di pochi mesi restaurò in Torino centinaia di locali. I cantieri principali furono collocati alla SAMMA in Torino, all'ALBERGO PIEMONTESE (Via Berthollet 21) all'AMBROSETTI Via Cellini 9, stabili fortemente sinistrati.

L'azienda partì da zero; in pochi mesi si affermò acquistando credito in Torino, fornendosi di attrezzi e comperando macchine costose. Non ha debiti scoperti. Tutto questo fu realizzato in un momento quando i più pare congiurino alla distruzione della vita e industria italiana e mette in evidenza a quali buoni frutti conducano: il lavoro af-

frontato sul serio, l'economia e la rettitudine amministrativa.

Facendosi sentire forte la disoccupazione e la crisi di alloggi qui a Novara, ingegneri torinesi vorrebbero incoraggiare l'attività costruttiva anche qui a Novara, dove ci sono soldi e materiale.

Persone serie come l'avv. prof. Allegra vorrebbe dare il via, affidando a tale azienda una sua costruzione e sono in corso le trattative.

Tale azienda Edile incominciò in Torino con le «Ave Maria» di Don Bosco e fino al giorno d'oggi fece prodigi ed ebbe fortuna.

8° – Per tutte queste assistenze furono spese cifre ingenti e cioè milioni che provennero da risorse create dal momento.

Quando vennero i tedeschi a Novara essi si appropriarono del deposito di mangimi delle Forze Armate. Incominciarono l'operazione di trasporto in Germania e di vendita qui sul posto. Messomi in relazione con l'autorità tedesca, questa mi cedette a prezzo ridottissimo forti partite considerate come avariate e di cascame. I tedeschi stessi ce le portarono in casa coi loro camion. Mediante un lavoro lungo, paziente e accurato di crivellamento e di selezione ne vennero fuori merci di prima qualità e furono rivendute a grossisti milanesi per centinaia di migliaia di lire. Tali cifre resero possibili la costituzione dei suddetti magazzini e impianti di luce elettrica che costarono milioni.

9° – Altra risorsa per il finanziamento delle opere suddette fu offerta dalle pratiche di ricupero di automezzi sequestrati alle varie industrie da parte dei comandi partigiani.

Richiesto dei buoni uffici, per essere molto conosciuto fra quei comandi formati da gente di Novara e salita alla montagna, generalmente la restituzione avveniva, pratica fatta sempre con la massima cordialità e senza premettere richieste di sorta.

Ma a buon esito delle trattative, e sapendo che qualunque versamento era devoluto a scopo benefico, parecchie ditte offrirono somme ingenti che permisero lo sviluppo delle assistenze suddette.

* * *

L'intersecarsi di tante pratiche che si incrociavano e si sovrappo-

nevano, diedero talora luogo ad episodi che potrebbero essere scambiati per azioni fatte con soverchia faciloneria; invece erano frutto di mosse repentine per riparare a situazioni creatosi all'improvviso.

Per esempio, è verità acquisita alla scienza che di tessera non si viveva. Tutti furono nella necessità di arrangiarsi come fecero quei religiosi che conducevano in convento carri di legna trainati da buoi che poi restavano nell'interno con la legna. Entrava poi un mulo per condurre fuori il carro.

Così per procurare qualche cosa in più per i poveri che sono quelli che dovettero sopportare maggiormente il rigore della tessera e impossibilitati di acquistare a borsa nera, si dovette ricorrere a necessari espedienti per andare loro incontro.

Per esempio, Mons. Comoli, Pres. Generale delle S. Vincenzo, mi pregò di fornire riso. Potei acquistare una forte partita di risone a prezzo ottimo. Ne fu subito caricato un camion per andare a farlo bianco.

Io avrei dovuto accompagnare l'automezzo con prudenza ad una riseria.

Nel frattempo venne una macchina di un nostro grande benefattore che, previo permesso del S. Direttore, mi fece partire di scatto per la montagna ai fini di operare un salvataggio di persone.

Telefonai, raccomandando di partire col camion verso sera, di girare attorno Novara e procedere un poco in punta di piedi. Fecero proprio così, ma appena arrivati fuori città, il capitano della vigilanza anonaria alzò la mano e fece fermare il camion. Era un meridionale che aveva la famiglia sfollata ad otto chilometri da Novara. Salito sopra, l'autista gli fece osservare che dopo duecento metri il carico era già a destinazione ed entrava in riseria. Ciò insospettì l'agente che reso ancor più aspro per essere lasciato a piedi, ad un certo punto esclamò con strascico e accento napoletano «Caccia fuori u documento che legittimi il trasporto di questo carico». L'autista si impappinò e qui cascò l'asino. Quel capitano entrò anche lui in riseria ed eresse verbale a mio carico. L'indomani ritornai contento per avere portato in salvo un amico. Ma il sig. Direttore mi avvisò che ero aspettato all'ufficio della finanza.

Presi una scossa perché sapevo la gravità del fatto ed andai. Mi raccomandai a San'Atanasio, protettore ed ispiratore delle restrizioni

mentali e poi dissi essere quel risone offerto da scolari ritornati in collegio per riprendere gli studi. Per risolvere il caso pietoso si radunarono: Finanza, Direttore dell'ente risi, Prefetto e visto il buon fine si scervellarono fin quando trovarono una formula giustificativa. Mi avvisarono di non cascarci più se no ... Risposi di provvedere essi subito, altrimenti il mese dopo si poteva essere di nuovo in scena. Presero in benigna considerazione quella richiesta e fecero alla San Vincenzo assegnazioni mensili di carattere permanente, elencando tale società nel numero delle convivenze protette come gli istituti ufficialmente riconosciuti e le mense aziendali.

Sac. Bernardo Ponzetto

Casa del Soldato di Novara dall'8 Settembre 1943

La Casa del Soldato, sorta nel 1915, opera sempre improntata al più santo patriottismo cui non è mai venuta meno anche nei momenti più gravi e pericolosi della lotta di liberazione, fin dal settembre 1943 ha favorito la fuga di centinaia di soldati dalle diverse caserme a tempo preavvisati dell'arrivo dei tedeschi mentre è stata direttamente esecutrice della fuga dei 21 militari del Comando Divisionale di Via Pietro Azario, a mezzo di scale portatili.

In seguito all'evolversi dei tempi ha prestato direttamente la sua opera per i Patrioti i quali rifiutandosi di presentarsi alla chiamata alle armi della pseudo repubblica dovevano essere messi in salvo in paesi e cascinali di sicuro affidamento nei dintorni di Novara. A questi in attesa di sistemazione in località sicure, la Casa del Soldato ha provveduto vitto, alloggio e mezzi di viaggio. Il sottoscritto e i collaboratori della Casa del Soldato fornivano le reclute partigiane delle opportune informazioni a mezzo di staffette di collegamento, come Angelo Balbo, ecc.

Codesti Patrioti potevano così in un primo tempo salvarsi dalle ricerche lavorando, ben protetti, in cascinali favoritori di Lumellogno, Casalvolone, Caltignaga ... e più tardi salire le montagne della Valsesia per la più ampia organizzazione.

Qui, infatti, in questa Casa del Soldato, circa un centinaio di agenti di Questura, residenti in collegio, quasi tutti meridionali, conquistati alla santa causa della liberazione, convenivano per incontrarsi con patrioti staffette provenienti dalla montagna.

Nel marzo 1944 la Casa del Soldato nascose per alcuni giorni e fornì di denaro per poter raggiungere i Patrioti un giovane dottore americano, ricoveratosi dapprima in una casa del sobborgo S. Agabio.

Un prigioniero dei tedeschi, Carlo Mario Marelli, fuggito, è stato ricoverato alla Casa del Soldato; altro, Visconti Piero, fu fatto ricoverare da uno zio a Milano, altro presso parenti, altri in Novara stessa presso particolari famiglie.

Quante volte l'azione prudente, calma ma sicura e decisa del Dirigente salvò la vita a persone, a giovani indiziati o già incarcerati (D. Angelo Cortellini, Cappellano dei Partigiani della Valsesia, il Sig. Castellacci, l'Ing. Grazioli, il dott. Fornara, attuale Prefetto, e parecchi insegnanti Patrioti: Capriolio, Natali, Castagneto...).

Quante volte casi disperati furono appianati a favore di intere famiglie per l'intervento tempestivo della Casa del Soldato presso il Questore sanguinario Pasquali! Quanti ostaggi ottennero il cambio liberatore! Quante mamme, quanti papà confidando le loro lacrime e i loro timori ottennero serenità e pace attraverso il servizio informativo della Casa! E denaro e indumenti, e generi alimentari passarono attraverso la sempre benefica istituzione per giungere alle famiglie più bisognose dei combattenti del Sud e della Montagna! (circa una settantina).

Nell'aprile 1945 avute informazioni sicure che la Villa Bini ed il Palazzo Fossati erano stati potentemente minati dai tedeschi allo scopo di far saltare il numero più alto possibile di fabbricati e creare così maggiori difficoltà alle Divisioni avanzanti, il sottoscritto si è personalmente preoccupato ed adoperato perché venissero tagliati i fili di collegamento delle mine con i generatori di corrente. La nostra città fu così salvata da uno dei più grandi flagelli che la guerra le poteva riservare.

Da maggio a settembre la Casa del Soldato, che fu sede della «Carità del Vescovo» svolse in pieno accordo opera particolarmente caritativa a favore degli ex internati e prigionieri (oltre 4.000) aiutando a provvedere vitto e indumenti, calzature e denari. Da settembre conti-

nua ininterrottamente come da trent'anni or sono, a svolgere l'opera sua a favore dei soldati, entro e fuori sede, degli ex internati e reduci, aiutandoli nelle diverse loro necessità e fornendo i più poveri e loro famiglie di un po' di denaro; oltre un centinaio ebbero 20, 30, 50, 100 lire caduno per proseguire il viaggio, oltre ad un po' di ristoro; centinaia invece furono forniti di consigli e di aiuti morali presso gli alleati, le caserme, i campi di concentramento.

La Casa del Soldato ebbe pure fiorente un Ufficio Notizie e spedizione pacchi servendosi della Croce Rossa Italiana, Svizzera e del Vaticano.

Ogni anno per Natale viene allestita dalla Casa del Soldato la Mostra dei corredini per i bambini poveri e bisognosi della città.

La Casa del Soldato mai smentì e mai smentirà la sua attività benefica che ha vita dalla beneficenza cittadina.

Novara, 24 gennaio 1946.

Sac. Biagio Antoniazio

APPENDICE IV

Attività di carità compiute dall'Oratorio S. Giovanni Bosco di Buonalbergo (Benevento) dopo l'8 settembre 1943¹

Rev.mo Sig. Ispettore,

al reiterato invito di fare una relazione di quanto questa casa salesiana ha fatto per i poveri, gli orfani e pel paese, non ho risposto non tanto per pigrizia, ma per naturale ritrosia. Poiché dai Superiori si insiste e si comanda di fare tale relazione, mi accingo a farlo proprio per obbedienza.

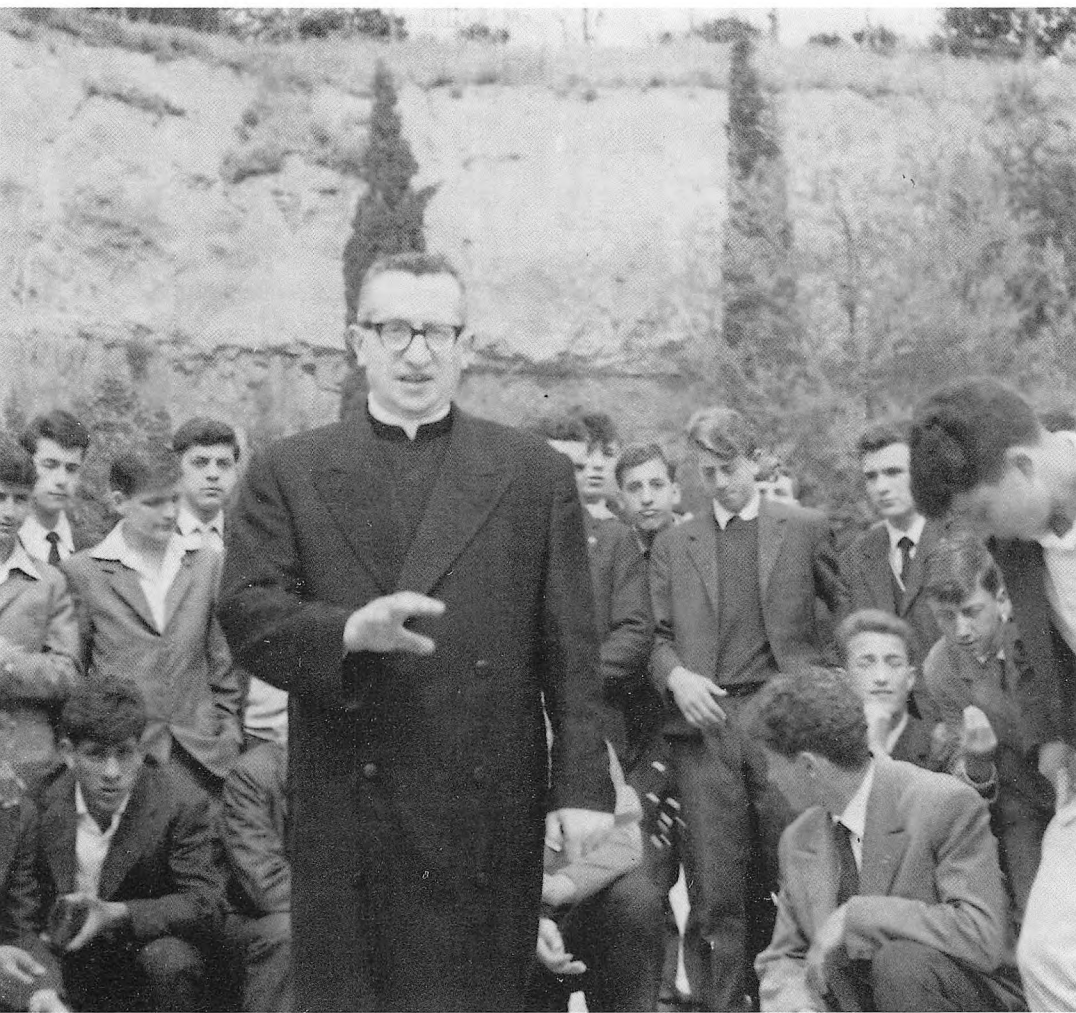
La nostra attività caritativa non è e non può essere quella della città, poiché in questi paesi rurali non vi è l'elemento abbandonato e povero della città — pur vivendo e prosperando l'Oratorio Festivo e la sua Associazione di A.C., ne sarà prova la «Mostra Catechistica-Oratoriana di A.C.» che inaugureremo il 15 agosto — più che l'elemento contadino a cui è rivolta la nostra azione salesiana.

Intanto ecco un quadro piuttosto sintetico dell'attività caritativa.

1) *1943: periodo dell'armistizio*

a) Per l'uccisione in paese di due tedeschi era stata fissata una inesorabile rappresaglia, iniziata con la distruzione e l'incendio di una villa, dove avvenne la suaccennata uccisione e che doveva avere il suo tragico epilogo con la fucilazione di 12 notabili del paese, innocenti, e la distruzione del paese. In quei giorni vi fu un fuggi fuggi, ma molte famiglie scelsero per loro asilo sicuro la nostra casa, anche per-

¹ Archivio Salesiano Centrale F 413 *Buonalbergo*. Lo stesso redattore, don Giuseppe Piacento, scrivendo il 3 novembre 1945 al segretario ispettoriale di Napoli, don Sabino Zagaria, definiva «completa e coscienziosa» la sua relazione, anche se non aveva accennato alla fondazione e al completamento del ginnasio per venire incontro ai giovani che non potevano più frequentare le scuole pubbliche di Benevento, semidistrutta, e ai figli degli sfollati provenienti da lontane regioni.



Roma, 4 maggio 1964, Fosse Ardeatine. – Don F. B. Della Torre le visita con un gruppo di giovani della casa di Arese in occasione del ventennale della strage (scoperta dai Salesiani di Roma).

ché si deportavano delle signorine. Ed ecco d'incanto trasformarsi tutti gli ambienti in dormitori improvvisati. Ed il nemico rispettò questo asilo? Qui è il tratto della Provvidenza, che si è servito dei Salesiani in genere, di un nostro confratello tedesco (don Ermanno Luhan) qui dimorante da oltre un sessennio, per ottenere non solo il rispetto di coloro che stavano con noi, ma la stessa salvezza del paese. Abbiamo ospitato all'occasione 2 cappellani militari ed un ufficiale tedesco, che divennero gl'intercessori validi presso il Comando perché gli ostaggi ricercati non fossero condannati e il paese fosse risparmiato dalla distruzione. Il confratello tedesco costituì una triplice commissione per raccogliere grassi, salumerie, liquori, orologi, ecc., cose che la popolazione offrì generosamente, e tutto finì lì. Due giorni dopo il nemico si ritirava, e la popolazione si raccoglieva nella nostra Chiesa per una muta di esercizi spirituali per uomini ed una per donne, che culminò nella commovente comunione generale, che fu il ringraziamento al Signore e gratitudine a D. Bosco Santo per avere salvato il paese.

b) Buonalbergo dall'Armistizio in poi divenne il paese degli sfollati, ne vennero da ogni parte, anche noi abbiamo ospitato ben 12 confratelli fuggiti da Caserta, tra i quali alcuni siciliani. Per una casa piccola tale numero pesava sulle modeste riserve di viveri. Le famiglie sfollate erano al completo, e quindi conducevano i loro figliuoli, che avevano dovuto sospendere i loro studi. Ed ecco la prima carità usata verso di loro. I loro ragazzi sono stati accolti nelle nostre scuole, e si è dovuto improvvisare il corso superiore del ginnasio, senza locali e senza mezzi adatti. Questa possiamo definirla *carità scolastica*.

c) A questa va aggiunta la carità in genere per alcuni sfollati (7) ai quali periodicamente si è distribuito il «panino di D. Bosco» (istituzione caritativa locale), dei grassi, e in occasioni particolari anche della carne e della pasta casalinga.

d) La guerra ha reso povera qualche famiglia del luogo. Buonalbergo non aveva poveri nell'anteguerra. La nostra Opera si è presa cura di essi, ne ha elencati 13 unitamente agli sfollati ed ha dato loro settimanalmente del danaro e del pane.

2) *Assistenza agli orfani e figli di prigionieri*

Oltre ai figli degli sfollati abbiamo rivolto le nostre cure ai giovani orfani di guerra oppure agli orfani di madre, o di padre. Sono stati assistiti con retta gratuita in questi anni, collettivamente tre orfani di guerra per 3 anni, un orfano di padre; con retta semigratuita 5 figliuoli di prigionieri. In questo anno gli orfani tenuti gratuitamente sono stati cinque. Intanto, partiti gli sfollati, abbiamo ancora la cura dei poveri del paese, col «panino di D. Bosco» e con elemosine settimanali o quasi.

Eccole in breve la relazione della nostra modesta attività nel campo della carità. Accolga i miei ossequi e mi ricordi nel Signore perché altri usino un po' di carità verso questa opera e specie verso il povero scrivente.

Buonalbergo, 31 luglio 1945

obligat.mo in C. G.
Sac. Giuseppe Piacento

Francesco Motto, nato a Missaglia (Como) nel 1947, sacerdote, professore presso l'Università Salesiana di Roma e la sezione affiliata di Nave (Brescia), è attualmente direttore dell'Istituto Storico Salesiano e della rivista «Ricerche Storiche Salesiane» (Las-Roma). Ha curato varie edizioni critiche di scritti di Don Bosco, fra le quali il 1° volume dell'*Epistolario* (opera prevista in vari volumi). Ha pubblicato studi sulle mediazioni di Don Bosco fra Stato e Chiesa negli anni del «caso di coscienza» del Risorgimento e ricerche su case salesiane di Roma durante l'occupazione nazifascista; sua è la più recente e documentata ricostruzione della scoperta delle Fosse Ardeatine.

€ 10.33

L. 20.000

«Era la prima volta che ci radunavamo in un locale offerto da un ente religioso. Eravamo sulla cresta dell'onda, ma più braccati che mai» ha scritto all'epoca Leo Valiani nell'ormai classico volume *Tutte le strade conducono a Roma*; gli ha fatto eco Sandro Pertini ritornato da Presidente della Repubblica nella stessa «sala verde» dell'istituto che lo aveva ospitato 35 anni prima: «Eravamo un po' più al sicuro, perché i tedeschi non potevano pensare che noi ci riunissimo in una scuola, in una congregazione religiosa. Era un posto sicuro e loro, i Salesiani — bisogna darne loro atto — ebbero questo coraggio».

Non è vero che Milano è stata liberata dai partigiani il 25 aprile 1945; è invece vero che tale data simbolica è stata scelta per quanto accadde *quel giorno* durante la riunione segreta del C.L.N.A.I. nell'istituto salesiano di Milano - S. Ambrogio. Queste pagine rievocano alcuni retroscena di quella storica riunione, sulla base di documenti e testimonianze di protagonisti.

«I lettori leggano il libro [...], noi superstiti possiamo dire di aver fatto il nostro dovere. In definitiva, moralmente conta soprattutto il dovere compiuto» (Leo Valiani, *Prefazione*).

Cittadini! Lavoratori! **SCIOPERO GENERALE!**

Contro l'occupazione tedesca!
Contro la guerra fascista!

Per la salvezza delle nostre terre, delle
nostre case, delle nostre officine!

Manifestate per le strade sotto la bandiera
tricolore del Comitato di Liberazione!

Come a Genova e a Torino, ponete i te-
deschi davanti al dilemma:

ARRENDERSI O PERIRE!

VIVA LO SCIOPERO GENERALE!

VIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE!

Il Comitato di Liberazione Naz. Alta Italia

Il Partito Comunista Italiano
Il Partito d'Azione
Il Partito della Democrazia Cristiana
Il Partito Liberale
Il Partito Socialista di U. P.